

Rassegna Stampa

dei

05-06 e 07 Marzo 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Appalti, Ance risponde a Crocetta: “La legge in vigore non favorisce la mafia”

E' frutto di un emendamento del governo Crocetta ed è stata ripresa dal nuovo codice degli appalti appena varato dal governo Renzi col favore del presidente dell'Anac Cantone. Le rivelazioni di stampa si riferiscono ad un ddl del 2014 mai approvato dall'Ars

“L'articolo 97 del nuovo Codice degli appalti appena approvato dal governo nazionale, riguardo al metodo di determinazione delle offerte anormalmente basse, riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l'eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell'Isola da metà luglio 2015 in poi. Affermare, dunque, che la legge regionale sugli appalti in vigore ‘favorisce la mafia e va per questo abrogata’ equivarrebbe a sostenere che favorisce la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Matteo Renzi e dal presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone”.

Lo dichiara il presidente dell'Ance Sicilia, Santo Cutrone, nel ricordare inoltre che “il testo finale di questa legge del 2015, nata come proposta, fra gli altri, dell'allora presidente M5s della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, **è frutto di un emendamento del governo Crocetta – lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria ‘figlia’** – al termine di pubblici confronti svoltisi alla luce del sole nelle commissioni di merito (senza quindi bisogno di ‘avvicinare’ alcun deputato) ai quali hanno partecipato tutte le associazioni di categoria e i sindacati”.

“In verità – conclude Cutrone – , stando ai riferimenti temporali, possiamo intuire che il provvedimento al quale si riferiscono le indiscrezioni di stampa e che sarebbe stato oggetto di attenzioni ‘lobbistiche’ da parte di mafiosi e imprenditori altro non sia che il ddl 488-762, esitato per l'Aula il 16 luglio 2014 (che, a nostra memoria, non è mai stato approvato dall'Ars) il cui contenuto è assai diverso dalla legge attualmente in vigore; legge che, come detto, l'Ance Sicilia sostiene perché ha in sé principi e soluzioni tecniche efficaci, la cui validità è stata confermata dal nuovo Codice degli appalti e anche dall'impugnativa della Presidenza del Consiglio dei ministri che si riferisce al perimetro della potestà legislativa regionale e non al metodo di esclusione delle offerte anomale”.

IL CASO

Blocco della legge sugli appalti, scontro aperto fra Crocetta e i costruttori siciliani

04 Marzo 2016

Il presidente della Regione: "Le gare in corso non possono essere affidate con una norma sulla quale grava il sospetto di essere gradita a imprenditori vicini a Matteo Messina Denaro"



PALERMO. Scontro fra il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e l'Ance, l'associazione che raggruppa i costruttori edili siciliani. Al centro della polemica la legge sugli appalti.

Da una parte Crocetta: "Sul blocco della legge sugli appalti del luglio 2015 non mi fermo affatto. Le gare in corso non possono essere affidate con una norma sulla quale grava il sospetto di essere gradita a imprenditori vicini a Matteo Messina Denaro". Dall'altra proprio i costruttori di opinione diametralmente opposta: "La legge regionale in vigore non favorisce la mafia, ma la contrasta".

"Dobbiamo bloccare quella legge - dice il presidente della Regione - e nella prima seduta utile va detto con chiarezza che quella norma non si applica più. In Sicilia deve essere adottata la legislazione nazionale sulle posizioni del ministro Delrio. Occorre smetterla con l'idea - aggiunge Crocetta - che le norme sull'aggiudicazione degli appalti vengano fatte dalle associazioni di categoria, perché negli ultimi dieci anni si è sempre fatto così, le categorie proponevano norme e dopo due anni che le avevano proposte ne chiedevano la modifica".

Intanto il presidente dell'Ance Sicilia, Santo Cutrone, ricorda che "il testo finale di questa legge del 2015, nata come proposta, fra gli altri, dell'allora presidente M5s della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, è frutto di un emendamento del governo Crocetta - lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria 'figlia' - al termine di pubblici confronti svoltisi alla luce del sole nelle commissioni di merito (senza quindi bisogno di 'avvicinare' alcun deputato) ai quali hanno partecipato tutte le associazioni di categoria e i sindacati".

Ance Sicilia: “La legge regionale non favorisce la mafia”



“L'articolo 97 del nuovo Codice degli appalti appena approvato dal governo nazionale, riguardo al metodo di determinazione delle offerte anormalmente basse, riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l'eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell'isola da metà luglio 2015 in poi. Affermare, dunque, che la legge regionale sugli appalti in vigore 'favorisce la mafia e va per questo abrogata' equivarrebbe a sostenere che favorisce la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Matteo Renzi e dal presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone”.

Lo dichiara il presidente dell'Ance Sicilia, Santo Cutrone, nel ricordare inoltre che “il testo finale di questa legge del 2015, nata come proposta, fra gli altri, dell'allora presidente M5s della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, è frutto di un emendamento del governo Crocetta – lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria 'figlia' – al termine di pubblici confronti svoltisi alla luce del sole nelle commissioni di merito (senza quindi bisogno di 'avvicinare' alcun deputato) ai quali hanno partecipato tutte le associazioni di categoria e i sindacati”.

“In verità – conclude Cutrone – , stando ai riferimenti temporali, possiamo intuire che il provvedimento al quale si riferiscono le indiscrezioni di stampa e che sarebbe stato oggetto di attenzioni 'lobbistiche' da parte di mafiosi e imprenditori altro non sia che il ddl 488-762, esitato per l'Aula il 16 luglio 2014 (che, a nostra memoria, non è mai stato approvato dall'Ars) il cui contenuto è assai diverso dalla legge attualmente in vigore; legge che, come detto, l'Ance Sicilia sostiene perché ha in sé principi e soluzioni tecniche efficaci, la cui validità è stata confermata dal nuovo Codice degli appalti e anche dall'impugnativa della Presidenza del Consiglio dei ministri che si riferisce al perimetro della potestà legislativa regionale e non al metodo di esclusione delle offerte anomale”.

Appalti: botta e risposta al vetriolo tra l'Ance e Crocetta

PALERMO. Il botta e risposta va in onda a distanza di un paio d'ore. Oggetto del contendere la legge sugli appalti siciliana, alla luce del materiale trovato nel computer dell'ex vicepresidente di Ance Sicilia (l'associazione dei costruttori), il trapanese Pietro Funaro. Apre le danze il presidente della regione siciliana Rosario Crocetta che in un comunicato prende seriamente le distanze dalla norma: «Sul blocco della legge sugli appalti del luglio 2015 non mi fermo affatto. Le gare in corso non possono essere affidate con una norma sulla quale grava il sospetto di essere gradita a imprenditori vicini a Matteo Messina Denaro. Sulla lotta alla mafia non si fanno sconti a nessuno. Ciò che piace ai nemici della istituzioni non può piacere alle istituzioni. Dobbiamo bloccare quella legge e nella prima seduta utile va detto con chiarezza che quella norma non si applica più. In Sicilia – continua il governatore – deve essere adottata la legislazione nazionale sulle posizioni del ministro Delrio. Occorre smetterla con l'idea – aggiunge Crocetta – che le norme sull'aggiudicazione degli appalti vengano fatte dalle associazioni di categoria, perché negli ultimi dieci anni si è sempre fatto così, le categorie proponevano norme e dopo due anni che le avevano proposte ne chiedevano la modifica. Quando si vara una norma – dice ancora il presidente – si valuta sempre l'interesse pubblico. Il confronto con le associazioni di categoria va certamente fatto, alla luce del sole come abbiamo sempre fatto, ma queste sappiano isolare al proprio interno i soggetti lontani da logiche non istituzionali e qualche volta vicini alla mafia. La legge non è stata proposta dal governo, ma dal parlamento, io non ho partecipato ai lavori, ma con questa iniziativa voglio difendere l'onorabilità dei parlamentari che non c'entrano nulla col sistema mafioso, che sono unicamente responsabili di aver avuto un confronto con le associazioni di categoria. Trovo disdicevole che nel computer di un imprenditore si registrino nomi di deputati da convincere a far passare una legge. Con questa abrogazione, si dà il messaggio di istituzioni completamente autonome, ribadendo che nessuno può tentare di strumentalizzarle per fini privati. La Sicilia è cambiata e – conclude Crocetta – ne prenda atto qualche nostalgico del vecchio sistema».

Passano un paio d'ore e arriva la replica del presidente dell'Ance Santo Cutrone che prova a fare un po' di chiarezza sul punto: «L'articolo 97 del nuovo Codice degli appalti appena approvato – dice -, riguardo al metodo di determinazione delle offerte anormalmente basse, riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l'eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell'Isola da metà luglio 2015 in poi. Affermare, dunque, che la legge regionale sugli appalti in vigore 'favorisce la mafia e va per questo abrogata' equivarrebbe a sostenere che favorisce la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Matteo Renzi e dal presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone».

E poi ricorda inoltre che «il testo finale di questa legge del 2015, nata come proposta, fra gli altri, dell'allora presidente M5s della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, è frutto di un emendamento del governo Crocetta – lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria 'figlia' – al termine di pubblici confronti svoltisi alla luce del sole nelle commissioni di merito (senza quindi bisogno di 'avvicinare' alcun deputato) ai quali hanno partecipato tutte le associazioni di categoria e i sindacati».

«In verità – conclude Cutrone – , stando ai riferimenti temporali, possiamo intuire che il provvedimento al quale si riferiscono le indiscrezioni di stampa e che sarebbe stato oggetto di attenzioni ‘lobbistiche’ da parte di mafiosi e imprenditori altro non sia che il ddl 488-762, esitato per l’Aula il 16 luglio 2014 (che, a nostra memoria, non è mai stato approvato dall’Ars) il cui contenuto è assai diverso dalla legge attualmente in vigore; legge che, come detto, l’Ance Sicilia sostiene perché ha in sé principi e soluzioni tecniche efficaci, la cui validità è stata confermata dal nuovo Codice degli appalti e anche dall’impugnativa della Presidenza del Consiglio dei ministri che si riferisce al perimetro della potestà legislativa regionale e non al metodo di esclusione delle offerte anomale».

ANCE - APPALTI: LA LEGGE REGIONALE IN VIGORE NON FAVORISCE LA MAFIA, MA LA CONTRASTA

E' FRUTTO DI UN EMENDAMENTO DEL GOVERNO CROCETTA ED E' STATA RIPRESA DAL
NUOVO CODICE DEGLI APPALTI APPENA VARATO DAL
GOVERNO RENZI COL FAVORE DEL PRESIDENTE DELL'ANAC CANTONE
LE RIVELAZIONI DI STAMPA SI RIFERISCONO AD UN DDL DEL 2014 MAI APPROVATO
DALL'ARS

Palermo, 4 marzo 2016 – “L’articolo 97 del nuovo Codice degli appalti appena approvato dal governo nazionale, riguardo al metodo di determinazione delle offerte anormalmente basse, riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l’eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell’Isola da metà luglio 2015 in poi. Affermare, dunque, che la legge regionale sugli appalti in vigore ‘favorisce la mafia e va per questo abrogata’ equivarrebbe a sostenere che favorisce la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Matteo Renzi e dal presidente dell’Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone”.

Lo dichiara il presidente dell’Ance Sicilia, Santo Cutrone, nel ricordare inoltre che “il testo finale di questa legge del 2015, nata come proposta, fra gli altri, dell’allora presidente M5s della commissione Ambiente dell’Ars, Giampiero Trizzino, è frutto di un emendamento del governo Crocetta - lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria ‘figlia’ - al termine di pubblici confronti svoltisi alla luce del sole nelle commissioni di merito (senza quindi bisogno di ‘avvicinare’ alcun deputato) ai quali hanno partecipato tutte le associazioni di categoria e i sindacati“. “In verità – conclude Cutrone – , stando ai riferimenti temporali, possiamo intuire che il provvedimento al quale si riferiscono le indiscrezioni di stampa e che sarebbe stato oggetto di attenzioni ‘lobbistiche’ da parte di mafiosi e imprenditori altro non sia che il ddl 488-762, esitato per l’Aula il 16 luglio 2014 (che, a nostra memoria, non è mai stato approvato dall’Ars) il cui contenuto è assai diverso dalla legge attualmente in vigore; legge che, come detto, l’Ance Sicilia sostiene perché ha in sé principi e soluzioni tecniche efficaci, la cui validità è stata confermata dal nuovo Codice degli appalti e anche dall’impugnativa della Presidenza del Consiglio dei ministri che si riferisce al perimetro della potestà legislativa regionale e non al metodo di esclusione delle offerte anomale”.

Appalti, lo scontro Crocetta-Ance e l'ombra della mafia sui cantieri

Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri “il codice attuativo della riforma degli appalti”, dopo l’approvazione della delega da parte del Parlamento. Delrio l’ha presentato come “una corposa riforma che mira a rendere il sistema dei lavori pubblici e delle concessioni finalmente all’altezza di un grande Paese europeo. Semplificazione, trasparenza, lotta alla corruzione, e qualità sono gli elementi chiave” della riforma. Sul primo punto, quello dello snellimento delle norme, il ministro ha sciorinato i numeri: si passa dal vecchio codice “da 660 articoli e 1500 commi a 217 articoli con una scelta di grandissima semplificazione e recepimento delle direttive europee”.

L’argomento è di grande interesse e dibattito in Sicilia. Lo scorso settembre il Consiglio dei ministri aveva impugnato la legge siciliana di riforma degli appalti. Una decisione che aveva gettato nello sconforto gli imprenditori edili e le associazioni di categoria, preoccupate di non poter proseguire con i lavori già iniziati e che avevano chiesto garanzie all’esecutivo.

Secondo il governatore Crocetta però la legge impugnata sarebbe l’unico strumento per contrastare le infiltrazioni mafiose. Ed oggi Rosario Crocetta è tornato a ribadirlo.

“Sul blocco della legge sugli appalti del luglio 2015 non mi fermo affatto. **Le gare in corso non possono essere affidate con una norma sulla quale grava il sospetto di essere gradita a imprenditori vicini a Matteo Messina Denaro**”.

Il governatore usa la lotta alla mafia come chiave per scardinare, da un punto di vista mediatico, l’impugnativa formale della norma voluta dal Consiglio dei Ministri. “Sulla lotta alla mafia non si fanno sconti a nessuno. Ciò che piace ai nemici della istituzioni non può piacere alle istituzioni. Dobbiamo bloccare quella legge e nella prima seduta utile va detto con chiarezza che quella norma non si applica più. In Sicilia – ha continuato il governatore – deve essere adottata la legislazione nazionale sulle posizioni del ministro Delrio. Occorre smetterla con l’idea – ha aggiunto Crocetta – che le norme sull’aggiudicazione degli appalti vengano fatte dalle associazioni di categoria, perchè negli ultimi dieci anni si è sempre fatto così, le categorie proponevano norme e dopo due anni che le avevano proposte ne chiedevano la modifica”.

“Quando si vara una norma – ha detto ancora il presidente – si valuta sempre l’interesse pubblico. Il confronto con le associazioni di categoria va certamente fatto, alla luce del sole come abbiamo sempre fatto, ma queste sappiano isolare al proprio interno i soggetti lontani da logiche non istituzionali e qualche volta vicini alla mafia.

La legge non è stata proposta dal governo, ma dal parlamento, io non ho partecipato ai lavori, ma con questa iniziativa voglio difendere l'onorabilità dei parlamentari che non c'entrano nulla col sistema mafioso, che sono unicamente responsabili di aver avuto un confronto con le associazioni di categoria. Trovo disdicevole che nel computer di un imprenditore si registrino nomi di deputati da convincere a far passare una legge. Con questa abrogazione, si dà il messaggio di istituzioni completamente autonome, ribadendo che nessuno può tentare di strumentalizzarle per fini privati. La Sicilia è cambiata e – ha concluso Crocetta – ne prenda atto qualche nostalgico del vecchio sistema”.

Sulla questione interviene anche il presidente dell'Ance Sicilia, Santo Cutrone secondo cui la 'vecchia' legge regionale non favorisce la mafia, anzi la contrasta. Cutrone spiega: “L'articolo 97 del nuovo Codice degli appalti appena approvato dal governo nazionale, riguardo al metodo di determinazione delle offerte anormalmente basse, riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l'eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell'Isola da metà luglio 2015 in poi. **Affermare, dunque, che la legge regionale sugli appalti in vigore 'favorisce la mafia e va per questo abrogata' equivarrebbe a sostenere che favorisce la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Matteo Renzi e dal presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone**”.

Cutrone ricorda inoltre che “il testo finale di questa legge del 2015, nata come proposta, fra gli altri, dell'allora presidente M5s della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, è frutto di un emendamento del governo Crocetta – lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria 'figlia' – al termine di pubblici confronti svoltisi alla luce del sole nelle commissioni di merito (senza quindi bisogno di 'avvicinare' alcun deputato) ai quali hanno partecipato tutte le associazioni di categoria e i sindacati”.

“In verità – conclude Cutrone – , stando ai riferimenti temporali, possiamo intuire che il provvedimento al quale si riferiscono le indiscrezioni di stampa e che sarebbe stato oggetto di attenzioni 'lobbistiche' da parte di mafiosi e imprenditori altro non sia che il ddl 488-762, esitato per l'Aula il 16 luglio 2014 (che, a nostra memoria, non è mai stato approvato dall'Ars) il cui contenuto è assai diverso dalla legge attualmente in vigore; legge che, come detto, l'Ance Sicilia sostiene perché ha in sé principi e soluzioni tecniche efficaci, la cui validità è stata confermata dal nuovo Codice degli appalti e anche dall'impugnativa della Presidenza del Consiglio dei ministri che si riferisce al perimetro della potestà legislativa regionale e non al metodo di esclusione delle offerte anomale”.

Appalti, lo scontro Crocetta-Ance e l'ombra della mafia sui cantieri

I Consiglio dei Ministri ha approvato ieri “il codice attuativo della riforma degli appalti”, dopo l’approvazione della delega da parte del Parlamento. Delrio l’ha presentato come “Una corposa riforma che mira a rendere il sistema dei lavori pubblici e delle concessioni finalmente all’altezza di un grande Paese europeo. Semplificazione, trasparenza, lotta alla corruzione, e qualità sono gli elementi chiave” della riforma. Sul primo punto, quello dello snellimento delle norme, il ministro ha sciorinato i numeri: si passa dal vecchio codice “da 660 articoli e 1500 commi a 217 articoli con una scelta di grandissima semplificazione e recepimento delle direttive europee”.

L’argomento è di grande interesse e dibattito in Sicilia. Lo scorso settembre il Consiglio dei ministri aveva impugnato la legge siciliana di riforma degli appalti. Una decisione che aveva gettato nello sconforto gli imprenditori edili e le associazioni di categoria, preoccupate di non poter proseguire con i lavori già iniziati e che avevano chiesto garanzie all’esecutivo.

Secondo il governatore Crocetta però la legge impugnata sarebbe l’unico strumento per contrastare le infiltrazioni mafiose. Ed oggi Rosario Crocetta è tornato a ribadirlo.

“Sul blocco della legge sugli appalti del luglio 2015 non mi fermo affatto. **Le gare in corso non possono essere affidate con una norma sulla quale grava il sospetto di essere gradita a imprenditori vicini a Matteo Messina Denaro**”.

Il governatore usa la lotta alla mafia come chiave per scardinare, da un punto di vista mediatico, l’impugnativa formale della norma voluta dal Consiglio dei Ministri. “Sulla lotta alla mafia non si fanno sconti a nessuno. Ciò che piace ai nemici della istituzioni non può piacere alle istituzioni. Dobbiamo bloccare quella legge e nella prima seduta utile va detto con chiarezza che quella norma non si applica più. In Sicilia – ha continuato il governatore – deve essere adottata la legislazione nazionale sulle posizioni del ministro Delrio. Occorre smetterla con l’idea – ha aggiunto Crocetta – che le norme sull’aggiudicazione degli appalti vengano fatte dalle associazioni di categoria,

perché negli ultimi dieci anni si è sempre fatto così, le categorie proponevano norme e dopo due anni che le avevano proposte ne chiedevano la modifica”.

“Quando si vara una norma – ha detto ancora il presidente – si valuta sempre l’interesse pubblico. Il confronto con le associazioni di categoria va certamente fatto, alla luce del sole come abbiamo sempre fatto, ma queste sappiano isolare al proprio interno i soggetti lontani da logiche non istituzionali e qualche volta vicini alla mafia. La legge non è stata proposta dal governo, ma dal parlamento, io non ho partecipato ai lavori, ma con questa iniziativa voglio difendere l’onorabilità dei parlamentari che non c’entrano nulla col sistema mafioso, che sono unicamente responsabili di aver avuto un confronto con le associazioni di categoria. Trovo disdicevole che nel computer di un imprenditore si registrino nomi di deputati da convincere a far passare una legge. Con questa abrogazione, si dà il messaggio di istituzioni completamente autonome, ribadendo che nessuno può tentare di strumentalizzarle per fini privati. La Sicilia è cambiata e – ha concluso Crocetta – ne prenda atto qualche nostalgico del vecchio sistema”.

Sulla questione interviene anche il presidente dell’Ance Sicilia, Santo Cutrone secondo cui la ‘vecchia’ legge regionale non favorisce la mafia, anzi la contrasta. Cutrone spiega: “L’articolo 97 del nuovo Codice degli appalti appena approvato dal governo nazionale, riguardo al metodo di determinazione delle offerte anormalmente basse, riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l’eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell’Isola da metà luglio 2015 in poi. **Affermare, dunque, che la legge regionale sugli appalti in vigore ‘favorisce la mafia e va per questo abrogata’ equivarrebbe a sostenere che favorisce la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Matteo Renzi e dal presidente dell’Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone**”.

Appalti, Crocetta insiste “Legge per Messina Denaro”

REALE A PAGINA IX

Caos appalti, 130 milioni congelati

Fondi stanziati e bloccati, cantieri allestiti e fermi: dossier dell'Ance sulle conseguenze della paralisi della riforma. Stop al parco archeologico di Gela e alle case popolari di Agrigento. Crocetta: “No alle norme gradite alla mafia”

CLAUDIO REALE

Mentre Palermo discute, la Sicilia viene espugnata. È una Sicilia di piccole e grandi opere, di fondi stanziati ma bloccati, di cantieri pronti a partire e operai fermi a casa. Una paralisi, quella degli appalti in balia dei cambi di direzione nell'applicazione della riforma approvata l'anno scorso, che si cristallizza nel numero messo nero su bianco dall'Ance nell'ultimo monitoraggio dei lavori pubblici in Sicilia: su 256 milioni a disposizione delle gare bandite l'anno scorso, solo 130 milioni hanno già ottenuto l'ultimo via libera, l'assegnazione definitiva.

Proprio l'Ance, l'associazione dei costruttori, è finita però sotto il fuoco di fila della politica: motivo scatenante i file trovati nel computer dell'ex vicepresidente dell'organizzazione, Pietro Funaro, che conteneva alcune lettere del superboss Matteo Messina Denaro all'ex sindaco di Castelvetro Tonino Vaccarino e, in un'altra cartella, i nomi di 41 deputati regionali da “avvicinare” alla vigilia del voto sulla legge.

Tanto è bastato al presidente della Regione Rosario Crocetta per lanciare un affondo contro la legge, annunciando la

volontà di bloccarla. «Le gare in corso — ha detto di nuovo ieri mattina il governatore, rilanciando il recepimento del codice nazionale sugli appalti, un tema che sarà discusso nella prossima seduta di giunta — non possono essere affidate con una norma sulla quale grava il sospetto di essere gradita a imprenditori vicini a Matteo Messina Denaro».

Una posizione, il recepimento della riforma nazionale, che incassa a stretto giro di posta il sì della Cgil e del suo sindacato di categoria degli edili, la Fillea, ma che a sorpresa incassa anche il via libera della stessa Ance, alla quale però Crocetta riserva una stoccata: «Le associazioni sappiano isolare al proprio interno i soggetti lontani da logiche non istituzionali e qualche volta vicini alla mafia».

Secca la risposta degli edili: «Quella norma nasce da un emendamento del governo, della stessa giunta che ora la rinnega».

A valle dello scontro politico, però, ci sono i numeri. Le gare bloccate dalla burocrazia, dalla confusione. Dati sui quali anche all'assessorato regionale alle Infrastrutture è pronto a convergere, seppure con cifre di poco inferiori: «Le gare in corso — ammette un tecnico dell'as-

essorato — ammontano a più di 100 milioni».

Numeri che si traducono in opere tangibili. In mattoni, in calcestruzzo che resta fermo. Michelangelo Geraci, presidente dei costruttori nisseni, snocciola esempi a memoria. Si comincia da Gela, la città di Crocetta: «C'è un parco archeologico da 3,6 milioni. La gara è scaduta a marzo 2015. L'aggiudicazione non è arrivata». Un'ottantina di chilometri a ovest, ad Agrigento, un'altra incompiuta: «Un bando per gli alloggi popolari da 8 milioni. È scaduto ad agosto».

C'è un esempio per ogni provincia: «A Trapani c'è un appalto da 3,5 milioni per le strade dell'ex Provincia scaduto ad ottobre, a Piazza Armerina un intervento da 800 mila euro in una scuola che attende da dicembre». In quest'ultimo caso la storia è anche più contorta: l'aggiudicazione provvisoria è arrivata, ma nel caos è stato richiesto un parere sulla norma da applicare. Il risultato? Tutto fermo. «Il rischio di contenziosi — avviano i costruttori — è altissimo».

Quindi si attende. Ruspe ferme, operai fermi, aziende ferme. In una Sicilia dall'economia boccheggiante. Mentre Palermo discute.

L'attacco del governatore: “Le associazioni isolino i soggetti vicini ai clan”. La Cgil: “Meglio recepire il pacchetto statale”

LE TAPPE**LA VECCHIA LEGGE**

La norma regionale in vigore fino al 2015 prevedeva il criterio del massimo ribasso per l'assegnazione delle gare: molte imprese a corto di soldi non riuscivano a completare i lavori

LA RIFORMA

La legge approvata dall'Ars nel luglio 2015 prevedeva un diverso sistema di calcolo delle offerte che consentisse di escludere gli importi "anomali"

L'IMPUGNATIVA

Nel settembre scorso il Consiglio dei ministri blocca la legge regionale affermando la competenza esclusiva dello Stato in materia di tutela della concorrenza

I SOSPETTI

In un'inchiesta antimafia emerge un file in cui un imprenditore vicino a Messina Denaro parla di interventi sui deputati per ottenere modifiche alla legge



L'INTERVISTA / SANTO CUTRONE

I costruttori rilanciano “La strada migliore è il codice nazionale”

Crocetta è molto duro nei confronti dell'Ance: «Le associazioni sappiano isolare i soggetti lontani da logiche non istituzionali». Presidente Santo Cutrone, fa mea culpa?

«Appena il nostro iscritto ha avuto problemi giudiziari si è speso immediatamente».

Non era il caso di accorgersene prima?

«E come facciamo? Mica posso condurre indagini. Se un socio ha la documentazione a posto, non ho molto da fare. Servirebbe un “patentino” nazionale, una sorta di documento rilasciato dal ministero per partecipare agli appalti».

Il governatore vuole bloccare la riforma approvata nel 2015.

Non è un segreto che voi l'abbiate caldeggiata...

«È una buona norma. Prima alle gare partecipavano mediamente 80-100 aziende e il ribasso era del 38-40 per cento. Ci si esprimeva al riciclaggio, molte imprese sane rinunciavano in partenza. Ora che sono cambiati i parametri, il ribasso medio è del 15-20 per cento e i partecipanti in media 250. È banale: più alta è la concorrenza, maggiore è la qualità».

Quindi difendete la norma.

«Pensi che nel nuovo Codice degli appalti sono previsti diversi criteri di aggiudicazione da estrarre a sorte la mattina della gara, e uno di questi replica il nostro modello».

E allora perché non ne appoggiate il recepimento?

«Ma infatti noi lo appoggiamo. Non sarebbe una cattiva strada. Le dico di più: dovrebbero farlo prima possibile. Però...».

Però?

«Però, almeno a quello che leggo dalla stampa, l'e-mail trovata a Funaro è del 2014. La riforma è del 2015. Non si può riferire a quel testo, semmai a un'iniziativa parlamentare precedente che poi non è andata in porto».

C. F.



Santo Cutrone
presidente dell'Ance

“

**Prima ai bandi
rispondevano
poche aziende
e i ribassi
erano notevoli
la concorrenza
dà qualità
e trasparenza**

”

L'INTERVISTA / GIANCARLO CANCELLERI

Il sospetto dei 5Stelle “Vogliono affondare una legge scomoda”

L'estate scorsa, all'indomani dell'approvazione della legge sugli appalti, lo dipingevate come un successo a 5 stelle. Quel testo, in effetti, era nato da una vostra proposta. Onorevole Giancarlo Cancelleri, è stato un errore?

«Macché. Anzi: sarebbe un errore bloccare quella legge. È una buona norma. Anche perché finora si sta ragionando su un'indiscrezione giornalistica».

Voi dell'onestà fate una bandiera. Troppo facile derubricare questa vicenda a una «indiscrezione giornalistica».

«Facciamo una premessa: noi ovviamente con tutta questa storia, se anche fosse andata così, non c'entriamo nulla. Nella famigerata cartella di cui si legge sui giornali non ci sono nomi di deputati del Movimento 5Stelle. Anche perché noi abbiamo proposto un testo, mica un emendamento. Si parla, o meglio si parlerebbe, di un "emendamento da far appoggiare". Noi non abbiamo proposto emendamenti».

Quindi?

«Se vogliamo collegare questa fantomatica cartella alla leg-

ge sugli appalti del 2015, il punto non è la norma di partenza, ma una modifica successiva. Io però mi sono fatto un'idea».

Qual è?

«Questa legge, che fa finalmente pulizia, non piace a qualcuno. Non escludo che si stia creando ad arte un caso per smantellarla. Qualcuno sta tramando per ottenerne l'abrogazione. Noi, come sempre, siamo dall'altra parte della barricata».

Quindi vi opporrete alla "riforma della riforma".

«Facciamo quello che dovrebbe fare Crocetta. Il presidente della Regione dovrebbe prendersi la responsabilità di difendere il suo Parlamento. Noi difendiamo una buona norma che ha migliorato il sistema degli appalti».

C. P.



Giancarlo Cancelleri
deputato 5Stelle

“

**Noi abbiamo
proposto
un buon testo
Il file al centro
dell'inchiesta
antimafia
parla invece di
emendamento**

”

«GRADITA A IMPRENDITORI VICINI ALLA MAFIA»

Appalti, il veto di Crocetta sulla legge del 2015 Scontro con i costruttori

Scontro fra Crocetta e Ance Sicilia. La legge sugli appalti del luglio 2015 dev'essere bloccata perché potrebbe «essere gradita a imprenditori» vicini alla mafia, dice il governatore. Protestano i costruttori, secondo cui la legge ricalca il nuovo Codice varato dal governo.

GIOVANNI CIANCIMINO PAGINA 6

Mafia, Crocetta contro i costruttori «La legge sugli appalti va bloccata»

«Nomi di deputati nel pc di un imprenditore». Ma l'Ance: norme in linea col Codice Renzi-Cantone

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Il presidente della Regione Rosario Crocetta processa l'Ars e lancia siluri ai costruttori. L'Ance Sicilia processa Crocetta. Non c'è tregua. Finita la manovra finanziaria, sembrava che per qualche giorno le sirene della politica restassero spente. Invece subito scoppia il caso degli appalti.

Il governatore sostiene che puzza di mafia la legge sugli appalti: «Sul blocco della legge sugli appalti del luglio 2015 non mi fermo affatto. Le gare in corso non possono essere affidate con una norma sulla quale grava il sospetto di essere gradita a imprenditori vicini a Matteo Messina Denaro. Sulla lotta alla mafia non si fanno sconti a nessuno. Ciò che piace ai nemici della istituzioni non può piacere alle istituzioni».

Sul piano operativo, Crocetta annuncia: «Dobbiamo bloccare quella legge e nella prima seduta utile dell'Ars va detto con chiarezza che quella norma non si applica più. In Sicilia deve essere adottata la legge nazionale sulle posizioni del ministro Delrio. Occorre smetterla con l'idea che le norme sull'aggiudicazione degli appalti vengano fatte dalle associazioni di categoria, perché negli ultimi dieci anni si è sempre fatto così, le categorie proponevano norme e dopo due anni che le avevano proposte ne chiedevano la modifica. Quando si vara una norma si valuta sempre l'interesse pub-

blico. Il confronto con le associazioni va certamente fatto, alla luce del sole come abbiamo sempre fatto, ma queste sapiano isolare al proprio interno i soggetti lontani da logiche non istituzionali e qualche volta vicini alla mafia».

Quindi il presidente della Regione processa il Parlamento siciliano: «La legge non è stata proposta dal governo, ma dal Parlamento, io non ho partecipato ai lavori, ma con questa iniziativa voglio difendere l'onorabilità dei parlamentari che non c'entrano nulla col sistema mafioso, che sono unicamente responsabili di aver avuto un confronto con le associazioni di categoria. Trovo disdicevole che nel computer di un imprenditore si registrino nomi di deputati da convincere a far passare una legge. Con questa abrogazione, si dà il messaggio di istituzioni completamente autonome, ribadendo che nessuno può tentare di strumentalizzarle per fini privati».

E conclude passando dal processo al messaggio: «La Sicilia è cambiata e ne prenda atto qualche nostalgico del vecchio sistema».

Silenzio sui nomi «di qualche nostalgico» e dei deputati «da avvicinare» registrati nel computer dei costruttori.

Dettagliata la replica del presidente dell'Ance Sicilia, Santo Cutrone, che, a sua volta, sa di processo agli svariati del governatore: «L'articolo 97 del nuovo Codice degli appalti appena approvato dal governo nazionale, riguardo al meto-

do di determinazione delle offerte anormalmente basse, riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l'eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell'Isola da luglio 2015 in poi». Ergo, secondo Cutrone, «affermare che la legge regionale sugli appalti in vigore "favorisce la mafia e va per questo abrogata" equivarrebbe a sostenere che favorisce la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Renzi e dal presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone».

Cutrone, nel ricordare che «il testo finale di questa legge del 2015, nata come proposta, fra gli altri, dell'allora presidente M5s della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, è frutto di un emendamento del governo Crocetta - lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria "figlia" - al termine di pubblici confronti svoltisi alla luce

del sole nelle commissioni di merito (senza quindi bisogno di "avvicinare" alcun deputato) ai quali hanno partecipato tutte le associazioni di categoria e i sindacati».

«In verità – conclude Cutrone –, stando ai riferimenti temporali, possiamo intuire che il provvedimento al quale si riferiscono le indiscrezioni di stampa e che sarebbe stato oggetto di attenzioni "lobbistiche" da parte di mafiosi e imprenditori altro non sia che il ddl 488-

762, esitato per l'Aula il 16 luglio 2014 (che, a nostra memoria, non è mai stato approvato dall'Ars) il cui contenuto è assai diverso dalla legge attualmente in vigore; legge che, come detto, l'Ance Sicilia sostiene perché ha in sé principi e soluzioni tecniche efficaci, la cui validità è stata confermata dal nuovo Codice degli appalti e anche dall'impugnativa della Presidenza del Consiglio dei ministri che si riferisce al perimetro della potestà legislativa regionale e non al metodo di esclusione delle offerte anomale».



È ANCORA POLEMICA SULLA NORMATIVA DEGLI APPALTI PUBBLICI

REGIONE. Scoppia la protesta dell'Ance per lo stop alle norme

Legge sugli appalti da cambiare? Scontro Crocetta-costruttori

→ PAGINA 6

SCONTRO. S'inasprisce il rapporto con gli edili. L'Ance: «Palazzo d'Orleans ripudia un proprio emendamento e va contro anche a quanto previsto dal Codice nazionale»

Appalti, l'alt di Crocetta e l'ira dei costruttori

● Il presidente blocca la legge: non possiamo affidare le gare sapendo che la norma è gradita a imprenditori vicini alla mafia

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Ora sulla legge che regola l'assegnazione degli appalti in Sicilia va in scena il tutti contro tutti. Il governo Crocetta l'ha voluta a luglio ma ieri il presidente ha di nuovo annunciato che la bloccherà. Mentre i costruttori associati nell'Ance ne rilanciano validità ed efficacia. E non si può dimenticare che la norma è comunque sottoposta al giudizio della Consulta, visto che lo Stato l'ha imognata a fine estate.

Sono tesissimi i rapporti fra Crocetta e gli imprenditori. Il presidente ha preso spunto da indiscrezioni di stampa secondo cui in alcuni pizzini e file di computer dell'ex vicepresidente di Ance Sicilia, Pietro Funaro, e provenienti dal boss Matteo Messina Denaro, sarebbero state trovate indicazioni sul tentativo di avvicinare e condizionare una cinquantina di deputati tra cui lo stesso Crocetta (che ha negato qualsiasi rapporto).

Da qui Crocetta ha annunciato lo stop: «Le gare in corso non possono essere affidate con una norma sulla quale grava il sospetto di essere gradita a imprenditori vicini a Matteo Messina Denaro. Sulla lotta alla mafia non si fanno sconti a nessuno. Dobbiamo bloccare quella legge e nella prima seduta utile va detto con chiarezza che quella norma non si applica più».

La legge ha avuto un iter tormentato. Promossa dai grillini che all'epoca guidavano la commissione Lavori pubblici con Gianpiero Trizzino, fu ostacolata dal Pd perché andava in direzione diversa da quella statale. Ma l'allora as-

sessore Giovanni Pizzo la difese fino all'approvazione e anche oltre. Forte del fatto che la norma regionale era «sponsorizzata» da quasi tutte le associazioni imprenditoriali perché risolveva un problema particolarmente sentito, quello dei ribassi anomali: prima della legge ricorda ora il presidente dell'Ance, Santo Cutrone - i ribassi avevano punte del 38% ora si è tornati a un più naturale 11%.

E proprio per questo motivo l'Ance ieri è andata all'attacco di Crocetta, sfruttando il fatto che il nuovo codice nazionale (illustrato appena giovedì) ha una norma molto simile a quella introdotta in Sicilia: «L'articolo 97 del nuovo Codice degli appalti appena approvato dal governo nazionale, riguardo al metodo di determinazione delle offerte anormalmente basse, riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l'eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell'Isola da metà luglio 2015 in poi. Affermare, dunque, che la legge regionale sugli appalti in vigore "favorisce la mafia e va per questo abrogata" equivarrebbe a sostenere che favorisce la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Matteo Renzi e dal presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone».

Crocetta tuttavia non vuol tornare sulla decisione annunciata: «Occorre smetterla con l'idea che le norme sull'aggiudicazione degli appalti vengano fatte dalle associazioni di categoria. Negli ultimi dieci anni si è sempre fatto così, le categorie proponevano norme e

dopo due anni che le avevano proposte ne chiedevano la modifica». Il presidente fa sapere che «la legge non è stata proposta dal governo, ma dal Parlamento. Io non ho partecipato ai lavori ma con questa iniziativa voglio difendere l'onorabilità dei parlamentari che non c'entrano nulla col sistema mafioso, che sono unicamente responsabili di aver avuto un confronto con le associazioni di categoria».

L'Ance controe replica: «La norma è nata da una proposta dei grillini ed è poi il frutto di un emendamento del governo Crocetta. Lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria figlia». Ma soprattutto l'Ance ritiene che la legge per cui i presunti ambienti mafiosi spingevano sia in realtà un'altra: «In verità stando ai riferimenti temporali, possiamo intuire che il provvedimento al quale si riferiscono le indiscrezioni di stampa e che sarebbe stato oggetto di attenzioni "lobbistiche" da parte di mafiosi e imprenditori altro non sia che il ddl 488-762, esitato per l'aula il 16 luglio 2014 e che, a nostra memoria, non è mai stato approvato dall'Ars. E il cui contenuto è assai diverso dalla legge attualmente in vigore».

In questo clima la Cgil suggerisce di «recepire la riforma nazionale con modifiche che ne stringano le maglie. Si supererebbe così l'impasse della norma regionale».

Il presidente dell'Ance fa notare che i ribassi che avevano punte del 38%, adesso sono all'11%. Crocetta: «Bisogna smetterla con l'idea che le norme sugli appalti vengano fatte dalle associazioni di categoria».

Regione: al presidente l'attuale normativa siciliana appare inadeguata

Appalti, Crocetta volta pagina

La soluzione indicata è quella di adottare la legge nazionale varata da Delrio

Michele Cimino

PALERMO

Crocetta non ha dubbi. La legge siciliana sugli appalti va abrogata e in sua vece va adottato «il codice attuativo della riforma degli appalti» appena approvato dal Consiglio dei ministri su proposta di Graziano Delrio. Il presidente della Regione, il cui nome è stato rinvenuto all'interno di un computer sequestrato all'imprenditore Piero Funaro, assieme a quello di altri 50 deputati dell'Ars da «convincere» per far passare un emendamento sugli appalti pubblici gradito a Cosa nostra, è infatti convinto che «sulla lotta alla mafia non si fanno sconti».

«Le gare in corso – ha spiegato – non possono essere affidate con una norma sulla quale grava il sospetto di essere gradita a imprenditori vicini a Matteo Messina Denaro. Dobbiamo

bloccare quella legge e, nella prima seduta utile – ha aggiunto – va detto con chiarezza che quella norma non si applica più. In Sicilia deve essere adottata la legislazione nazionale sulle posizioni del ministro Delrio».

A giudizio di Crocetta, «occorre smetterla con l'idea che le norme sull'aggiudicazione degli appalti vengano fatte dalle associazioni di categoria, perché negli ultimi dieci anni si è sempre fatto così, le categorie proponevano norme e dopo due anni che le avevano proposte ne chiedevano la modifica». E ha concluso rilevando di trovare «disdicevole che nel computer di un imprenditore si registrino nomi di deputati da convincere a far passare una legge. Con questa abrogazione, si dà il messaggio di istituzioni completamente autonome, ribadendo che nessuno può tentare di strumentalizzarle per fini privati. La Sicilia è cambiata e ne prenda atto qualche no-

stalgico del vecchio sistema».

Al contrario, per il presidente di Ance Sicilia Santo Cutrone, «l'articolo 97 del nuovo Codice degli appalti appena approvato dal governo nazionale, riguardo al metodo di determinazione delle offerte anormalmente basse, riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l'eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell'Isola da metà luglio 2015 in poi. Affermare, dunque, che la legge regionale sugli appalti in vigore «favorisce la mafia e va per questo abrogata» equivarrebbe a sostenere che favorisce la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Matteo Renzi e dal presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone».

Cutrone ha, quindi, ricordato che «il testo finale di questa legge del 2015, nata come pro-

posta, fra gli altri, dell'allora presidente M5s della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, è frutto di un emendamento del governo Crocetta – lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria «figlia» – al termine di pubblici confronti svoltisi alla luce del sole nelle commissioni di merito – senza quindi bisogno di avvicinare alcun deputato – ai quali hanno partecipato tutte le associazioni di categoria e i sindacati».

Ma il presidente dell'Ance Santo Cutrone non è assolutamente convinto della svolta

Sindacati

● «È scandaloso che la riforma delle Province non sia ancora completata». Lo dicono le segreterie regionali di Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl e Csa in una nota congiunta dopo che hanno incontrato le Rsu ed altri rappresentanti di sigle autonome ad Enna, decidendo una nuova mobilitazione dei lavoratori. Prevede assemblee di due ore l'8 marzo in ogni provincia e un sit-in regionale davanti all'Ars il 15 marzo in concomitanza con l'avvio della discussione parlamentare.



Il punto di riferimento. Il ministro Graziano Delrio che ha varato la normativa nazionale sugli appalti che piace a Crocetta

ANTICORRUZIONE**Cantone, stretta sulle varianti in corso d'opera****ANNA RITA RAPETTA PAGINA 5****IL CODICE.** Delrio: «Finito il tempo delle grandi incompiute»

Appalti, stretta di Cantone su varianti in corso d'opera e cumuli di modifiche

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. «Una piccola rivoluzione copernicana degli appalti nel nostro Paese». Il presidente dell'Autorità nazionale anti-corruzione, Cantone, è «ottimista» sul nuovo codice degli appalti approvato dal Cdm di giovedì scorso. Il decreto varato dall'esecutivo rappresenta un passo avanti nella lotta contro la corruzione e offre «la reale possibilità di arginare i fenomeni mafiosi legati alle infiltrazioni nella pubblica amministrazione e tutte le loro conseguenze negative: sia sul piano politico, sia economico», afferma il presidente dell'Anac salutando con favore le novità del provvedimento.

«No» alle varianti in corso d'opera che gonfiano il costo delle opere pubbliche, niente gare al massimo ribasso che mettono a rischio la qualità dei lavori, rafforzamento del ruolo dell'Anac, creazione di una cabina di regia presso la presidenza del Consiglio, certificazione delle stazioni appaltanti al documento di gara europeo, riconoscimento del partenariato pubblico-privato al baratto amministrativo. Sono le principali innovazioni contenute nel decreto che Cantone riassume in una frase: «Meno burocrazia, più legalità». Può sembrare uno slogan, ma è un monito che ben evidenzia l'importanza del nuovo *vademecum* che regolarizzerà l'assegnazione dei lavori per can-

tieri di vario genere. Una piccola rivoluzione copernicana nel sistema degli appalti nel nostro Paese: più numerosi sono i passaggi della macchina amministrativa per assegnare un appalto, più sono (potenzialmente) le giunture da «oliare», da corrompere. «In un sistema più semplice, meno farraginoso, la trasparenza sarà più garantita, anche se non tutto ovviamente è scontato. L'approvazione del nuovo codice da parte del Cdm è ovviamente preziosa; ora dobbiamo lavorare per ottenere i risultati ipotizzati».

L'Anac plaude anche alla semplificazione: «Da tempo la penetrazione delle associazioni mafiose nella P.a. comporta degli episodi di corruzione. Il coinvolgimento illegale di un sindaco, di un assessore, rafforza l'impianto mafioso che, soprattutto al Nord, si insinua negli enti locali e nella sanità. Rendere il codice degli appalti più lineare, più trasparente, considerato che si scende da 660 articoli e 1.500 commi a 217 articoli, dovrebbe allentare anche la presa mafiosa sugli appalti. I controlli dei vari passaggi saranno più semplici».

In un'intervista a un quotidiano il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Delrio, definisce il nuovo codice degli appalti «la rivoluzione della normalità: le parole chiave della riforma - spiega - sono trasparenza, semplificazione, accelerazione e lotta alla corru-

zione. Il sistema degli appalti, così com'era, non funzionava. Abbiamo avuto tempi morti, opere incompiute, avvocati, varianti. Con il risultato che le opere pubbliche italiane sono un cimitero d'insuccessi. È arrivato il momento di fare le opere: alla svelta e in piena legalità».

Soddisfatto anche Claudio De Albertis (Ance) che parla di «un provvedimento importante». E aggiunge: «Superiamo il massimo ribasso con l'offerta economicamente vantaggiosa e avremo nell'Anac di Cantone un deterrente alla corruzione e un controllo degli appalti», afferma, mentre il segretario della Cgil, Camusso, resta su posizioni critiche: «Ci chiediamo il perché di questo improvviso cambiamento, rispetto a un confronto parlamentare sulla legge delega andato in tutt'altra direzione. Se il testo finale confermerà le nostre preoccupazioni, non solo il settore delle costruzioni si condanna a una pericolosa frammentazione, ma i lavoratori rischiano precarietà, minore sicurezza e qualificazione».

L'INTERVISTA/ DE VINCENTI, SOTTOSEGRETARIO A PALAZZO CHIGI

“Le grandi opere ripartono già disponibili 15 miliardi”

ROBERTO MANIA

ROMA. «Ci sono almeno 15 miliardi di euro destinati quest'anno a investimenti pubblici», dice Claudio De Vincenti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Risorse - solo in parte europee - finalizzate alle infrastrutture, in particolare nelle regioni meridionali, alla banda ultralarga, al turismo, alla cultura, ma anche al sostegno dell'industria privata. È il ritorno a un convinto intervento pubblico nell'economia, a forme soft di politica industriale, attraverso anche la leva fiscale, nella quale un ruolo da pivot resta affidato alla Cassa depositi e prestiti.

Cominciamo dalle tasse: ci sarà o no l'anticipo al 2017 dell'annunciata riduzione dell'Irpef?

«Per il 2017 è già prevista la riduzione dell'Ires per le imprese. L'intervento sull'Irpef è in programma per il 2018. E oggi è prematuro dire se l'anticiperemo o meno. Dipende essenzialmente dalla crescita dell'economia italiana. Certo la riduzione della pressione fiscale è una delle priorità del programma di politica economica del governo. È una linea complessiva di riduzione delle tasse della quale, ricordo, fanno parte l'operazione degli 80 euro, il taglio dell'Irap sulla componente lavoro, la decontribuzione per i neoassunti, l'eliminazione dell'imposta sulla prima casa. Su

base annua quanto fatto finora vale oltre 20 miliardi di euro di riduzione delle tasse, senza contare l'eliminazione delle clausole di salvaguardia. E i 15 miliardi di recupero di evasione fiscale vanno calcolati a beneficio di chi oggi le tasse le paga regolarmente».

Ma se deciderete di anticipare il taglio dell'Irpef lo farete in deficit?

«Per questo governo la strada di una gestione sana del bilancio pubblico è la strada maestra. All'interno di questa gestione puntiamo ad utilizzare tutte le forme di flessibilità che le regole europee prevedono per sostenere la crescita. Dunque usiamo pienamente i margini di bilancio coerenti con l'Unione, sul versante delle riforme strutturali e degli investimenti».

È difficile pensare alla crescita senza investimenti

«Il rilancio degli investimenti pubblici e privati è l'altra parte fondamentale della politica economica del governo. L'attivazione della cosiddetta "clausola investimenti" in Europa significa mettere in moto qui in un anno investimenti nell'ordine di 11 miliardi. Stiamo lavorando al Masterplan per il Mezzogiorno del quale fanno parte i Patti per il Sud con le Regioni e le Città metropolitane. Ci sono investimenti importanti per le ferrovie. Penso alle due dorsali adriatica e tirrenica. Una priorità assoluta è rappresentata dalla banda ultralarga: sono già partiti i cantieri in

700 Comuni appartenenti alle aree cosiddette a fallimento di mercato, entro l'anno in tutti gli altri. Poi ci sono gli investimenti nel turismo e nel settore culturale. Infine quelli a sostegno del rilancio industriale. Complessivamente stiamo parlando di qualcosa come 15 miliardi di euro per il 2016».

Risorse nazionali o europee?

«Più di metà nazionali»

Nel 2015 quanti sono stati gli investimenti?

«Si è trattato perlopiù di investimenti programmati da tempo e finanziati con i fondi europei che, dopo l'inerzia del passato, siamo miracolosamente riusciti a non perdere. Per il 2016 stiamo parlando di investimenti nuovi».

Quanti posti di lavoro potranno generare?

«Difficile fare ora una stima ma saranno molti».

In questo modo ritorna la politica industriale che tanti non volevano nemmeno più pronunciare?

«Sì, sia attraverso gli investimenti pubblici, sia attraverso il sostegno a investimenti privati. Aggiungo che dopo le misure già varate come la nuova Sabatini e il superammortamento per gli investimenti in macchinari, nei prossimi dieci giorni sarà operativo il credito di imposta per il Sud».

Cassa depositi e prestiti è il braccio finanziario di questa

politica, tant'è che ha manifestato un interesse anche per Ilva. Il governo punta a una cordata italiana?

«Non è importante la nazionalità dei partecipanti alla cordata. Ciò che conta è che si garantisca il radicamento del gruppo siderurgico in Italia».

Avete in buona parte centrato gli obiettivi macroeconomici: Pil, rapporto deficit/Pil e debito. Questo vi pone in una condizione più favorevole nel prossimo negoziato europeo sulla flessibilità dei bilanci o non cambia nulla?

«Sicuramente sì. Noi siamo uno dei paesi che rispetta le regole e chiediamo che le regole siano uguali per tutti sia per quanto riguarda le convergenze delle politiche fiscali sia per quel che riguarda i surplus commerciali».

Si riferisce alla Germania?

«Non parlo di singoli paesi. Noi usiamo flessibilità proprio perché stiamo rispettando le indicazioni comunitarie sulle riforme e gli investimenti. La Commissione dovrebbe essere interessata a che i partner usino flessibilità. Vorrebbe dire che tutti fanno quello che serve all'Ue».

Le risorse sono destinate alla banda ultralarga, al turismo, alla cultura e anche all'industria privata

Ci sono interventi importanti per potenziare le ferrovie sulle dorsali tirrenica e adriatica

CLAUDIO DE VINCENTI
SOTTOSEGRETARIO



MARIANNA MADIA

*Password unica
per tutti gli uffici
e i servizi della Pa*

Carmine Fotina » pagina 5

La riforma della Pa

Al debutto il nuovo sistema di autenticazione per tutti i servizi, procedure autorizzative più veloci per le imprese e per lo scambio dei dati

Le infrastrutture

Gallia (Cassa Depositi e Prestiti): confermiamo l'impegno per la banda ultralarga, sia investendo su Metroweb sia finanziando altri progetti

Madia: Pin unico per i cittadini

Delrio: impegno del governo per l'Alta velocità Napoli-Bari e Catania-Messina**Carmine Fotina**

BARI. Dal nostro inviato

Una password unica per i cittadini e procedure di autorizzazione più veloci per le imprese. La digitalizzazione della Pubblica amministrazione promessa fin dagli esordi dell'attuale governo entra, seppure per gradi, nella fase di attuazione. La rassicurazione arriva da Marianna Madia, ministro della Semplificazione e della Pa, che davanti alla platea barese del Viaggio nell'innovazione organizzato da Confindustria e Il Sole 24 Ore preannuncia che martedì prossimo sarà presentato il Pin unico per l'accesso dei cittadini ai servizi pubblici. Sarà la fase uno.

«Presenteremo circa 300 servizi digitali già disponibili, con il coinvolgimento delle Pa centrali e di alcuni Comuni e Regioni - dice Madia -. Debutta un unico sistema di autenticazione per tutti i servizi, gli obblighi nei confronti della Pa e lo scambio dei dati. Anche i servizi privati potranno entrare in questo ecosistema».

Madia, che a margine ha anche auspicato la riapertura della stagione contrattuale nella Pa («ma i sindacati si mettano d'accordo per la riduzione dei comparti»), vede in dirittura d'arrivo anche la nuova Conferenza dei servizi telematica. «Entro un mese mezz'ora penso potrà essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il decreto di attuazione, che ieri in Conferenza unificata ha avuto il via libera. Dopo un massimo di cinque mesi dovrà esserci una risposta sulla richiesta di autorizzazione». Ma non tutto, ammette Madia, sta scorrendo alla perfezione. «Da una riunione con le Regioni - dice - ho appreso che diversi enti locali si stanno mostrando timidi, diciamo incerti, nell'applicazione del principio del silenzio assenso tra amministrazioni: per questo chiederò al Consiglio di Stato di fornire loro tutti gli elementi perché la norma sia attuata».

La digitalizzazione dei servizi, è la lezione che arriva dall'evento di Bari, è però destinata a restare un'utopia senza un'infrastruttura digitale degna dei Paesi europei

più avanzati. A candidarsi in questo campo, ora più che mai, è la Cassa depositi e prestiti. L'amministratore delegato, Fabio Gallia, nel suo intervento conferma l'interesse della società pubblica nella banda ultralarga, «il nostro sarà un grande impegno: sia investendo ulteriormente su Metroweb sia finanziando altri progetti». Gallia va anche oltre, confermando che Cdp aprirà degli sportelli leggeri sul territorio, congiuntamente a Sace e Simest per un'offerta di servizi all'esportazione sempre più integrata, e preannunciando un progetto di venture capital per favorire il trasferimento tecnologico. «Sarà ufficializzato nei dettagli tra qualche mese - dice l'a.d. - un piano che attueremo coinvolgendo le università e mettendo in sinergia capitali, non solo le nostre risorse ma anche quelle europee, come il piano Juncker, e quelle di grandi aziende».

E poi il va, argomento (giustamente) inevitabile su un palco come quello pugliese. «Non è una priorità solo per la Puglia, ma è un'ente-

ma di competitività del Paese. Per questo si è concretizzata la disponibilità di Cassa depositi e prestiti per una quota di minoranza in un progetto industriale di rilancio».

Su Ilva si esprime anche il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, non facendomi mistero di preferire potenzialmente il mantenimento dell'italianità del gruppo. Ma non può sfuggire al governo che salvare e rimettere in pista il primo

sito industriale del Mezzogiorno non può bastare in assenza di un contesto vitale, con servizi e infrastrutture efficienti. Delrio promette «entro l'estate un elenco delle opere che completeremo con i relativi tempi» e ribadisce «l'impegno sulle tratte dell'Alta velocità Napoli-Bari e Catania-Messina». Intanto, a giugno, «arriverà un nuovo piano con Trenitalia per avere degli Intercity più efficienti e puliti».

Sarà fondamentale, dice in chiusura del suo intervento il ministro, «lavorare avendo ben chiare le priorità». Tra queste, aggiungerà poi a margine, «non c'è al momento il Ponte sullo Stretto di Messina anche se ne sarà valutata l'utilità».

FOTOGRAFIA



MANIFESTO PER L'INNOVAZIONE

Le indicazioni dalla Puglia

1

Credito di imposta

Significativo per le spese in ricerca e innovazione; totale, automatico per tutte le start up innovative

2

Dimensione delle imprese

Incentivi fiscali per fusioni e acquisizioni di imprese, forte sostegno fiscale alla loro patrimonializzazione

3

Industria 4.0

Sistema di condivisione dei big data del territorio, raddoppio dell'offerta di istituti tecnici, investimento massiccio in formazione per avvicinare i contenuti ai bisogni digitali delle imprese (processi produttivi e nuove figure professionali)

4

Sanità

Investimenti per l'innovazione dell'ecosistema fondata su condivisione di dati, sostegno delle relazioni tra start up e aziende sanitarie, strategia della prevenzione e servizi di supporto basata su sensoristica

5

Trasporti

Condivisione dei dati delle diverse aziende che operano nel sistema dei trasporti per innovazione negli spostamenti e nella logistica

L'ESPRESSO



Ministri. Graziano Delrio (sopra) e Marianna Madia

Credito. Accordo Fei-Fondo di garanzia Dal piano Juncker un miliardo alle Pmi

Marzio Bartoloni

■ Nuova benzina per il fondo di garanzia per le Pmi che grazie al piano Juncker potrà garantire oltre un miliardo di euro di finanziamenti aggiuntivi a favore di circa 20 mila piccole e medie imprese italiane nei prossimi dodici mesi.

È infatti già operativo l'accordo Cosme - dal nome del programma Ue 2014-2020 per la competitività delle imprese che ha un bilancio complessivo di 2,3 miliardi - siglato in Italia tra il Fondo europeo per gli investimenti (Fei) e appunto il nostro Fondo di garanzia. L'accordo attinge alle risorse del Fondo europeo per gli investimenti strategici (il Feis), cuore del piano europeo Juncker per il rilancio degli investimenti.

Attraverso un contratto di

controgaranzia il Fondo di garanzia potrà sostenere finanziamenti aggiuntivi a quelli già messi in campo per oltre 1 miliardo di euro a favore di 20 mila piccole e medie imprese. Il Fondo di garanzia sosterrà le Pmi italiane tramite i confidi (società di mutua garanzia che forniscono garanzie alle aziende). «L'Italia è molto impegnata nella conclusione delle convenzioni di finanziamento per le Pmi nel quadro del Piano di investimenti: il numero di quelle stipulate in Italia è di gran lunga superiore a quelle concluse negli altri Stati membri», avverte il vicepresidente della Commissione Ue Jyrki Katainen. Che sottolinea i benefici per l'Italia «in quanto le Pmi sono la spina dorsale dell'economia italiana e non do-

vrebbero avere difficoltà di accesso ai finanziamenti necessari per i loro progetti».

Il Fei - che fa parte della Banca europea degli investimenti con il compito di facilitare l'accesso al credito - a fine 2014 ha totalizzato impegni netti nei fondi di equity per oltre 8,8 miliardi e un portafoglio di garanzie per prestiti di oltre 5,6 miliardi. Secondo le ultime stime della Bei il Feis avrebbe invece attivato finora oltre 60 miliardi di investimenti in Europa.

L'ECONOMIA

È caossui mutui
sono oltre 240mila
le famiglie in crisi
con i pagamenti

CONTE E PAROLA A PAGINA 17

Mutui, 240 mila famiglie in arretrato

Il decreto crea un doppio regime trattando diversamente chi è insolvente e subisce il pignoramento dei tribunali (52 mila l'anno) e chi lo sarà in futuro, con vendite in tempi più brevi ma estinzione garantita del debito

VALENTINA CONTE

ROMA. Nel 2014 ben 240 mila famiglie si sono trovate in arretrato con il pagamento del mutuo. E almeno altre 321 mila, per evitare di saltare la rata, hanno messo da parte qualche bolletta di acqua, gas, riscaldamento, elettricità, condominio. Se a questi dati Istat si aggiungono i 52.606 pignoramenti di immobili contati da Adusbef e Federconsumatori in 35 tribunali italiani (il ministero della Giustizia non ha il dato), con un aumento di quasi il 12% rispetto all'anno prima, si capisce che il tema della casa che va alle banche dopo 7 rate di mutuo non pagate, e senza passare per le aste giudiziarie, sia di grande interesse e preoccupazione.

Il governo ha già mostrato, in verità, di voler tornare sui propri passi, correggere il decreto legislativo che recepisce la direttiva europea numero 17 del 2014, tramite apposito emendamento parlamentare, e allungare il numero di rate a 18. Mai dubbi rimangono. Intanto c'è da chiarire bene che si tratta di rate mensili, anche non consecutive, di mutui nuovi (norma dunque non retroattiva). E che la clausola di inadempimento - la possibilità cioè per la banca di pignorare la casa dopo un anno e mezzo di problemi a incassare la rata - è facoltativa. Punto questo che però non rassicura nessuno, visto che ben difficilmente chi contrae mutuo potrà opporsi alla condizione, pena il rifiuto della banca ad erogare i soldi.

Il perito nominato dal tribunale e la pos-

sibilità per la famiglia in difficoltà di farsi assistere da un esperto di fiducia non tolgono il fatto che, senza un giudice a valutare caso per caso, la tutela per il consumatore sembra diminuire. «La direttiva Ue in realtà non imponeva la soluzione individuata dal governo», osserva Francesco Di Ciommo, docente di diritto privato alla Luiss. «Il comma 4 dell'articolo 28 non contiene alcun riferimento alla vendita diretta delle case espropriate da parte delle banche». E cosa significa questo? «Il governo ha scelto, probabilmente con ragione, di aiutare le banche più che i debitori a liberarsi prima possibile dei loro crediti in sofferenza».

Parliamo di almeno 20 miliardi di sofferenze con garanzie reali in pancia alle banche italiane, secondo gli ultimi calcoli di Bankitalia. Prestiti per l'acquisto di immobili che faticano a rientrare. D'altro canto i tempi medi di recupero delle somme per le banche sono i più lunghi d'Europa: 6 anni per le procedure fallimentari, 4 anni per quelle esecutive immobiliari. Sempre secondo Bankitalia, il tasso di decadimento nel periodo che va da ottobre 2014 a ottobre 2015 è stato dell'1,17% sui numeri assoluti e dell'1,4% sul valore. Tradotto significa che in un anno su 100 mutui solo 1,17 è andato in default. E che su 100 euro di mutuo appena 1 euro e 40 è andato in fumo. Ovviamente questo dato non è in contrasto con l'altro Istat, perché Bankitalia tiene conto dei default (chi non ha pagato 7 rate), mentre Istat dei ritardi anche temporanei delle 240 mila famiglie (il 6,3% di quel-

le con mutuo) che hanno saltato almeno una o due rate e, pur non ancora a rischio pignoramento, in pesante difficoltà.

D'altro canto i pignoramenti negli anni della crisi sono triplicati: dal 2006 al 2014 ben 110 mila famiglie si sono viste sottrarre la casa (+162%). «Come se fosse scomparsa Ancona o Bolzano o Terni», dicono Adusbef-Federconsumatori. C'è poi l'altra questione aperta: il doppio binario giuridico che la norma introduce tra vecchio e nuovo moroso. Nel primo caso (le norme in corso), se il ricavato della vendita all'asta non è sufficiente ad estinguere il debito, la parte residua rimane in capo al debitore. Nel secondo caso (le norme future), la banca può trattenere dalla vendita diretta della casa quanto dovuto: l'eventuale eccedenza

denza va al debitore (il patto marciano), ma il debito è estinto anche se il ricavato è inferiore. Punto delicato: a fronte di una probabile perdita per la banca, dobbiamo aspettarci nei prossimi anni erogazioni di mutui ancora più oculate e ristrette?

La proposta del governo di portare da 7 a 18 le rate convince solo in parte i consumatori. Codacons annuncia ricorso alla Consulta. Altroconsumo suggerisce alternative, prima di arrivare alla risoluzione automatica del mutuo. Adoc dubita dell'eliminazione del filtro del giudice. Adusbef-Federconsumatori parla di «inaccettabile palliativo» e chiede il «ritiro del decreto capestro».

Oggi ci vogliono in media 4 anni per far scattare le procedure esecutive immobiliari. D'ora in poi servirà un anno e mezzo

I PUNTI

COM'È OGGI

La banca può chiedere il rimborso del debito dopo 7 rate non pagate, anche non consecutive. O dopo un ritardo superiore a 180 giorni. Si apre un contenzioso e il giudice può decidere di mettere la casa all'asta. Se il ricavato della vendita all'asta non è sufficiente ad estinguere il debito, la differenza deve essere colmata dal debitore. In media, ci vogliono 7 anni per vendere l'immobile

COME SARÀ

La casa può essere pignorata e poi venduta dalla banca dopo 18 rate di mutuo non pagate, senza passare per aste giudiziarie. La valutazione dell'immobile deve essere fatta da un perito del tribunale, affiancato da un esperto di fiducia del debitore. La banca trattiene quanto dovuto dalla vendita: l'eccedenza va al debitore, mentre il minore incasso estingue comunque il debito

Lo stato dei mutui insolventi in Italia

Sofferenze

31 mld
sofferenze famiglie consumatrici

20,2 mld
sofferenze con garanzia reale

(dati Bankitalia, settembre 2015)

Tempi della giustizia civile

6 anni
per le procedure esecutive

4 anni
per le procedure esecutive immobiliari

(fonti statistiche giudiziarie)

Tasso di decadimento

(7 rate di mutuo non pagate in un anno) dal 1 ottobre 2014 al 30 settembre 2015

1,17 %
in numeri assoluti
(su 100 mutui 1,17 è andato in default)

1,14 %
in valore
(su 100 euro di mutui 1,14 euro non è stato ripagato)

(dati Bankitalia, ottobre 2014 settembre 2015)

Il fondo di solidarietà prima casa
(accordo Abi associazioni dei consumatori)

26.600 famiglie
per un controvalore di **2,5 miliardi** di debito residuo, hanno sospeso i pagamenti per **18 mesi** della quota capitale

Il fondo è attivo dal 2013 e si esaurirà nel 2017

La riforma. Sulle varianti in corso d'opera l'Anac anticipa la stretta con una interpretazione delle norme vigenti - Alle Infrastrutture parte dei ricavi Anac dalle sanzioni

Appalti, restano valide le qualificazioni attuali

**Giuseppe Latour
Giorgio Santilli**

ROMA

■ Modifiche al fotofinish per il codice degli appalti varato giovedì dal Consiglio dei ministri. La prima è uno "scudo" per le imprese, che potranno avvalersi delle qualificazioni attuali anche nel momento in cui decadrà la parte di regolamento vigente dedicata all'attività di accertamento delle Soa. Saranno poi le linee guida generali dell'Anac a definire i nuovi criteri per la qualificazione, ma intanto la modifica garantisce la continuità (ed evita la paralisi) durante il periodo transitorio. La seconda novità, non emersa nei giorni scorsi, è che andrebbero al ministero delle Infrastrutture le somme oggi presenti nel bilancio Anac e derivanti dall'attività di sanzione.

Intanto, proprio l'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone ha pubblicato ieri il comunicato del 17 febbraio del 2016, che aggiorna tutte le regole in materia di comunicazione delle varianti in corso d'opera. Restano in vita i criteri principali in vigore, che fissano un obbligo di comunicazione per tutte le variazioni relative a opere sopra la soglia comunitaria (5,2 mi-

lioni di euro) e con un'incidenza superiore al 10 per cento. Con una serie di interpretazioni estensive, però, vengono nella sostanza anticipati gli effetti della riforma che sarà discussa in Parlamento a partire dalla prossima settimana. Viene così sottolineato, per quanto concerne il settore delle concessioni, che l'obbligo di comunicazione c'è e include anche i concessionari autostradali, «non sussistendo deroghe di sorta». Altra precisazione importante riguarda il cosiddetto "cumulo". Al superamento del tetto del 10% concorrono tutte le varianti in corso d'opera, anche quelle adottate prima che l'obbligo di trasmissione diventasse legge. Ancora una volta, un allargamento.

Guardando al Parlamento, ieri si è espresso in maniera compiuta sul codice anche il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci. I contenuti del nuovo decreto, per lui, «vanno nella giusta direzione e sono in linea con le indicazioni delle Camere». Sul lavoro della commissione spiega: «Appena il testo sarà trasmesso al Parlamento attiveremo un'ampia consultazione con i soggetti interessati». Per

valutare il provvedimento, la bussola «sarà la stessa utilizzata nell'elaborazione della legge delega, e cioè tener conto della necessità di garantire efficienza, trasparenza, certezza dei tempi e legalità nel settore». Fra i punti salienti, «vi è il superamento della legge Obiettivo, che ha fallito, favorendo la creazione di zone grigie e corruzione», insieme «all'archiviazione della pratica del massimo ribasso e delle varianti in corso d'opera e all'introduzione del "débat public" che prevede nuove forme di partecipazione prima di avviare grandi progetti».

Parla, invece, di rischi per la concorrenza l'Oice, l'associazione che riunisce le società di ingegneria e architettura. Premesso che il lavoro delle ultime settimane ha molto migliorato il testo rispetto alle prime versioni circolate, rimangono aspetti critici, come spiega Giorgio Lupoi, vicepresidente con delega per gli sviluppi legislativi: «Ad esempio, l'innalzamento a 150 mila euro della soglia per le trattative private nei servizi, peraltro con invito a tre soggetti e non a cinque: in tal modo l'85% degli affidamenti di progettazione sarà sottratto ad una vera con-

correnza». In aggiunta, «non ritroviamo nel testo importanti norme che oggi rappresentano elementi centrali per il ruolo che il progettista deve svolgere». Manca il divieto di subordinare il corrispettivo al finanziamento dell'opera, così come non ci sono specificazioni sui requisiti necessari in fase progettuale e «non risulta del tutto evidente la drastica limitazione dell'appalto integrato».

LE REAZIONI

Realacci: nuovo codice in giusta direzione, bene il superamento della legge obiettivo. **Oice:** rischi concorrenza per progettazione, stop agli appalti integrati

CORTE DEI CONTI. Dito puntato anche contro la gestione dei beni culturali: la sola Pompei «produce» di più

Sicilia, la politica degli sprechi

● Dalle consulenze alla gettonopoli, dalla corruzione all'assenteismo, fino alla mala burocrazia che nel 2015 ha prodotto danni per 28 milioni: atto d'accusa dei magistrati contabili sul sistema amministrativo nell'Isola CERTA E GIUFFRÉ ALLE PAG. 3-5

ANNO GIUDIZIARIO. I casi di corruzione sono 71. Nel mirino anche consulenze, frodi su fondi Ue e assenteisti: «Scarso senso del dovere». Carenze su infrastrutture e rifiuti

Corte dei conti: la mala burocrazia costa 28 milioni

● Il pg Aloisio e la presidente Savagnone: in Sicilia danni erariali alti pure nel 2015 per colpa degli uffici e della cattiva politica

Stefania Giuffrè

PALERMO

●●● Una Sicilia che arranca e una classe politica che non trova risposte, o se le trova sono inadeguate. È il quadro che emerge dalle relazioni del procuratore generale della Corte dei conti, Giuseppe Aloisio, e del presidente della sezione giurisdizionale, Luciana Savagnone, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. Rifiuti, abusivismo, turismo e beni culturali, costi della politica e un eccessivo ricorso a consulenti ed esperti esterni, corruzione e assenteismo: tutti temi affrontati nelle relazioni dei magistrati contabili. E qualche dato: il danno accertato nel 2015 è pari a quasi 28 milioni. Procedimenti aperti, nello stesso anno, per 361 fra amministratori e burocrati ai quali è stato rivolto un «invito a dedurre», il danno erariale contestato in via preliminare ammonta a circa 39 milioni di euro. Gli atti di citazione sono stati 104, per un danno complessivo accertato di 11 milioni e 780 mila euro.

Povertà, welfare e immigrazione

In Sicilia «il tasso di occupazione di persone comprese fra 20 e 64 anni risulta il più basso d'Europa, pari al 42,4%», scrive Aloisio nella sua relazione. Parla di povertà che ha trovato «risposte efficaci» solo nel volontariato. Ma non basta, avverte, e invoca «scelte basate non più sull'assistenzialismo ma su politiche concrete di sostegno al lavoro e alle famiglie». Tema che riguarda anche gli immigrati: Aloisio ricorda esempi virtuosi, da Lampedusa a Palermo, e episodi di «gravi condotte illecite», con le inchieste (anche di natura contabile) sul Cara di Mineo.

Giovani e formazione

Alte percentuali di dispersione scolastica e «criticità che non sono poi compensate da una sufficiente programmazione degli interventi dell'amministrazione regionale in materia di formazione professionale». Un settore pervaso da «interessi personalisti», dice Aloisio e su cui la Procura generale della Corte dei conti ha avviato 70 istruttorie, alcune si sono già concluse con le condanne come nei casi degli extra budget e del Ciapi per il progetto Co.Or.Ap.. Aloisio racconta degli studenti di Capizzi che, per protestare, gli del trasporto pubblico, sono andati a piedi a Nicosia, 27 chilometri di distanza. E accusa: «L'amministrazione regionale distribuisce innumerevoli tessere di libera circolazione», benefit per vertici istituzionali, dirigenti e dipendenti pubblici. Destinare quelle risorse agli studenti servirebbe, secondo il procuratore, a «recuperare quel deficit di credibilità» delle istituzioni e della politica.

Infrastrutture

«Siamo nel 2016 ed ancora non si trovano soluzioni per sopperire alla mancanza di acqua corrente in intere città; soluzioni per consentire che i viaggi in macchina si effettuino in condizioni di sicurezza, attraverso il percorso delle strade e non di trazzere», scrive il presidente Savagnone. Nel 2015 la procura ha esaminato i casi eclatanti, il cedimento del viadotto Scorciovacche (sulla Palermo - Agrigento) e il crollo del viadotto Himeria (sulla A19 Palermo - Catania). Ma il procuratore addita anche la mancata realizzazione delle grandi infrastrutture. Secondo i dati Ance riportati nella relazione del procuratore «il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale, ndr) vede la Sicilia in forte ritardo e all'ultimo posto in Italia, dovendo ancora utilizzare un miliardo e mezzo» di fondi a rischio.

Rifiuti

Per la procura l'emergenza rifiuti si traduce in costi per la collettività e danni ambientali di «proporzioni preoccupanti». La magistratura contabile ha avviato 13 istruttorie, due riguardano Bellolampo a Palermo per i danni causati dal «mancato rispetto delle prescrizioni per il trattamento del percolato». Eccessivo ricorso alle discariche, poca raccolta differenziata, situazione (e accertamenti) resa più difficile «dalla mancata approvazione a tutto il 2015 di un organico piano ordinario dei rifiuti».

Abusivismo edilizio

I magistrati contabili parlano di un «quadro di illiceità diffusa» e «un'inefficiente sistema di verifica degli abusi». In dettaglio hanno riscontrato che troppo spesso chi è condannato per abusivismo edilizio (e il cui immobile viene acquisito al patrimonio comunale) resta a vivere in quella casa. E non paga né canone né tributi comunali. Nel Palermitano il fenomeno riguarda 75 Comuni (su 82), in provincia di Catania una donna vive gratuitamente dal 1996 in una casa abusiva e nello stesso Comune ci sarebbero altri 100 casi.

Corruzione e frodi sui fondi Ue

Nel 2015 le citazioni per corruzione sono state 71, il danno contestato 9 milioni di euro. Altro tema spinoso è quello della percezione illegittimi di finanziamenti: 148 le istruttorie avviate, 38 i soggetti citati, 3 milioni i danni contestati. Il fenomeno riguarda in prevalenza il settore agricolo e zootecnico, i fondi strutturali, quello per l'orientamento.

Assenteismo

«Scarso senso del dovere» ed «estrema disinvoltura» di dipendenti infedeli a cui non corrisponde una reazione omogenea ma «a macchia di leopardo». Mentre il Comune di Palermo in 5 anni ha licenziato 44 impiegati e 68 nelle partecipate, alla Regione il licenziamento per as-

senza ingiustificata è scattato solo 12 volte in tre anni.

Gettoni e consulenze

«Un sistema di abusi» quello di gettonopoli. Il caso più frequente le sedute di pochi minuti, quello più emblematico le «riunioni itineranti» di una commissione in giro per il paese. Sessanta le istruttorie avviate. Fra i costi impropri contestati poi un eccessivo ricorso a incarichi e consulenze: 67 casi, tra cui 10 aziende sanitarie e ospedaliere che, pur avendo un ufficio legale, hanno speso milioni per incarichi legali. Due sole eccezioni: le Asp di Enna e Palermo sono un «esempio di corretta gestione».

Beni confiscati

Il «caso Saguto» che secondo la Procura ha posto «con forza una questione morale indeludibile» ha portato a 31 accertamenti su amministratori giudiziari di beni sottratti alla mafia.

Denunce in crescita

Un dato positivo: nel 2015 sono arrivati 790 esposti da privati, l'anno precedente erano stati circa 400.

RIUNITO A CATANIA L'OSSERVATORIO PARLAMENTARE. IL PRESIDENTE GIBIINO: LE NOSTRE PROPOSTE

Dall'immobiliare 300mila posti di lavoro

L'Osservatorio Parlamentare sul Mercato Immobiliare, composto da senatori e deputati di tutte le parti politiche e dalle associazioni di categoria, si è riunito ieri a Catania, all'Hotel Romano Palace, insieme alle Istituzioni, agli amministratori, ai cittadini, per tracciare le linee guida per un rilancio dell'immobiliare nel Paese. «Lavoriamo per offrire al governo nazionale un progetto di rilancio dell'immobiliare – ha dichiarato il senatore Vincenzo Gibiino, presidente dell'Opmi –. Punti chiave la nuova fiscalità, la detassazione, il leasing abitativo, la disciplina del rent to buy (che ad oggi non è decollato) e la permuta immobiliare (simile a quella già praticata per le auto). A regime, sarà possibile recuperare 300 mila posti di lavoro dei 700 mila persi negli ultimi anni».

L'Osservatorio propone di realizzare una flat tax, applicabile a tutti i tipi di immobili e a tutti i soggetti (diversamente da oggi), che permetta di trattare tutto il

mercato dell'immobiliare con una tassazione a parte. La flat tax consentirebbe il corretto funzionamento del rent to buy, in quanto il locatore potrebbe, in caso di vendita, recuperare le tasse pagate sui canoni di locazione attraverso il credito d'imposta.

La permuta immobiliare consentirebbe agli italiani che possiedono una o più case di passare ad immobili di nuova costruzione dando in permuta la vecchia abitazione, facendo coincidere il momento della consegna del nuovo con quella del vecchio, evitando in tal modo che il costruttore, che ritira il vecchio immobile, debba pagare l'imposta di registro di trasferimento. Entro due o tre anni dovrà poi riqualificare l'immobile. Il meccanismo consentirebbe di mettere in moto tutta la filiera.

Tra gli argomenti al centro del dibattito, le smart cities e le città del futuro. Obiettivo dell'Osservatorio, individuare pratiche virtuose per coordinare gli sfor-

zi degli attori del settore. Grande importanza, per giungere al risultato, ha l'utilizzo di standard e buone pratiche internazionali globali, per potere fare meglio conoscere e valutare il patrimonio immobiliare pubblico e privato.

«Apprezzo il metodo adottato dall'Osservatorio e dal presidente Gibiino – ha detto il sindaco di Catania, Enzo Bianco – di lavorare insieme ai vari soggetti associativi e professionali che si occupano di questo settore e d'ò la disponibilità dell'Anci a condividere le analisi e gli approfondimenti necessari. Occorre affrontare le conseguenze di sette-otto anni di una crisi economica, soprattutto nel settore immobiliare, come mai si è registrata nella storia della Repubblica italiana».



L'INCONTRO DELL'OPMI (FOTO SCARDINO)

LAVORI PUBBLICI. Strade, ospedali, viadotti, stazioni ferroviarie: anche Catania spera nel nuovo codice degli appalti

Opere incompiute: troppe attese e ritardi

Intoppi, varianti, ricorsi, inchieste, fondi esauriti o bloccati: ampia la casistica sui ritardi delle infrastrutture attese dalla città, a volte da anni.

NODO TECNIS PER METRO E SAN MARCO

Dopo l'inchiesta che ha coinvolto i vertici della Tecnis, resta aperto il nodo sui tempi delle tratte urbane della metro, per il collegamento da Nesima a piazza Stesicoro, atteso entro l'estate.

RADDOPPIO FS OGNINA ENTRO IL 2016

Secondo l'ultima scadenza di Rfi, entro l'anno sarà attivato il raddoppio ferroviario "Stazione-Ognina", con le tre fermate urbane.

COLLETTORE DEI CICLOPI

Venerdì, ad Aci Castello, tavolo tecnico sui sottoservizi per evitare "sorprese" nel corso dei lavori per la realizzazione della condotta nel tratto Capomulini-Ognina. Lavori che potrebbero cominciare a maggio, anche se non c'è una data ufficiale. Il "collettore dei Ciclopi", una volta completato, scaricherà i reflui a Pantano d'Arce, con beneficio immediato per la pulizia del mare.



Prime anticipazioni. In arrivo una revisione della spesa strutturale per non meno di 30-40 miliardi nel triennio anche per coprire i nuovi tagli alle tasse e al cuneo

Nel nuovo Def «spending» triennale e clausole disinnescate fino al 2019

Marco Rogari
ROMA

■ Una doppia operazione triennale. È quella che dovrebbe essere indicata nel prossimo Def in arrivo ad aprile per rendere maggiormente strutturale la spending review, anche in linea con la riforma del bilancio che si accinge a diventare pienamente operativa. E per allestire fin da ora un percorso che preveda la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia fiscali fino al 2019 (oltre 54 miliardi) e non solo per il 2017 (15,1 miliardi) come accaduto con l'ultima legge di stabilità.

La decisione finale sarà presa nelle prossime settimane, anche perché al varo del nuovo Def manca ancora un mese e mezzo e a Palazzo Chigi come al ministero dell'Economia si attende che si concluda prima il confronto in corso con Bruxelles sui conti pubblici. Alcune linee guida del nuovo Documento di economia e finanza cominciano comunque ad essere abbozzate. La due operazioni triennali su spending e clausole non saranno necessariamente concatenate.

Le risorse che saranno recuperate dalla «fase 3» della revisione della spesa saranno infatti in gran parte utilizzate per coprire le

nuove misure orientate alla riduzione delle tasse e all'alleggerimento del «cuneo» che il Governo adotterà nei prossimi tre anni. A partire dal taglio dell'Ires, peraltro già assorbito nel «tendenziario» di finanza pubblica, quello dell'Irpef al momento calendarizzato per il 2018 e i nuovi interventi che si stanno preparando per favorire l'occupazione e alleggerire il costo del lavoro una volta che si sarà esaurita la fase di decontribuzione per i neo-assunti a tempo indeterminato. Che nell'attuale versione potrebbe essere ancora prorogata, forse in forma ulteriormente ridotta, ma solo per un altro anno.

Palazzo Chigi e il commissario della spending, Yoram Gutgeld, per il momento non si sbilanciano sulle prime ipotesi che si fanno sull'impatto della nuova spending. Ma per alcuni tecnici del Governo l'asticella della revisione della spesa per il prossimo triennio non potrà scendere sotto i 30-40 miliardi. Una decina di miliardi dovrebbero arrivare, sempre su base triennale, dal nuovo sistema di centralizzazione degli acquisti della Pa imperniato su sole 33 stazioni appaltanti. Altri risparmi arriveranno dall'adozione a vasto raggio del dispositivo

dei costi e dei fabbisogni standard, dagli interventi sugli immobili pubblici, sulla prosecuzione del processo di efficientamento dei bilanci delle amministrazioni centrali (ministeri in primis) e dall'attuazione della riforma della Pa. Proprio questo intervento dovrebbe essere incasellato nel capitolo del Def, insieme alle misure su ricerca, infrastrutture e quelle di natura fiscale, al quale dovrebbe essere collegata la fetta di flessibilità che il Governo conta di utilizzare nel 2017. «Con il Def di aprile troveremo una soluzione definitiva sia del quadro di finanza pubblica sia delle previsioni di crescita», ha detto ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, facendo riferimento al confronto con Bruxelles.

All'esito della trattativa con la Ue è appesa anche l'ipotesi di rafforzare il taglio delle tasse per il prossimo anno, che allo stato attuale prevede solo la riduzione dell'Ires. Anche per questo motivo il Governo e la maggioranza frenano sulla possibilità di anticipare eventualmente altre misure come ad esempio il taglio dell'Irpef. «Questo è il momento per guardare i numeri e non per fare annunci», dice Filippo Taddei, responsabile economico del Pd.

Quanto alla revisione della spesa, un nodo strategico resta il coinvolgimento degli enti territoriali. La scorsa settimana la Corte dei conti, nel dossier sulla finanza locale, ha sottolineato che sul fronte degli enti locali la spending review stenta a diventare organica. Anche la buona riuscita del nuovo sistema di centralizzazione degli acquisti Pa dipende, per una buona fetta, dalla reale adesione degli enti territoriali.

LE OPZIONI SUL TAVOLO

Per i tagli si punta su acquisti e riforma Pa, fabbisogni standard e ministeri. Resta il nodo enti locali: per la Corte dei conti la spending non è ancora organica

LA STRATEGIA

«Stabilità» addio

«Per il 2017 non ci saranno più una legge di Stabilità e una legge di Bilancio distinte ma un unico provvedimento di natura sostanziale»

Spending strutturale

«Prima di arrivare all'unificazione dovranno diventare operativi 2 decreti di attuazione della riforma del bilancio. Con il primo si punta a integrare la spending nel processo di bilancio»

Revisione triennale

«Con il prossimo Def dovrebbe scattare una revisione della spesa triennale»

L'ANALISI

Giorgio
Santilli*Basta veti
sul «via libera»
più veloce
per chi investe*

Il governo ha varato un poker di provvedimenti animati dalla stessa sincera volontà di accelerare e rendere più sicuri gli investimenti privati e pubblici. Si tratta di due decreti legislativi attuativi delle deleghe della legge Madia (Scia semplificata e riforma della conferenza di servizi), di un regolamento sempre in attuazione della legge sulla riforma della P.a (quello sui poteri sostitutivi di Palazzo Chigi in caso di mancata risposta a richieste di autorizzazione per grandi opere infrastrutturali e grandi stabilimenti produttivi), del decreto legislativo sulla riforma degli appalti pubblici varato giovedì dal governo e inviato ieri alle Camere dopo la "bollinatura" della

Ragioneria generale dello Stato. Un poker di provvedimenti che può scuotere alle fondamenta l'Italia dei veti, dei tempi lunghissimi per realizzare alcunché, dei costi mai definiti, delle resistenze culturali e degli apparati normativi elefantiaci in cui spesso si annida la ben più concreta volontà di corruzione (nel senso di corrompere ed essere corrotto).

Lungi dal pensare che la partita - guidata da Palazzo Chigi ma senza trascurare fondamentali contributi come quelli dei ministri Madia e Delrio e dell'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone - sia vinta, bisogna invece dire che il confronto fra innovatori e conservatori è in

corso ancora in queste settimane, a volte nascosto dai riflettori della cronaca.

Prendiamo l'esempio del regolamento che attribuisce poteri sostitutivi proprio per spazzare via meline e veti non giustificati dai fatti: varato il 20 gennaio dal governo, è stato oggetto di un tentativo di affossamento prima e di svuotamento poi dalle Regioni che - in attesa della sacrosanta riforma del titolo V - in materia di territorio pensano ancora di fare il bello e il cattivo tempo, a difesa delle proprie prerogative (usate malissimo in questi ultimi 15 anni). Il riferimento alla legge obiettivo e alle intese istituzionali preventive (che uccisero di fatto quella legge in culla) fa venire i brividi e dimostra

come giriamo sempre intorno agli stessi vizi. Fra una quindicina di giorni ci sarà un nuovo round Governo-Regioni per cercare una soluzione e speriamo che, come la proposta governativa, sia una soluzione vera e non uno di quei caroselli gattopardeschi che servono per perdere tempo e lasciare tutto com'è.

IDATI 2012-2015



Rischio arretrati nei tribunali delle imprese

Bianca Lucia Mazzei ▶ pagina 6

Le vie della ripresa

GIUSTIZIA

Durata

Nel 2015 la quota di fascicoli chiusi entro l'anno scende dall'80 al 70 per cento

Specializzazione

In molte sedi territoriali non è stata realizzata la competenza esclusiva indicata dalla legge

Tribunali delle imprese, rischio arretrati

Dal 2013 le pendenze nelle 22 sezioni regionali sono cresciute del 45%

Bianca Lucia Mazzei

■ L'aumento delle pendenze e della durata dei procedimenti potrebbe minare l'attività dei tribunali delle imprese, uno strumento che in questi tre anni e mezzo di attività ha dato risultati positivi, facendosi apprezzare dal mondo industriale.

È stato il Dl 1/2012 a prevedere l'istituzione di sezioni dedicate alle controversie in materia d'impresa (subito chiamate "tribunali") che hanno cominciato a operare a fine settembre 2012.

Pendenze in aumento

Al 30 giugno 2015 le 22 sezioni distribuite a livello regionale (tranne in Lombardia e in Sicilia dove ce ne sono due, e in Valle d'Aosta dove non ce n'è nessuna) avevano però accumulato un "arretrato" di 7.598 fascicoli, con un incremento del 45% rispetto alla fine del 2013. Una tendenza, fra l'altro, non giustificata dall'aumento delle iscrizioni, che sono, invece, in lieve calo. Ed anche la durata ha iniziato a crescere.

Particolarmente positivi i tempi delle controversie che non si concludono con una sentenza (si tratta soprattutto di procedimenti cautelari ma anche di accordi bonari) e che rappresentano la stragrande maggioranza dei fascicoli. In questi casi, nel primo semestre 2015, la durata è stata di 263 giorni, mentre per arrivare a una sentenza ce ne vogliono 836 (che sono comunque meno dei 902 necessari per le liti commerciali).

Grazie a questi percorsi alterna-

tivi, nel 2012-2014 l'80% dei procedimenti si è concluso in meno di un anno. Ma la situazione sta peggiorando: nel 2015 questa percentuale è scesa al 70% e la durata dei percorsi "brevi" è sì di 263 giorni, ma nel 2014 era stata di 224 e nel 2013, di 163.

Il nodo specializzazione

Per modellare la riforma partendo dal 2012 è la specializzazione dei magistrati, che la legge ha inteso raggiungere concentrando le controversie in un numero ridotto di tribunali, con l'obiettivo di accorciare i tempi e accrescere qualità e uniformità delle pronunce. La posta in ballo è alta: un sistema giudiziario più efficiente ha ricadute positive sia sulla competitività delle imprese che sulla capacità di attrazione di soggetti stranieri.

L'attuazione della riforma non è stata però omogenea e la specializzazione resta un traguardo, ancora non completamente centrato. La prima ragione è che in moltissime sedi, il volume dei ricorsi non è sufficiente a che i giudici si occupino solo delle materie indicate dal Dl 1/2012.

La relazione per il 2015 dell'Osservatorio sugli effetti sull'economia delle riforme, operante presso il ministero della Giustizia e guidato da Paola Severino ha sottolineato che le sezioni di Perugia, Trento, Genova, L'Aquila, Ancona, Catania, Palermo, Cagliari, Campobasso, Catanzaro, Potenza e Trieste, nel 2014, hanno avuto meno di 100 cause l'anno e questo non ha permesso di realizzare in modo com-

piuto la specializzazione».

Mai magistrati non sono esclusivamente dedicati anche in Tribunali dove il numero di procedimenti è invece importante, come in quello di Roma.

«Il fatto di non occuparci solo delle controversie in materia d'impresa è un grosso limite» dice Tommaso Marvasi presidente della IX sezione del Tribunale civile di Roma che, insieme con la III, si occupa delle liti indicate dal Dl 1/2012. «Nella mia sezione - continua Marvasi - su 9 mila cause pendenti solo un migliaio ricadono in questo ambito».

Anche a Venezia non è stata creata una sezione "esclusiva". «Sarebbe l'ideale ma non è stato possibile perché l'organico non è aumentato e non ci sono magistrati a sufficienza», spiega Manuela Farini, presidente della sezione imprese.

A Milano e Napoli, invece, i Tribunali delle imprese, in linea con lo spirito della legge, non hanno altre competenze. «A Milano la specializzazione è stata raggiunta - commenta Marina Tavassi, coordinatore delle due sezioni in materia d'im-

presa-equestostaportandorisultati positivi, sia in termini di velocità che di qualità delle decisioni».

Secondo l'Osservatorio Severino, a Milano, la tenuta delle pronunce rispetto al II grado è infatti del 70-80%. «Si diventa dei super esperti - continua Tavassi -, e questo è importante poiché sono questioni complesse che richiedono una profonda conoscenza della legislazione e della giurisprudenza europea».

Il giudizio delle imprese

Nonostante le differenze territoriali, i risultati ottenuti sono giudicati positivamente dal mondo imprenditoriale: da un'indagine a campione promossa da Abi-Confindustria è emerso infatti che la specializzazione dei magistrati è un elemento fortemente apprezzato e che va ulteriormente rafforzato.

«La qualità delle pronunce è

molto alta e questo si riflette sulla loro tenuta - commentano in Confindustria -. I giudici hanno inoltre sviluppato una forte sensibilità al fattore tempo. E l'ampio ricorso ai percorsi alternativi rispetto a quello ordinario è un sintomo molto positivo».

I procedimenti cautelari

Meno di un quinto dei 2.594 procedimenti definiti nel primo semestre 2015 ha seguito il percorso ordinario e si è concluso con una sentenza. Gli altri hanno percorso iter più brevi, per la maggior parte procedimenti cautelari e accordi bonari.

«I procedimenti cautelari sono numerosi e la loro trattazione è molto veloce - dice Luigi Costanzo, presidente della IX sezione del Tribunale di Genova - Si tratta di questioni che spesso richiedono

interventi urgenti. A Genova i magistrati non si occupano solo della materia di impresa ma un certo grado di specializzazione lo si è raggiunto lo stesso».

«A Palermo non ci sono i numeri per una competenza esclusiva - dichiara Giuseppe De Gregorio, magistrato della V sezione - ma la specializzazione è stata acquisita: sui tempi si cerca invece di fare in modo che la corsia preferenziale prevista dalla legge non abbia ricadute eccessivamente negative sugli altri procedimenti».

Accorpamento e competenze

Sui benefici della specializzazione l'accordo è unanime e per rafforzare la potrebbe essere utile la riduzione del numero di Tribunali. «Ci sono Regioni in cui le cause sono pochissime - commenta il presidente della IX sezione del Tribunale civile di

Roma -, un accorpamento sarebbe quindi opportuno».

Molte più perplessità solleva invece l'ipotesi di allargamento delle competenze. «Più si estende il campo, più si riduce la specializzazione - dice Arduino Buttafoco, presidente della sezione imprese del Tribunale di Napoli -. Il peso specifico di queste controversie è elevato, spesso vanno valutate le posizioni di decine di parti: il numero contenuto di procedimenti non è indicativo perché una di queste cause corrisponde a 50 in altre materie».

LE COMPETENZE

Le materie di maggiore importanza di cui si occupano i Tribunali delle imprese

- proprietà industriale (marchi, modelli, brevetti nazionali, internazionali e comunitari) e concorrenza sleale interferente
- diritto d'autore;
- violazione della normativa antitrust nazionale e comunitaria: controversie in materia di intese, abuso di posizione dominante e operazioni di concentrazione;
- rapporti societari, trasferimento delle partecipazioni sociali, patti parasociali, azioni di responsabilità promosse dai creditori delle società controllate e rapporti riguardanti le società controllate relativi a: società per azioni, società in accomandita, società a responsabilità limitata, imprese cooperative e mutue assicuratrici, società europee, società cooperative europee
- appalti pubblici di lavori, servizi e forniture di valore superiore alla soglia Ue

L'andamento delle cause

Movimento dei procedimenti e tasso di rotazione presso le sezioni specializzate in materia di impresa - Anni 2012/2015

2012			2013			2014			I semestre 2015		
Iscritti	Definiti	Pendenti finali	Iscritti	Definiti	Pendenti finali	Iscritti	Definiti	Pendenti finali	Iscritti	Definiti	Pendenti finali
ANCONA											
13	3	10	39	44	6	39	33	15	28	23	20
BARI											
56	2	97	246	114	237	257	127	365	121	98	401
BOLOGNA											
147	29	120	526	274	386	507	327	568	225	181	614
BRESCIA											
59	6	57	276	147	195	283	163	320	132	97	353
CATANIA											
-	-	-	1*	-	-	75	8	58	73	36	107
FIRENZE											
93	8	217	359	156	427	317	241	505	171	143	548
GENOVA											
10*	-	10*	25	2	34	60	16	75	57	37	100
L'AQUILA											
8	2	6	55	21	43	97	45	95	40	24	112
MILANO											
432	39	405	1.515	669	1.298	1.435	1.010	1.599	708	661	1.769
NAPOLI											
330	31	553	815	553	849	839	783	892	296	402	835
ROMA											
231	9	226	981	357	881	1.098	606	1.355	504	432	1.471
TORINO											
77	13	65	342	137	276	368	241	405	170	183	390
TRENTO											
20	8	13	79	54	42	44	44	38	20	22	39
VENEZIA											
274	254	378	585	423	565	611	428	758	251	252	751
PALERMO, PERUGIA E POTENZA*											
3	-	-	8	-	-	12	-	-	69	3	88
TOTALE											
1.753	404	2.157	5.852	2.951	5.239	6.042	4.072	7.048	2.865	2.594	7.598

(*) Dati parziali. Il monitoraggio riguarda solo gli uffici con sezioni specializzate configurate nel Sisd (Cagliari, Campobasso, Catanzaro, Trieste e Bolzano non sono censiti). Fonte: ministero della Giustizia - Dip. Org. Giud. Pers. Serv. Direzione Generale di Statistica

IMPRESA

Lo prevede il dl Milleproroghe. Il 16 marzo la scadenza del primo versamento

Imprese edili, sconto prorogato

Ancora per il 2016 non è dovuto il ticket licenziamenti

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Un anno ancora di sconto per appalti e imprese edili. Per il 2016, infatti, le aziende non pagheranno il «ticket licenziamenti» (489,95 euro annui) nei casi di risoluzione del rapporto di lavoro per cambio appalto e/o fine lavori in edilizia. A stabilirlo è la legge n. 21/2016, di conversione del dl Milleproroghe (dl n. 210/2015), che fa slittare l'esenzione dal 31 dicembre 2015 al 31 dicembre 2016. Vediamo, dunque, il quadro riepilogativo della disciplina in vista della scadenza del 16 marzo per primo versamento per l'anno 2016.

Il ticket. Operativo dai licenziamenti intervenuti dal 1° gennaio 2013, il ticket serve per finanziare gli ammortizzatori sociali e, in particolare, quelle che una volta erano le nuove indennità di disoccupazione: l'Aspi e la mini-Aspi. Con la riforma del Jobs act dell'anno scorso, entrambe le indennità sono state abrogate e sostituite dalla Naspi, senza alcuna conseguenza per il regime di contribuzione. L'Inps è stato chiaro nel messaggio n. 4441/2015: «Alla Naspi si applicano le disposizioni in materia di Aspi in quanto compatibili» (art. 14 del dlgs n. 22/2015). Con ciò, in altre parole, ha esteso la disciplina contributiva dell'Aspi alla Naspi, che è la nuova indennità a favore dei lavoratori dipendenti divenuti disoccupati dal 1° maggio 2015, introdotta dal dlgs n. 22/2015. Pertanto, anche in vigore della nuova Naspi è rimasto praticamente inalterato l'impianto contributivo dell'ex Aspi (art. 2 della legge n. 92/2012), il quale si sviluppa su tre distinte prelievi contributivi

a carico dei datori di lavoro: contributo ordinario (pari a 1,61% in via generale); contributo addizionale (pari a 1,40%), dovuto per i rapporti di lavoro dipendente non a tempo indeterminato, vale a dire per i rapporti di lavoro a termine (vi sono alcune eccezioni, tra cui le assunzioni di stagionali e i lavoratori a termini delle pubbliche amministrazioni per le quali, cioè, il contributo non si paga); contributo sulle interruzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato: è questo il c.d. «ticket licenziamento».

Quando si paga il ticket. È dovuto in tutti i casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, ad eccezione delle cessazioni intervenute a seguito di:

- dimissioni; il ticket, però, è dovuto in caso di dimissioni per giusta causa o intervenute durante il c.d. «periodo tutelato di maternità» (ossia il periodo che va da 300 giorni prima della data presunta del parto fino al compimento del primo anno di vita del figlio);
- risoluzioni consensuali; anche in questo caso, però, il ticket è comunque dovuto in caso di risoluzione consensuale derivante da procedura di conciliazione presso la direzione territoriale del lavoro a seguito di licenziamento economico (giustificato motivo oggettivo);
- decesso del lavoratore;
- risoluzioni di rapporti di lavoro domestici (Inps, circolare n. 25/2013), perché il ticket va pagato solo nel caso di licenziamenti fatti da imprese e, quindi, le famiglie restano fuori dal campo di applicazione della disciplina.

La deroga fino al 31 dicembre 2016. Originariamente era stata disposta l'esclusione dal versamento del ticket, fino al 31 dicembre 2016, per i datori di lavoro tenuti al pagamento del contributo d'ingresso nelle procedure di mobilità (di cui all'art. 5, comma 4, della legge n. 223/1991) nonché, per il periodo dal 2013 al 2015, nei seguenti casi:

- licenziamenti effettuati in conseguenza di cambi di appalto, ai quali siano succedute assunzioni presso altri datori di lavoro, in applicazione di clausole sociali che garantiscano la continuità occupazionale prevista dai contratti collettivi nazionali di lavoro (c.d. «clausole o patti sociali»);
- interruzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, nel settore delle costruzioni edili, per

completamento delle attività e chiusura del cantiere.

Nelle ultime ipotesi, dunque, dal 1° gennaio 2016 le imprese avrebbero dovuto cominciare a versare il ti-

cket licenziamento; e invece, grazie alla legge n. 21/2016 di conversione del dl n. 210/2015 (c.d. Milleproroghe), l'esenzione perdura per tutto l'anno 2016 in corso.

Quanto costa il ticket licenziamento.

La misura del ticket è data dalla seguente formula: 41% del massimale mensile Aspi (ora Naspi). L'importo così ottenuto è la misura del ticket mensile che deve essere versato per ogni dodici mesi (cioè un anno) di anzianità di lavoro posseduta dal lavoratore presso l'azienda che lo licenzia. Il ticket è dovuto per un massimo di tre anni; quindi «tre anni» è la misura massima del ticket da pagare anche quando il lavoratore, ad esempio, possiede un'anzianità di 5, 10 o 20 anni. Per i mesi, la misura è data dal valore del ticket annuo diviso 12.

Dal 1° maggio 2015 (dopo la riforma del Jobs act) il ticket licenziamento è calcolato sulla base di euro 1.195,00 (questa è la misura

del massimale Naspi fissato dall'art. 4, comma 2, del dlgs n. 22/2015): il 41% di 1.195 è 489,95 euro (ticket annuo). La misura mensile è 40,83 euro. L'importo massimo, quello dovuto cioè per i rapporti di lavoro della durata di 36 mesi o oltre, è di euro 1.469,85.

Quando si versa. L'Inps (circolare n. 44/2013) ha spiegato che, poiché la legge non si sofferma sulle modalità di assolvimento della nuova contribuzione sui licenziamenti, d'intesa con il ministero del lavoro è stato deciso che, ai fini dell'individuazione del momento impositivo, si debba considerare quale scadenza il termine di versamento della denuncia contributiva successiva a quella del mese in cui si verifica la risoluzione del rapporto di lavoro. Ad esempio, sul licenziamento che avvenga il 4 o 14 o 24 marzo, il ticket va pagato con la denuncia contributiva riferita al mese di aprile, i cui termini di versamento e di trasmissione telematica all'Inps scadono, rispettiva-

mente, il 16 maggio (per il pagamento con F24) e al 31 maggio (per la trasmissione della denuncia).

Come si versa. Ai fini dell'esposizione sul flusso UniEmens del contributo in parola, deve essere valorizzato, nell'elemento <CausaleADEbito>, di <AltreADEbito>, di <DatiRetributivi>, il nuovo codice causale «M400» avente il significato di «Contributo dovuto nei casi di interruzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato ai sensi dell'art. 2, comma, 31 della legge 92/2012» e, nell'elemento <ImportoADEbito>, l'importo da pagare.

Sanzioni contributive. Infine, vale la pena evidenziare quanto dall'Inps rilevato a proposito del regime sanzionatorio. Nella circolare n. 44/2013, l'istituto ha precisato che, stante la sua valenza «contributiva», il versamento del ticket soggiace all'ordinaria disciplina sanzionatoria prevista in materia di contribuzione previdenziale obbligatoria a carico del datore di lavoro.

—© Riproduzione riservata—

Quando è dovuto il ticket

Licenziamento lavoratore, compresi apprendisti, per giustificato motivo oggettivo, per giustificato motivo soggettivo o per giusta causa	Si
Recesso del datore di lavoro al termine dell'apprendistato	Si
Dimissioni per giusta causa	Si
Dimissioni durante il periodo tutelato di maternità (300 giorni prima della data presunta del parto fino al compimento del 1° anno di vita del bambino)	Si
Risoluzione consensuale con procedura di conciliazione (nuovo rito Fornero)	Si
Risoluzione consensuale per trasferimento del dipendente ad altra sede dell'azienda, a distanza oltre i 50 km dalla residenza del lavoratore e/o raggiungibile con oltre 80 minuti mediante i mezzi pubblici	Si
Licenziamento collettivo senza accordo sindacale	Si
Mancato superamento periodo di prova	Si
Lavoro intermittente	Si
Licenziamento del lavoratore domestico	No
Licenziamento per completamento attività e chiusura del cantiere in edilizia	No ⁽¹⁾
Licenziamenti per cambio appalto, con garanzia di continuità occupazionale	No ⁽¹⁾
Dimissioni volontarie del lavoratore	No
Decesso del lavoratore	No
Risoluzione consensuale	No
Licenziamento collettivo nelle procedure di mobilità	No ⁽²⁾

1. Esclusione (prorogata) fino al 31 dicembre 2016

2. Fino al 31 dicembre 2016 per le aziende teente al versamento del contributo di ingresso (art. 5, comma 4, della legge n. 223/1994)

Il ticket serve per finanziare gli ammortizzatori sociali e, in particolare, quelle che una volta erano le nuove indennità di disoccupazione: l'Aspi e la mini-Aspi

PREVIDENZA

Le nuove regole sulle vecchie integrazioni salariali. Un mese in più per chi fa il conguaglio

Recupero cig, il tempo stringe

Entro il 24/3 è possibile chiedere il rimborso all'Inps

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Ultimi mesi per recuperare le vecchie integrazioni salariali. Per i trattamenti autorizzati prima del 24 settembre 2015 (data di entrata in vigore della riforma del dlgs n. 148/2015), infatti, i datori di lavoro hanno tempo fino al 24 marzo per chiedere il rimborso all'Inps o effettuare il conguaglio con i contributi dovuti allo stesso ente di previdenza. Non farlo, significa dire addio al rimborso delle somme anticipate ai lavoratori, perché il termine ora è di «decadenza», come fissato dalla riforma del Jobs act. Seguire la seconda via (conguaglio con i contributi) concede, di fatto, un mese in più, perché il conguaglio va fatto sulla denuncia contributiva (UnieMens) il cui termine per la presentazione, online, è fissato alla fine del mese successivo a quello di riferimento. Pertanto, il conguaglio va fatto sull'UnieMens del corrente mese di marzo, il cui termine di presentazione online all'Inps è fissato al 30 aprile.

La decadenza. È una novità della nuova cassa integrazione, disciplinata dal dlgs n. 148/2015 e in vigore dal 24 settembre 2015. L'introduzione cioè di un termine di decadenza, pari a sei mesi, entro cui è ammesso il conguaglio o la richiesta di rimborso delle integrazioni salariali corrisposte dai datori di lavoro ai lavoratori. La novità della decadenza, secondo il ministero del lavoro (così nella circolare n. 24/2015), si applica ai trattamenti richiesti a partire dalla data di entrata in vigore della riforma (cioè dal 24 settembre) e anche a quelli richiesti precedentemente e non ancora conclusi a tale data. In via esemplificativa, se il periodo autorizzato scade il giorno 1° ottobre 2015, l'azienda può richiedere il rimborso all'Inps o effettuare il conguaglio entro sei mesi decorrenti dal 30 ottobre 2015, cioè entro il 30 aprile 2016 a pena di decadenza. Qualora il provvedimento di concessione sia successivo, il conguaglio oppure la richiesta di rimborso delle integrazioni corrisposte ai lavoratori va fatto dall'azienda entro sei mesi dalla data del provvedimento di concessione. Per esempio, nell'ipotesi in cui il trattamento sia autorizzato per il periodo dal 1° dicembre 2015 al 30 novembre 2016, con decreto direttoriale emesso e datato 1° gennaio 2017, i sei mesi decorrono dalla data del provvedimento, quindi dal 1° gennaio 2017.

Per i trattamenti conclusi prima dell'entrata in vigore delle nuove norme (24 settembre 2015) per i quali non sia stato ancora richiesto il rimborso all'Inps né effettuato il conguaglio, i sei mesi decorrono dalla predetta data di entrata, cioè dal 24 settembre 2015, o, se è successiva, dalla data del decreto di autorizzazione. Per esempio, per trattamenti relativi a un periodo che va dal 1° dicembre 2013 al 30 novembre 2014, i sei mesi decorrono dal 24 settembre 2015 e, pertanto, scadono il 24 marzo 2016. In tale ipotesi se il decreto di concessione è stato emesso in data 30 settembre 2015 i sei mesi decorrono da tale data.

In sintesi, dunque, i sei mesi decorrono dalla data posteriore tra:

- data di entrata in vigore del decreto legislativo di riforma (24 settembre 2015);
- data del provvedimento di concessione (delibera Inps o decreto cigs);
- fine del periodo di paga in corso alla scadenza del termine di durata della concessione.

Attenzione. Una volta intervenuto il termine decadenziale, il conguaglio a credito dell'azienda non è più operabile né su denunce ordinarie né

su flussi di regolarizzazione (si perde, dunque, il credito).

Due vie per l'erogazione. Come per il passato, anche la nuova cassa integrazione (ordinaria, straordinaria e solidarietà) può essere erogata ai dipendenti dall'azienda, in anticipo per conto Inps; oppure può essere erogata direttamente dall'Inps ai lavoratori.

Il primo appuntamento. Nel primo caso il pagamento

ai dipendenti aventi diritto va fatto, dall'impresa, alla fine di ogni periodo di paga. L'impresa, poi, può recuperare l'importo anticipato mettendolo a conguaglio sulla denuncia contributiva mensile. Per questa operazione, la riforma ha fissato un termine di decadenza che si applica a tutti i trattamenti, a quelli richiesti dopo la data d'entrata in vigore della riforma (24 settembre 2015) come a quelli richiesti prima e non ancora conclusi a tale data ed anche a quelli autorizzati per periodi terminati entro la stessa data (24 settembre 2015). Il termine di decadenza è pari a sei mesi dalla fine del periodo di paga in corso alla scadenza del termine di durata della concessione ovvero dalla data del provvedimento di concessione, se successivo. Entro tale termine, in alte parole, è ammesso il conguaglio o la richiesta di rimborso delle integrazioni corrisposte ai lavoratori. Per i trattamenti autorizzati in relazione a periodi conclusi prima della data di entrata in vigore della riforma

ma, i sei mesi decorrono dal 24 settembre 2015 (si veda tabella). Per «provvedimento di concessione», spiega la circolare, s'intende la delibera dell'Inps territorialmente competente per quanto riguarda la cigo e il decreto ministeriale per la cigs. E sottolinea che a ogni istanza di cigo o a ogni decreto di concessione di cigs/contratto di solidarietà deve corrispondere, da parte delle sede Inps, un'unica autorizzazione relativa a tutto l'intero periodo per ogni unità produttiva interessata. Qualora intervenga la cessazione d'attività, infine, l'azienda potrà richiedere il rimborso mediante l'invio di un flusso UnieMens regolarizzatore riferito all'ultimo mese di attività.

Sei mesi, dunque, per recuperare la cassa integrazione anticipata ai dipendenti: di fatto, però, si ha un mese in più, perché il recupero va fatto sulla denuncia contributiva (UnieMens), il cui termine di

presentazione è fissato all'ultimo giorno del mese successivo. Primo termine allora è il 30 aprile 2016, ultimo giorno per presentare l'UnieMens del mese di marzo 2016, su cui è possibile conguagliare cigo e/o cigs autorizzate a settembre 2015, nonché quelle autorizzate e terminate entro il 24 settembre 2015 (data d'entrata in vigore della riforma).

Erogazione diretta. Nel caso di serie e documentate difficoltà finanziarie (da provare tramite la presentazione di un bilanciamento secondo lo schema allegato alla circolare), l'impresa può essere esonerata dal dover anticipare il trattamento ai dipendenti. Se l'impresa ha richiesto la cigo, l'esonero arriva dall'Inps (sede territorialmente competente) che autorizza in tal modo il pagamento diretto al lavoratore, con il connesso assegno per il nucleo familiare, se spettante; se ha richiesto la cigs, la competenza all'autorizzazione del

pagamento diretto da parte dell'Inps spetta, come oggi, al ministero del lavoro. L'erogazione diretta ai lavoratori può essere richiesta dall'azienda anche al momento della presentazione della domanda di cigo e stabilita nello stesso provvedimento di concessione, salvo ovviamente il successivo invio della relativa modulistica (modello SR41) all'Inps, in via telematica, e ai lavoratori interessati su carta che, una volta sottoscritti, vanno conservati in azienda.

—© Riproduzione riservata—

I termini di decadenza

Esempio 1

Periodo autorizzazione Cigo	Dal 22 febbraio 2015 al 7 aprile 2015
Data delibera Inps	20 luglio 2015
Termine di decadenza	25 marzo 2016
Ultima denuncia per operare il conguaglio	Competenza marzo 2016
Data decorrenza 6 mesi	24 settembre 2015 (*)

Esempio 2

Periodo autorizzazione Cigo	Dal 22 febbraio 2016 al 7 aprile 2016
Data delibera Inps	15 aprile 2016
Termine di decadenza	31 ottobre 2016
Ultima denuncia per operare il conguaglio	Competenza ottobre 2016
Data decorrenza 6 mesi	30 aprile 2016

Esempio 3

Periodo autorizzazione Cigo	Dal 22 febbraio 2016 al 7 aprile 2016
Data delibera Inps	9 maggio 2016
Termine di decadenza	10 novembre 2016
Ultima denuncia per operare il conguaglio	Competenza novembre 2016
Data decorrenza 6 mesi	9 maggio 2016

(*) Data entrata in vigore riforma Jobs act (dlgs n. 148/2015)

IMPRESE & LEGALITÀ

L'anticorruzione e la mala pianta della «furbizia»

di **Lionello Mancini**

Chi ha paura dell'anticorruzione? I corrotti, ovvio. I quali, mai rinunciando a predicare bene, tramano per vanificare ogni iniziativa che insidia la possibilità di lucrare nella penombra e nell'intrico normativo. Sordi a ogni *moral suasion* (in quanto privi di *moral*) i corrotti si piegano solo con le maniere forti: indagini, manette, condanne. Purtroppo, però, questa nutrita banda può contare su un ampio bacino di fiancheggiatori, emule e ammiratori che li favoriscono tacendo, votandoli e adattandosi a pagare il conto di pessimi servizi a costi maggiorati. Ecco perché continuano a incontrare ostacoli le persone, gli enti, le imprese pubbliche e private, intenzionati a esplorare sentieri nuovi e sostenibili nell'italica palude dell'etica smarrita. Ostacoli diversi, che rallentano l'adozione degli strumenti di prevenzione e contrasto necessari e ormai urgenti per arginare il malcostume.

È di soli pochi giorni fa l'allarme dell'Anac per la scarsità di risorse utilizzabili, nonostante gli impegni sempre più numerosi che le vengono assegnati e per i quali si pretendono rapidità e precisione d'intervento. Un film visto e rivisto. La stessa Autorità affidata a Raffaele Cantone è nata con grande ritardo, dopo un balletto durato anni, che ha prodotto finte strutture e inutili relazioni. Idem per la legge 190/2012, la prima vera normativa anticorruzione, varata dal governo Monti in un momento di quasi tracollo del Paese: i primi a criticarla e a tentare di schivarla sono le stesse forze politiche che mai ne hanno prodotta una e nelle cui file accolgono corrotti e corruttori «messi in salvo» dalla «furia» della «magistratura politicizzata» (le virgolette non indicano sintesi forzose, ma testuali parole dei leader di partito).

Si potrebbero proporre riflessioni analoghe per la mancata legge sulle lobby, altra casella lasciata ostinatamente vuota, con la bizzarra motivazione che «l'Italia non è l'Unione sovietica, dove lo Stato controlla tutto», fingendo di non capire che un'anticorruzione solida – in vigore da oltre 20 anni in primari Paesi membri della Ue – non può che fondarsi su un grado di traspa-

renza, compresi un elenco pubblico di lobbyist e registri in cui è tracciato ogni incontro tra i legittimi portatori di interessi privati e i politici. Non è difficile e nemmeno tanto sovietico.

Contrari a far sul serio si mostrano a volte gli stessi sindacati, antepoendo interessi di bottega alla caccia ai corrotti nella nostra Pa – che dovrebbe essere da tempo senza quartiere – intralciando nei fatti la revisione delle piante organiche, i sistemi di controllo delle presenze e della produttività, fino a obiettare sulle rotazioni degli incarichi e sull'introduzione delle innovazioni che, pure, faciliterebbero la vita di tutti. Ostacoli inaccettabili, incrostazioni corporative che producono sia i timbratori in mutande sia i tecnici infedeli, così difficili da licenziare.

Altrettanto sconsolanti le diffidenze verso strumenti già rodati (altrove), come il *whistleblowing* o l'utilizzo di agenti sotto copertura. È vero: esistono difficoltà oggettive a «innestare» regole importate dalla *common law* nel nostro ordinamento che, ad esempio, non garantisce l'anonimato al dipendente che denunci un illecito; altrettanto difficile è autorizzare un poliziotto a offrire mazzette per testare il grado di onestà del politico o dell'impiegato. Difficoltà cui può provvedere solo il Parlamento, ma all'alto rischio di leggi arruffate e perciò inapplicabili, si aggiunge un insidioso fiorire di dotte riflessioni su presunti rischi del *whistleblowing* per la serenità dei rapporti tra colleghi, su quanto sia disdicevole incentivare le «delazioni» dando così fiato a interessate calunnie, sugli abusi cui le forze dell'ordine si abbandonerebbero se autorizzate a non dichiararsi.

Sarebbe facile ironizzare sulla qualità di simili suggestioni, se queste non fossero così utili a quanti aborriscono l'anticorruzione e tanto radicate nella cultura profonda del Paese di furbi. E se fosse un po' meno diffusa questa epidemia da cui l'Italia non sa o non vuole guarire.

ext.lmancini@ilsole24ore.com

[L'ABI]

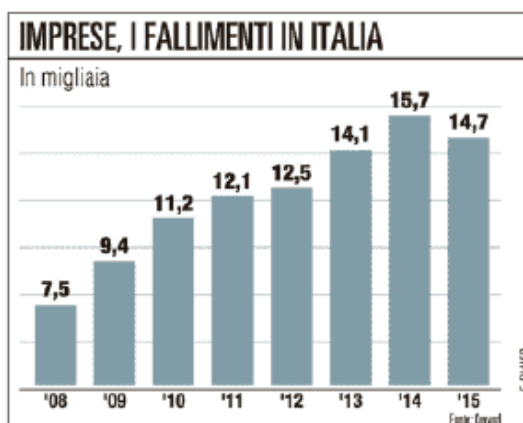
In due anni rate sospese a 52mila ditte in crisi

Milano
A partire da ottobre del 2013 è entrato in vigore il sistema di sospensione delle rate o allungamento dei finanziamenti alle piccole e medie imprese italiane colpite dalla crisi. Una misura concordata con gli istituti di credito per superare situazioni di difficoltà temporanea. Secondo i dati diffusi nelle scorse settimane dall'Abi, in poco più di due anni sono state accolte 52.095 domande di sospensione del pagamento delle rate per un controvalore complessivo di debito residuo pari a 18 miliardi di euro e una maggior liquidità a disposizione delle imprese di 2,2 miliardi.

A queste istanze si accompagna l'accoglimento di 9.118 domande di allungamento del piano di ammortamento, corrisponden-

ti a 2,4 miliardi di euro di debito residuo. Guardando alla tipologia delle aziende che hanno avanzato la richiesta, emerge che un quarto (il 25,7% per l'esattezza) fa capo al settore "commercio e alberghiero"; il 14,4% è riferito a imprese industriali e il 18,9% al comparto edilizia e opere pubbliche, per citare quelli di maggior peso.

Va ricordato che il nuovo accordo per il credito consente di sospendere anche i finanziamenti che hanno già beneficiato di questo strumento negli anni scorsi, con la sola esclusione di quelli per i quali la sospensione è stata richiesta nei 24 mesi precedenti.



Entro il 18 aprile l'approvazione finale del Dlgs, e prima i pareri di: Parlamento, Consiglio di Stato, Conferenza unificata

Gare, progetti, qualificazione: guida ai nuovi appalti, ma l'iter non è concluso

PAGINE A CURA DI GIUSEPPE LATOUR

La via libera di giovedì scorso in Consiglio dei ministri non è stato il capitolo finale per il nuovo Codice appalti. Mancano ancora dei passaggi, dopo i quali il testo potrebbe uscire parecchio modificato.

Il Codice, infatti, già alla fine della scorsa settimana è stato bollinato dalla Ragioneria generale dello Stato e immediatamente spedito in Parlamento, dove dovrà acquisire i pareri delle commissioni competenti per materia (Ambiente della Camera e Lavori pubblici del Senato) e delle commissioni Finanze, quanto al possibile

impatto sui conti pubblici. Le commissioni potranno chiedere modifiche entro trenta giorni; il Governo deciderà se recepirle, rimandando indietro il testo. Entro altri 15 giorni il Parlamento potrà pronunciarsi di nuovo. Per tutto l'iter, allora, correndo molto serviranno almeno 45 giorni. Considerando che il Cdm si è pronunciato il 3 marzo, sarà necessario sfruttare ogni minuto disponibile fino al prossimo 18 aprile.

Il Parlamento, però, non è l'unico soggetto a doversi pronunciare. La delega, infatti, prevede che arrivino pareri anche dal Consiglio di Stato e dalla Conferenza unificata. Non saranno passaggi semplici, stando alle prime avvisaglie. Sono moltissimi i gruppi di pressione che, già alla lettura delle bozze, hanno cominciato a

chiedere modifiche. Contemporaneamente, l'Anac dovrà svolgere un altro compito fondamentale: preparare le linee guida generali, da sottoporre al ministero delle Infrastrutture, che avranno il compito di sostituire il vecchio regolamento.

A questo scopo, l'Authority ha già costituito una commissione di esperti. L'obiettivo è chiudere questo passaggio entro il prossimo 18 aprile, per evitare buchi nella fase transitoria: in base al Codice, infatti, dal 18 aprile saranno abrogati in automatico sia il vecchio Codice che il vecchio regolamento. ■

VIGILANZA

L'Anac di Cantone perno del mercato

L'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone diventa il perno del mercato degli appalti pubblici. Il nuovo Codice, come da previsioni, le attribuisce moltissimi nuovi poteri e le conferma quelli vecchi. In generale, l'Anac dovrà vestire i panni di organo di regolazione del mercato, preparando linee guida generali e di settore, oltre che determinazioni, bandi e contratti tipo o semplici atti di indirizzo: un ampio armamentario di strumenti che diventerà la mappa di stazioni appaltanti e operatori economici. Oltre a questo, arrivano molti altri poteri strategici, come la verifica delle varianti, per controllare possibili distorsioni e abusi. Tra le novità spicca la gestione di tutte le banche dati pubbliche del settore, con l'esclusione dell'Avcpass, che passa al ministero delle Infrastrutture. Resta aperto unicamente il nodo delle risorse, anche se sono allo studio interventi per permettere all'Authority di aumentare la sua capacità di spesa.

REGOLAMENTO

Linee guida, al via entro il 18 aprile

L'Innovazione del Codice proseguirà anche a valle del decreto di recepimento delle direttive europee. L'Anac avrà, infatti, il compito di sottoporre al ministero delle Infrastrutture le sue «linee guida di carattere generale», da approvare con decreto dello stesso Mit: dovranno sostituire il vecchio regolamento. Una commissione sta già lavorando sul tema. L'idea è passare da un pacchetto di norme rigide a un sistema di "soft law", proposto dal presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone. Le linee guida di carattere generale fisseranno il quadro, all'interno del quale, in una fase successiva, si inseriranno altri interventi più di dettaglio, come le linee guida dedicate ai singoli settori (ad esempio per i servizi di progettazione), i bandi e i contratti tipo. In questo modo, il mercato potrà contare su una guida fluida e costantemente aggiornata. Il testo sarà pubblicato entro il 18 aprile, insieme al Codice.

ENTRATA IN VIGORE

Fase transitoria a rischio buchi

La questione della fase transitoria nasce dalla scelta di operare un'abrogazione secca del vecchio Codice e del vecchio regolamento, già a partire dal prossimo 18 aprile, senza periodi di adattamento. Un taglio drastico che potrebbe generare buchi, vuoti normativi e, quindi, problemi notevoli per gli operatori. Norme alla mano, sono molte le situazioni di possibile pericolo. Come nel caso della fase esecutiva dei contratti, delle commissioni giudicatrici, delle attestazioni Soa e della pubblicità dei bandi. Su quest'ultimo fronte, il Codice attiva un nuovo portale dell'Anac, che dovrà ospitare tutta la pubblicità degli avvisi. Andrà regolato, entro sei mesi, da un decreto del ministero delle Infrastrutture e avrà bisogno di un periodo di rodaggio. Nell'attesa, però, c'è il rischio concreto che il settore si trovi scoperto e che ogni stazione appaltante decida in maniera autonoma come muoversi. A scapito della trasparenza nel settore.

SUBAPPALTO

Salta il limite del 30 per cento

Nessun limite per il subappalto. La cancellazione del tetto del 30%, attualmente previsto, è una delle novità più criticate del Codice. Dopo le proteste delle imprese specialistiche e dei sindacati, allora, lo stesso relatore della legge delega al Senato, Stefano Esposito, ha già annunciato che, in sede di parere parlamentare, chiederà modifiche sul punto. Nel testo finale del Codice, però, è stata inserita all'ultimo momento una speciale salvaguardia per le opere superspecialistiche, ad alto contenuto tecnologico: solo per loro non sarà possibile superare un tetto massimo di subappalto pari al 30% dell'importo complessivo. Per gli appalti sopra la soglia comunitaria, poi, è obbligatoria l'indicazione in sede di offerta di una tematica di subappaltatori, ma solo se i bandi o gli avvisi di gara lo prevedono in maniera espressa. Il contraente principale resta comunque responsabile in via esclusiva nei confronti della stazione appaltante.

AGGIUDICAZIONE

Prezzo più basso, è quasi addio

Salta il principio in base al quale le stazioni appaltanti possono scegliere qualsiasi criterio di aggiudicazione per affidare le loro gare. Di regola, infatti, bisognava utilizzare l'offerta economicamente più vantaggiosa, basata sul miglior rapporto tra qualità e prezzo. Per il criterio del prezzo più basso resta ancora qualche spazio: i lavori sotto il milione di euro, i servizi e le forniture con caratteristiche standardizzate e quelli di scarso importo caratterizzati da elevata ripetitività. I servizi di ingegneria e architettura sopra i 40 mila euro dovranno, invece, passare sempre dall'offerta economicamente più vantaggiosa. Una novità importante, in questo quadro, arriva per i commissari di gara: dovranno iscriversi a un apposito elenco, che sarà tenuto dall'Anac, e saranno estratti tramite sorteggio. L'Anticorruzione vigilerà sulla loro condotta e sul mantenimento dei loro requisiti per l'iscrizione negli elenchi.

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA
INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

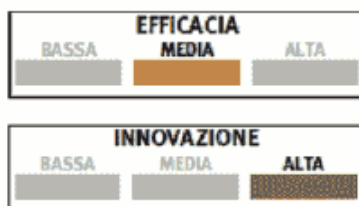
INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

QUALIFICAZIONE

Pa, certificazione sul modello Soa

Il sistema di qualificazione delle pubbliche amministrazioni è una delle novità più importanti del nuovo testo. Sarà modellato su quello degli operatori economici. Anche le stazioni appaltanti, come le imprese, dovranno infatti dimostrare di rispettare requisiti prefissati dall'Anac. Il meccanismo di qualificazione sarà, allora, organizzato sulla base della complessità dei contratti e per fasce di importi. L'Anticorruzione valuterà quattro requisiti di base: strutture organizzative, presenza nella struttura di dipendenti con competenze specifiche, sistema di formazione ed aggiornamento del personale, numero di gare svolte nel triennio. Oltre a questi, ci saranno alcuni requisiti premianti: attuazione di misure di prevenzione dei rischi di corruzione, sistemi di gestione della qualità, disponibilità di tecnologie telematiche, livello di soccombenza nel contenzioso, applicazione di criteri di sostenibilità ambientale.



AGGREGAZIONI

Piccoli Comuni, stop alle gare

Vincoli strettissimi per le stazioni appaltanti, a partire dai Comuni. È certamente uno dei passaggi più innovativi del nuovo testo: le amministrazioni non potranno più, come avviene adesso, fare gare per qualsiasi importo. Il Codice, invece, fissa due soglie molto basse: 40mila euro per servizi e forniture e 150mila euro per i lavori. Sotto questo tetto ci si muove liberamente. Al di sopra, invece, scatta una tagliola: solo le amministrazioni in possesso della qualificazione dell'Anac potranno fare le gare. Tutte le altre Pa dovranno rivolgersi per forza a una centrale di committenza. Ma non solo. Entro una seconda soglia (fino a un milione di euro per i lavori) bisognerà passare comunque da strumenti telematici di negoziazione delle transazioni, simili a quelli già utilizzati da Consip. Per i Comuni non capoluogo, invece, c'è un altro vincolo: dovranno usare la centrale oppure consorzarsi tra di loro per fare le gare.



IMPRESE

Resta come adesso l'attestazione Soa

La qualificazione delle società di attestazione resta in vita. Alla fine il Governo ha deciso di non smontare il sistema delle Soa per come è strutturato adesso. Bisogna ricordare, infatti, che nelle prime bozze del provvedimento Palazzo Chigi aveva ipotizzato di portare fino a un milione di euro il tetto al di sotto del quale la qualificazione viene fatta direttamente dalle stazioni appaltanti, gara per gara. Alla fine, dopo le proteste degli operatori (Ance in testa) ha prevalso un orientamento decisamente diverso. Le imprese, per i lavori pubblici sopra la soglia dei 150mila euro, dovranno passare dalle attestazioni Soa, come avviene ora. Sopra i 20 milioni di euro, ad esempio, le stazioni appaltanti potranno chiedere una qualificazione rafforzata, integrando i requisiti base con elementi aggiuntivi a loro discrezione. Entro un anno un decreto del Mit, sentita l'Anac, potrà individuare nuove modalità di qualificazione.



PALAZZO CHIGI

Insieme all'Anac una cabina di regia

Viene confermata una delle novità più rilevanti delle scorse settimane, anche se in versione soft. È, così, prevista la costituzione di una cabina di regia presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Avrà il compito di effettuare una ricognizione sullo stato di attuazione del decreto in fase di applicazione, di esaminare proposte di modifiche normative, di promuovere la realizzazione di un piano nazionale di procedure telematiche di acquisto. In più potrà promuovere accordi, protocolli di intesa, convenzioni, anche con associazioni private per agevolare la bancabilità delle opere pubbliche. Per evitare sovrapposizioni con l'Anac, è stato previsto che eventuali specifiche violazioni o problemi sistemici siano segnalati all'Anticorruzione che, così, manterrà saldamente tra le mani il pallino della regolazione. Sarà un decreto di Palazzo Chigi a stabilire la composizione e le modalità di funzionamento della cabina di regia.



PROGETTAZIONE

Solo affidamenti sull'esecutivo

Norme più stringenti per gli affidamenti delle opere. Le nuove regole, infatti, stabiliscono che il progetto esecutivo, redatto in conformità al progetto definitivo, «determina in ogni dettaglio i lavori da realizzare e il relativo costo previsto e deve essere sviluppato ad un livello di definizione tale che ogni elemento sia identificato in forma, tipologia, qualità, dimensione e prezzo». Ove non diversamente previsto dal Codice, gli appalti relativi ai lavori sono affidati ponendo a base di gara il progetto esecutivo, il cui contenuto garantisce la rispondenza dell'opera ai requisiti di qualità predeterminati e, nel contempo, dà certezza al rispetto dei tempi e dei costi previsti. Quindi, viene completamente cancellato il preliminare, sostituito dal progetto di fattibilità nel nuovo Codice, e viene stabilito che le gare si facciano di regola sull'esecutivo, mandando in pensione l'appalto integrato, secondo le indicazioni della delega.



REQUISITI

Avvalimento con sostituzione

L'Istituto viene a grandi linee riprodotto rispetto alla versione del Codice attualmente in vigore. L'operatore economico, singolo o in raggruppamento, può allora soddisfare la richiesta relativa al possesso dei requisiti di carattere economico, finanziario, tecnico e professionale, necessari per partecipare ad una procedura di gara, «facendo affidamento sulle capacità di altri soggetti, anche di partecipanti al raggruppamento, a prescindere dalla natura giuridica dei suoi legami con questi ultimi». C'è, però, una novità. La stazione appaltante verifica se i soggetti sulla cui capacità l'operatore economico intende fare affidamento soddisfano «i pertinenti criteri di selezione o se sussistono motivi di esclusione». Nel caso in cui ci siano ostacoli, l'impresa non viene esclusa dalla gara, ma può «sostituire i soggetti che non soddisfano un pertinente criterio di selezione o per i quali sussistono motivi di esclusione».



ACCESSO ALLE GARE

Via al documento unico europeo

All'uso del documento di gara unico europeo per la partecipazione alle gare viene dedicato un articolo specifico. Si tratta di «un'autodichiarazione aggiornata come prova documentale preliminare in sostituzione dei certificati rilasciati da autorità pubbliche o terzi in cui si conferma che l'operatore economico soddisfa le condizioni necessarie per accedere alle gare. Al momento della presentazione delle domande di partecipazione alle gare, le stazioni appaltanti dovranno obbligatoriamente accettare il documento unico, per facilitare la vita alle imprese. Entro il 18 aprile del 2018 il documento dovrà essere fornito in via esclusiva elettronica e consisterà «in un'autodichiarazione aggiornata come prova documentale». La stazione appaltante potrà comunque chiedere a offerenti e candidati, in qualsiasi momento nel corso della procedura, di presentare tutti i documenti complementari o parte di essi.



SOTTOSOGLIA

Sotto il milione bastano 5 inviti

Le procedure ordinarie, con il nuovo Codice appalti, scattano solo al di sopra della soglia di un milione di euro. Per i lavori di importo pari o superiore a 150mila euro e inferiore a un milione di euro si dovrà utilizzare la procedura negoziata, «previa consultazione di almeno cinque operatori economici, ove esistenti, nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti, individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici». Al di sotto della soglia da 40mila euro, invece, si procede tramite affidamenti diretti, oppure adeguatamente motivati. Fino a 150mila euro per i lavori si procede tramite procedura negoziata «previa consultazione, ove esistenti, di almeno tre operatori economici individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti». In casi eccezionali, sarà possibile procedere anche attraverso l'amministrazione diretta.



CURRICULUM

Parte il rating reputazionale

Arriva il rating reputazionale targato Anac. Il Codice per la prima volta introduce un sistema in grado di valutare la storia dell'impresa, al di là della qualificazione. Sarà modellato sul rating di legalità, che oggi viene utilizzato dall'Antitrust nell'ambito dei finanziamenti privati e pubblici. Il decreto di attuazione della legge delega, però, non definisce nel dettaglio il funzionamento del nuovo sistema. Sarà l'Anac a fissare, in una seconda fase, i principi di questo sistema di valutazione, che andrà a integrare la normale qualificazione. Racconterà, di fatto, il curriculum e la storia di ogni impresa, i suoi precedenti lavori, gli eventuali ritardi, i contenziosi, il rispetto dei costi, le irregolarità nei pagamenti dei contributi previdenziali. Resta aperto un punto: non è chiaro se il rating funzionerà in sede di valutazione delle offerte oppure se avrà solo la funzione di criterio ulteriore per la qualificazione delle imprese.



REQUISITI GENERALI

Amministrazioni, più discrezionalità

Le stazioni appaltanti, come avviene adesso, escludono in ogni momento dalla partecipazione ad appalti o subappalti i soggetti condannati in via definitiva per alcuni reati: partecipazione a un'organizzazione criminale, corruzione, frode, reati terroristici, riciclaggio, lavoro minorile. Altro punto nel mirino saranno le violazioni gravi, definitivamente accertate, in materia fiscale o di contributi previdenziali. Le pubbliche amministrazioni, però, incassano diverse prerogative nuove. La stazione appaltante, infatti, potrà dimostrare che l'impresa si è resa colpevole di gravi illeciti professionali o di significative carenze in un precedente contratto, che ha concluso accordi e ha posto in essere pratiche per falsare la concorrenza, che ha tentato di influenzare un'aggiudicazione, che si trova in una situazione di conflitto di interessi. Seguendo un modello anglosassone, allora, la Pa potrà scandagliare la condotta dell'impresa.



SOFTWARE

Bim, obbligo a ritmo lento

Il testo è molto morbido sul Bim, la piattaforma che consente, tramite software, di condividere e anticipare gli effetti del progetto in cantiere: non sarà obbligatorio da subito. Bisogna ricordare, infatti, che nelle prime bozze del testo era stato stabilito l'obbligo di utilizzare il Bim per tutti già sei mesi dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice appalti. A quell'ipotesi, però, erano immediatamente seguite le proteste degli operatori del settore, preoccupati della sostanziale impreparazione di molte amministrazioni. Il modello che è stato scelto nel testo finale, allora, è decisamente più morbido. All'inizio le stazioni appaltanti dotate di personale adeguatamente formato potranno richiedere il Bim. Poi, un decreto del Mit potrà individuare i tempi di una «progressiva introduzione dell'obbligatorietà del metodo, valutata in relazione alla tipologia delle opere da affidare e tenuto conto dei relativi importi».



CONTENZIOSO

Sei alternative al tribunale

La deflazione del contenzioso amministrativo è un altro degli obiettivi chiave del nuovo Codice appalti. Il testo mette così in fila sei possibili strade alternative alla via del ricorso al Tar: gli accordi bonari, il collegio consultivo tecnico, la transazione, l'arbitrato, la camera arbitrale dell'Anac e i pareri di precontenzioso. Le nuove regole sul parere di precontenzioso dell'Autorità anticorruzione, in questo quadro, sono la novità più rilevante del testo. I pareri, secondo le indicazioni del decreto, potranno essere richiesti dalla stazione appaltante o da una o più delle altre parti, «relativamente a questioni insorte durante lo svolgimento delle procedure di gara». Nel caso in cui le due parti siano d'accordo, sarà possibile dargli una forza maggiore e renderli vincolanti, purché adeguatamente motivati. In questo modo, si scongiura l'approdo della controversia al tribunale amministrativo.



CONSULTAZIONI

Débat public al via in Italia

Il dibattito pubblico alla francese entra nel nostro sistema e diventa obbligatorio per le grandi opere infrastrutturali aventi impatto rilevante sull'ambiente, sulle città e sull'assetto del territorio, «individuate per tipologia e soglie dimensionali con decreto del MIT, su proposta del Consiglio superiore dei lavori pubblici». L'amministrazione aggiudicatrice o l'ente aggiudicatore proponente l'opera soggetta a dibattito pubblico convoca una conferenza cui sono invitati gli enti e le amministrazioni interessati, e altri portatori di interessi (ivi compresi comitati di cittadini), che abbiano già segnalato agli enti locali territoriali il loro interesse. Nella conferenza si definiscono le modalità del dibattito pubblico che, in ogni caso, deve concludersi entro quattro mesi dalla predetta convocazione. Il parere al quale si giunge non è vincolante, ma dovrà essere valutato dall'amministrazione in fase di definizione del progetto definitivo.



INCENTIVI

Il due per cento cambia pelle

Cambia la ragione sociale del due per cento. L'incentivo storicamente dedicato ai dipendenti della pubblica amministrazione non sarà più destinato alle attività di progettazione, come avviene ora, accogliendo una richiesta storica dei progettisti privati. Il due per cento degli importi posti a base di gara sarà, invece, usato solo per compensare le attività di programmazione della spesa per investimenti, di predisposizione e di controllo delle procedure di bando e di esecuzione dei contratti pubblici, di responsabile unico del procedimento, di direzione dei lavori e di collaudo tecnico amministrativo, di verifica. Insomma, l'amministrazione si occuperà della fase di programmazione delle opere, del controllo, delle verifiche e dei collaudi, svolgendo quindi soprattutto un ruolo di coordinamento e di supervisione. La progettazione, invece, andrà appaltata all'esterno, per garantire una maggiore qualità.



IRREGOLARITÀ

Soccorso istruttorio ancora oneroso

Il soccorso istruttorio, nonostante le richieste delle imprese, resta oneroso anche nel nuovo Codice. La mancanza, l'incompletezza e ogni altra irregolarità essenziale degli elementi e del documento di gara unico europeo, «con esclusione di quelle afferenti all'offerta tecnica ed economica», obbliga il concorrente che vi ha dato causa al pagamento, in favore della stazione appaltante, della sanzione pecuniaria stabilita dal bando di gara, in misura non inferiore all'uno per mille e non superiore all'uno per cento del valore della gara e comunque non superiore a 5 mila euro. Quindi, sarà necessario continuare a pagare per sanare le irregolarità formali in fase di accesso alla gara. La stazione appaltante, per parte sua, assegna al concorrente un termine, non superiore a dieci giorni complessivi, perché siano rese, integrate o regolarizzate le dichiarazioni necessarie, indicandone il contenuto e i soggetti che le devono rendere.



Agevolazioni. Ribadita la prassi del 2015

Esonero contributivo anche se l'assunzione nasce da un obbligo

Alessandro Rota Porta

■ L'interpello del Lavoro 7/2016 offre lo spunto per riesaminare i requisiti necessari a ottenere l'esonero contributivo in caso di trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti di lavoro a termine.

I dubbi sorti all'emanazione della legge 190/2014 (comma 118 dell'articolo 1) sul possibile accesso al bonus in queste fattispecie erano legati all'articolato normativo che faceva riferimento alle «nuove assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato»: le perplessità sono state però superate dalla prassi Inps del 2015, che può essere applicata anche al mini-esonero disciplinato dall'articolo 1, comma 178 della legge 208/2015, per le trasformazioni a tempo indeterminato realizzate nel 2016.

Quest'ultimo provvedimento replica, infatti, sostanzialmente le disposizioni in materia della legge di Stabilità 2015.

La circolare Inps 17/2015 ha

precisato che può ottenere l'esonero contributivo il datore di lavoro privato che, in attuazione dell'obbligo previsto dall'articolo 5, comma 4-quater, del Dlgs 368/2001 (oggi la disciplina è contenuta nel Dlgs 81/2015) assume a tempo indeterminato il lavoratore con il quale, nei 12 mesi precedenti, ha avuto uno o più rapporti di lavoro a termine per un periodo complessivo di attività lavorativa superiore a 6 mesi. Questo principio vale, quindi, per i casi di trasformazione di un rapporto di lavoro a termine in un rapporto a tempo indeterminato.

È bene ricordare che le disposizioni della legge 208/2015 (come lo erano anche quelle della legge 190/2014) sono state considerate dall'Inps come norme di carattere "speciale", superando - in questo caso - le condizioni richieste dall'articolo 31, del Dlgs 151/2015, che ha rivisto i principi introdotti dalla legge 92/2012 per il riconoscimento dei benefici contributivi e fiscali. In caso contrario, la

prassi descritta sarebbe da escludere.

La circolare Inps 178/2015 ha specificato che nella trasformazione di rapporti a termine trova applicazione la restituzione piena del contributo addizionale Naspi dovuto per i contratti a tempo determinato (articolo 2, comma 30, della legge 92/2012).

Lo sgravio contributivo spetta anche in caso di stabilizzazione di rapporti di lavoro a chiamata stipulati a tempo determinato (e anche a tempo indeterminato): in questa ipotesi, ciò non può avvenire con la trasformazione dello stesso contratto, poiché questa procedura non è prevista dalla norma, trattandosi di due tipologie contrattuali differenti (contratto a chiamata e contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato). Si potrebbe quindi ipotizzare una risoluzione consensuale del rapporto di lavoro intermittente e - sussistendo gli altri requisiti ri-

chiesti dalla legge - una successiva nuova assunzione con normale contratto di lavoro a tempo indeterminato agevolato.

L'incentivo non spetta per i lavoratori che nei sei mesi precedenti siano stati titolari di un contratto di apprendistato: questo rapporto, infatti, è - per definizione normativa - un contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Codice appalti. Le novità per i dipendenti pubblici dal decreto attuativo approvato dal consiglio dei ministri

Addio incentivi per i progettisti

I premi si spostano su programmazione, gare ed esecuzione

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

■ Stop agli incentivi per i progettisti. Con il nuovo Codice degli appalti è finita la corsa agli incarichi di progettazione da parte dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Al contrario, i premi vengono indirizzati alle attività tecnico-burocratiche (un tempo non contemplate (programmazione, procedure di gara, esecuzione dei contratti pubblici, verifica della conformità eccetera). Non è certo un caso che gli storici incentivi alla progettazione si trasformino in premi per funzioni tecniche; è una spinta per la pubblica amministrazione sui suoi compiti di realizzazione delle opere, lasciandole però progettare all'esterno.

L'impianto complessivo ripercorre le disposizioni vigenti: gli incentivi vanno finanziati all'interno degli oneri messi a disposizione per la realizzazione dell'opera nel limite massimo del 2% dell'importo a base di gara, limite rimesso alla discrezionalità dell'ente che può anche azzerare l'incentivo. Non è più previsto che in sede di definizione della percentua-

le effettive si debba tenere conto della complessità dell'opera.

L'80% è destinato al responsabile unico del procedimento, agli incaricati di funzioni tecniche e ai collaboratori. Le modalità e i criteri di ripartizione dei premi sono oggetto di contrattazione decentrata e vanno recepiti in un regolamento ad hoc. Anche in questo caso è stato espunto dalla norma l'obbligo di prevedere la distribuzione dei premi in funzione delle responsabilità non connesse al profilo professionale e della complessità dell'opera. Non sono più espressamente citate le attività manutentive. Al contrario sono confermate le penalizzazioni collegate al mancato rispetto dei tempi e dei costi dell'opera; non costituiscono più espliciti esimenti le cause di forza maggiore.

Tornano in gioco anche i dirigenti, ma limitatamente alle attività di collaudo e di verifica di conformità, in passato completamente esclusi da qualsiasi premio. Sia per i dipendenti sia per i dirigenti il fondo deve finanziare anche gli oneri previdenziali e assistenziali a carico dell'ente; ancora una volta si perde l'occa-

sione per chiarire il tema dell'Irap, lasciando aperta la strada del contenzioso.

Il rimanente 20% viene destinato, come in passato, all'acquisto di beni e tecnologie per gli uffici tecnici, con particolare riferimento alle attività di controllo volte al miglioramento della capacità di spesa. A questo si aggiunge una nuova modalità di utilizzo che prevede l'attivazione di tirocini formativi e di dottorati di ricerca nel settore dei contratti pubblici. Le risorse collegate all'attività svolta da soggetti esterni, un tempo economia di bilancio, si sommeranno al 20% destinato al miglioramento della strumentazione tecnica.

A circa due anni dall'ultima modifica delle norme in materia di compensi Merloni, si propone un nuovo punto zero che imporrà la riscrittura del relativo contratto decentrato oltre all'approvazione del conseguente regolamento. Il paradosso consiste nel fatto che molti enti, ad oggi, non hanno ancora recepito dal modifica normativa del 2014: è da ricordare che senza l'approvazione di questi adempimenti è preclusa la corresponsione degli

incentivi.

Che cosa succederà da ora in avanti? Fino all'entrata in vigore del nuovo Codice degli appalti si applica, per chi l'ha adottato, il regolamento vigente. Dopo si dovrebbero bloccare ancora tutti gli incentivi, fino all'adozione dei regolamenti, sperando che successive modifiche non facciano ripartire da capo il processo.

In tutta questa confusione sarà necessario definire puntualmente la norma e il regolamento da applicare *ratione temporis* in sede di liquidazione dei compensi. L'orientamento costante della Corte dei conti ritiene che i compensi vadano erogati con riferimento alle disposizioni vigenti nel momento in cui l'attività premiata è effettivamente resa.

LEQUOTE

Resta il tetto massimo del 2% rispetto al valore dell'opera. L'80% va al personale e il resto rimane finalizzato alle dotazioni degli uffici

Contabilità. Verso i consuntivi 2015

Bloccati i residui se sono stati inseriti nel rendiconto 2014

Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

Il rendiconto della gestione 2015 rappresenta il primo banco di prova della corretta applicazione dei nuovi principi contabili da parte di tutti gli enti locali. Entro il 30 aprile i consigli di Comuni, Città e Province sono infatti tenuti a rendicontare le risultanze finanziarie economiche e patrimoniali. Prima dell'inserimento nel conto del bilancio dei residui attivi e passivi, è necessario provvedere al riaccertamento ordinario, che consiste nella revisione delle ragioni del mantenimento in tutto o in parte e della corretta imputazione in bilancio, secondo il principio della competenza finanziaria potenziata. Questa fase, particolarmente delicata per la determinazione del risultato di esercizio, impone un'attenzione maggiore determinata dall'esigenza di dare la corretta rappresentazione contabile al concetto di «esigibilità» dell'entrata e della spesa.

Una prima questione è legata alla permanenza dei residui, che non spariscono. Sono conservati tra i residui attivi le entrate accertate esigibili nell'esercizio di riferimento, ma non incassate. Possono essere conservate tra i

residui passivi le spese impegnate, liquidate o liquidabili nell'esercizio, ma non pagate; è vietata la conservazione nel conto dei residui passivi di somme non impegnate in base all'articolo 183 del Tuel.

I residui già inseriti nell'ultimo rendiconto armonizzato approvato (o in sede di riaccertamento straordinario al 1° gennaio 2015) non possono essere oggetto di reimputazione agli anni successivi, in quanto già dichiarati «esigibili». Questi residui possono dunque essere riscossi e pagati, o cancellati se manca l'obbligazione giuridica. Solo gli accertamenti e impegni di competenza dell'esercizio da rendicontare possono essere reimputati agli esercizi successivi sulla base del cronoprogramma aggiornato.

La reimputazione di impegni esigibili in esercizi successivi comporta la necessità di incrementare o costituire il fondo pluriennale di uscita nel bilancio 2015 e di variare il bilancio dell'esercizio nuovo, per predisporre i necessari stanziamenti di uscita in correlazione con l'incremento del fondo pluriennale di entrata. La contestuale reimputazione di entrate e spese

(contributi a rendicontazione) non genera invece l'accantonamento a fondo pluriennale vincolato e non comporta la riduzione dello stanziamento 2015. Nel caso di economia su impegno reimputato a seguito del riaccertamento 2014, a rendiconto non varidotto il fondo pluriennale vincolato di entrata.

Il riaccertamento ordinario dei residui, configurandosi come attività gestionale, trova evidenza nel rendiconto finanziario, ed è effettuato annualmente con un'unica delibera della giunta, acquisito il parere dell'organo di revisione. Questa delibera può essere adottata anche nel corso dell'esercizio provvisorio, entro i termini previsti per l'approvazione del rendiconto. Se il bilancio di previsione è in corso di approvazione, in occasione del riaccertamento ordinario dei residui la giunta aggiorna lo schema di preventivo in corso di approvazione insieme al Dupe al bilancio provvisorio in gestione.

Il conto del bilancio rappresenta nella prima colonna i residui attivi e passivi approvati al 31 dicembre 2014 prima del riaccertamento straordinario, che sarà rappresentato all'interno delle variazioni dell'esercizio

2015, insieme al riaccertamento ordinario. È importante segnalare che anche gli enti non sperimentatori sono tenuti a determinare il risultato di amministrazione in base all'articolo 186 del Tuel. Questo risultato contabile è infatti pari al fondo di cassa finale aumentato dei residui attivi e diminuito dei residui passivi. Nel risultato non sono comprese le risorse accertate che hanno finanziato spese impegnate con imputazione agli esercizi successivi, rappresentate dal fondo pluriennale vincolato determinato in spesa del conto del bilancio.

IL VINCOLO

Le voci già scritte nei conti vanno rimosse o pagate oppure cancellate. La dichiarazione di esigibilità non può essere cambiata.

EDILIZIA



Per le scuole una dote di 4,4 miliardi

Valeria Uva ► pagina 8

Istruzione
L'EDILIZIA SCOLASTICA

La dote

Dal 2014 le risorse complessive per i 16 filoni d'intervento superano i 4,4 miliardi di euro

Traguardo lontano

Per la messa a norma delle oltre 41mila sedi servono ancora tre miliardi di euro

Lavori nelle scuole: le richieste «doppiano» la disponibilità di fondi

Corsa ai 480 milioni legati allo sblocco del Patto

Valeria Uva

■ Quattro miliardi e mezzo di investimenti nell'edilizia scolastica dal 2014, ma la fame di risorse non si placa. Alla scadenza del primo marzo scorso, ultimo giorno utile per "prenotare" spazi finanziari, ovvero la possibilità di spendere per la voce scuola, Comuni e Province hanno inondato la piattaforma elettronica di domande. Chiedendo molto di più dei 480 milioni a disposizione per questi investimenti.

Alla struttura tecnica di missione per l'edilizia scolastica i conteggi sono ancora in corso, ma da una prima ricognizione risultano oltre 1.800 richieste per un importo che sfiora il doppio dei 480 milioni disponibili. Le "prenotazioni" sono arrivate da tutta Italia: Milano, Roma, Foggia, Napoli e Torino sono tra gli enti più attivi.

Il via libera vero e proprio agli investimenti arriverà entro il 15 aprile, quando un decreto di Palazzo Chigi dovrà "riproporzionare" le possibilità di spesa fra tutti i richiedenti. I fondi sono destinati in misura minore (intorno al 20%) a prosecuzione di ristrutturazioni già avviate e per il resto anche a nuovi cantieri, da far partire entro l'anno.

L'ultima corsa degli enti locali - che sono i proprietari diretti degli edifici scolastici - dimostra come nonostante il flusso continuo di stanziamenti (quasi un miliardo di mutui Bei a totale carico dello Stato, in partenza nel 2016) il traguardo della messa a norma degli oltre 41mila plessi scolastici italiani è ancora lontano. «La graduatoria nazionale vigente in questo momento prevede un fabbisogno di circa tre miliardi di euro per 6mila interventi», calcola Davide Faraone, sottosegretario all'Istruzione. Che però annuncia: «Stiamo predisponendo ulteriori fonti di finanziamento per esaurire le esigenze che scuole ed enti locali hanno evidenziato».

La mappa dei fondi

Sono oltre quattro miliardi (4,4 per l'esattezza) le risorse stanziare per le scuole dal 2014 a oggi (si veda la tabella a fianco). Un «bottino» non proprio minimo che è articolato su 16 filoni di intervento e quattro modalità di finanziamento; si va dai Fondi europei (oltre un miliardo tra vecchia e nuova programmazione, con precedenza al Sud, destinati soprattutto alla sicurezza e all'efficienza energetica), ai contribu-

ti statali a fondo perduto (1.795 milioni indirizzati al decoro, alla manutenzione straordinaria e alle nuove costruzioni a fondo perduto), ai fondi rotativi (come quello di Kyoto per l'efficienza energetica) che si limitano ad anticipare le risorse agli enti locali. Infine, occorre conteggiare anche l'allentamento dei vincoli di bilancio (il vecchio sblocco del Patto di stabilità ora modificato dalla riforma). I 480 milioni prenotabili dagli enti locali entro il 1° marzo appartengono a quest'ultima categoria.

«È utile agire su diversi fronti ed esplorare diverse possibilità di sostegno anche perché i problemi degli edifici scolastici sono numerosi e articolati», commenta Laura Galimberti, la coordinatrice della task force di Palazzo Chigi per l'edilizia

scolastica, creata 18 mesi fa.

«Stiamo intervenendo in maniera mirata su un'unica programmazione nazionale per non disperdere risorse e per assegnare fondi a priorità precise» spiega ancora Faraone. Il riferimento è al Fondo unico per la scuola dotato di 3,7 miliardi in cui confluiscono sia la programmazione triennale che l'aggiornamento annuale degli interventi, Regione per Regione. E Galimberti aggiunge: «Gli strumenti di procedura e di coordinamento ormai ci sono, basti pensare all'Osservatorio sull'edilizia scolastica, occorre solo maggiore dialogo».

L'attuazione

Anche i tempi di attuazione degli interventi sono a macchia di leopardo. Buoni i risultati del programma «Scuole belle» che prevedeva piccoli lavori di manutenzione ordinaria per il decoro: su oltre 17 mila cantieri avviati dal 2014, 13 mila sono quelli conclusi, con il 72% dei 450 milioni spesi.

Più lento l'impiego del Fondo Kyoto per l'efficienza energetica, utilizzato finora al 28 per cento. Ma una nuova tranche da 250 milioni è attesa nei prossimi giorni in «Gazzetta».

La fetta più cospicua di risorse

è quella dei mutui agevolati della Bei: 905 milioni a totale ammortamento statale. Nella prima tornata ne sono stati attivati 739 milioni. Al 31 gennaio scorso il 60% dei primi 1.200 interventi risultava appaltato. La prossima scadenza, decisiva per evitare di perdere i fondi, è il 15 marzo, ultimo giorno per comunicare gli affidamenti.

Lo stato di avanzamento

I finanziamenti per l'edilizia scolastica per linea di intervento e stato di attuazione

Programma	Norma	Importo (in mln)	Fine	Stato
Contributi statali				
Buona scuola	Legge 107/2015	40	Indagini diagnostiche	Totale edifici ammessi: 7.304. Affidamento incarichi entro il 31 gennaio 2016
Messa in sicurezza #scuolesicure	DL 66/2014 e Delibera Cipe 30/6/2014	400	Messa in sicurezza	65% concluso e saldato
Mutui Bei	Art. 10 DL 104/2013	905	Ristrutturazione, messa in sicurezza, efficientamento energetico, nuove costruzioni	Autorizzati 1.215 interventi per 739 mln. Circa il 60% interventi aggiudicati a gennaio 2016. Proroga per lavori oltre i 5 mln o gare andate deserte al 30 aprile 2016
Decoro Scuole belle	Accordo governativo 28 marzo 2014 e DL 58/2014	150	Piccola manutenzione	Conclusi 7.465 su 7.638 interventi per 144 mln. I restanti sono da definire
Decoro Scuole belle	Articolo 1, comma 353, legge 190/2014	130	Piccola manutenzione	Conclusi 5.996 interventi su 8.379 riferiti all'annualità 2015
Decoro Scuole belle	Accordo governativo 30 luglio 2015; DL 154/2015; Dm 956/2015	170	Piccola manutenzione	Previsti 1.798 interventi nel 2016. Conclusi 28 per 8,6 milioni.
Fondi europei				
Fondi Ue PON	Fesr 2007-2013	240	efficientamento energetico, sicurezza	Conclusi 495 interventi su 575 interventi
Fondi Ue POR	Fesr 2007-2013 Calabria, Campania, Sicilia	468	efficientamento energetico, sicurezza	Conclusi 653 interventi su 866
Fondi Ue Pon	Fesr 2014-2020	380	Sicurezza, efficienza energetica	In assegnazione
Sblocco risorse enti locali				
#scuolenuove anno 2014	DL 66/2014	122	Nuovi edifici ed importanti ristrutturazioni	Comuni: 608 interventi conclusi su 769 Province e comunità montane: 159 interventi conclusi su 389
#scuolenuove anno 2015	DL 66/2014 - Legge 190/2014	172	Nuovi edifici ed importanti ristrutturazioni	
Scuole innovative	Legge 107/2015 + Legge stabilità 2016 (n. 208/2015)	300	Nuove edificazioni edifici innovativi	In arrivo decreto ministeriale con individuazione aree a breve e concorso di idee internazionale per scuole innovative online
		50		
Scuole Sicure - Antisismica	Dpcm 15 settembre 2015	46	Interventi miglioramento e adeguamento antisismico sismico	Finanziati 86 interventi ancora in fase di progettazione
Scuole Sicure - Antisismica	Dpcm 12 ottobre 2015 Dm 943/2016	37,5	Interventi miglioramento e adeguamento antisismico	Finanziati 50 interventi. Aggiudicazione entro 31/12/2016
Deroga equilibri bilancio 2016	Articolo 1 comma 713 legge 208/2015	480	Ristrutturazione e nuova edificazione	Risorse prenotate entro il 1° marzo. In assegnazione entro 15 aprile
Fondo di rotazione				
Fondo Kyoto	Articolo 9 DL 91/2014	350	efficientamento energetico	Già impegnati 98 milioni. Già firmato decreto per nuovo bando di 250 milioni a breve in Gazzetta
Totale		4.440,5		

Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati Miur e struttura di missione del Governo per l'edilizia scolastica

Annamaria Furlan

«Il Sud rinasce se c'è intesa tra Governo e Regioni»

DI EMANUELE IMPERIALI

Il segretario generale della Cisl (foto): «Serve un patto tra Regioni e Governo, solo così

la rinascita del Sud sarà possibile. Servono le risorse adeguate per la ripresa».



Ministro Padoa

A PAGINA IV

Furlan «Patto Regioni-Governo La ripresa del Sud parte da qui»

Il segretario generale della Cisl: «Sui fondi pubblici serve trasparenza. E le amministrazioni locali inefficienti dovranno essere sostituite»

La sfida «Il Meridione fa più fatica ad uscire dalla crisi. Occorrono anche strategie per le eccellenze e sgravi fiscali a sostegno delle assunzioni»

DI EMANUELE IMPERIALI

Qualche giorno fa sindacati e Confindustria si sono incontrati e hanno elaborato un documento nel quale chiedono non solo che il Masterplan per il Sud si vada presto ma anche che non contenga solo generiche annunciazioni di principio.

Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl: cosa si aspetti in concreto da questo programma di governo per il Sud.

«Alcuni mesi fa la Cisl ha tenuto a Bari una grande iniziativa sull'esigenza di fare ri-

partire il Mezzogiorno per fare crescere il Paese. Su queste basi abbiamo costruito il documento comune con Confindustria, Cgil ed Uil che individua già alcune priorità per il rilancio del Sud. Non è sufficiente il ruolo delle amministrazioni pubbliche, che spesso non cooperano o sono troppo chiuse in una visione regionalistica ed autoreferenziale. Occorre attivare una governance condivisa tra le Regioni e il Governo, con un coinvolgimento diretto delle rappresentanze economiche e sociali, per superare gli

ostacoli finanziari, gestionali ed amministrativi che impediscono oggi gli investimenti e lo sviluppo del Meridione. Solo un partenariato forte al centro e nelle Regioni può favorire una maggiore assunzione di responsabilità da parte di tutti i soggetti».

L'idea di fare una quindicina di Masterplan per singole regioni e grandi città meridionali non rischia di parcellizzare un intervento che deve avere una sua strategia generale, quella di far sì che in un certo numero di anni cammini di pari passo col Nord e non resti la locomotiva di coda in un treno che corre?

«Noi dobbiamo far ripartire il Mezzogiorno in un quadro complessivo di crescita del Paese. Stringere patti regionali e nelle aree metropolitane è un primo passo per rendere esplicito e pubblico l'impegno politico delle amministrazioni locali. È fondamentale riacordare la programmazione dei fondi europei per il 2014-2020 con le priorità indicate nelle linee guida per il Masterplan: occorre rendere di lungo periodo gli sgravi fiscali per le assunzioni a tempo indeterminato; avviare una nuova politica industriale che valorizzi le filiere di eccellenza presenti nel Sud, supportata da risorse appropriate e strumenti di incentivazione adeguati, a partire dalla rapida attuazione del credito d'imposta per gli investimenti; potenziare le infrastrutture materiali, immateriali e i servizi per la mobilità, anche attraverso un percorso di riqualificazione delle città».

Come giudica l'antipasto del Masterplan e cioè le poche misure prese dal ministro Padoan per il Sud nella legge di stabilità 2016, compreso il dimezzamento dello sgravio contributivo per chi assume?

«Siamo stati noi a sollecitare alcune misure presenti nella legge di Stabilità, in par-

ticolare il credito d'imposta per gli investimenti e lo sgravio contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato. Nel Mezzogiorno lo sgravio contributivo è un supporto all'occupazione, ma anche parte della strategia di attrazione degli investimenti. Quindi dovrebbe essere attivo per un periodo almeno equivalente a quello dei fondi europei e finanziato con risorse appropriate e non con eventuali residui, come purtroppo è previsto dalla legge di Stabilità».

Masterplan o non Masterplan, mentre il Paese seppur lentamente si riprende, il Sud vive ancora una fase di

grave stagnazione, soprattutto sul fronte degli investimenti, sia pubblici che privati, e dell'occupazione. Come se ne esce secondo Lei in tempi non biblici?

«È evidente che il Sud fa molta più fatica ad uscire dalla crisi economica, a causa di un tessuto produttivo più fragile, i ritardi storici da parte della pubblica amministrazione, la carenza di infrastrutture, il ricatto grave della malavita organizzata e, non ultimo, le gravi omissioni delle classi dirigenti. Chiaramente ci vogliono risorse ordinarie adeguate in modo che i fondi per lo sviluppo non servano per la spesa di base ma siano stanziamenti aggiuntivi, impiegati secondo tempi e programmi ben definiti. È stata questa la ricetta che ha funzionato per l'unificazione tra le due Germanie. Quello è il nostro modello. Fondamentali poi sono la continuità di intervento, il rigore nel verificare tempi e modalità di attuazione, il pieno

coinvolgimento delle parti sociali e infine la grande trasparenza nell'utilizzo dei fondi pubblici, supportando o sostituendo le amministrazioni inefficienti».

Non pensa che ciò che manca veramente al Sud sia una politica industriale degna di questo nome?

«Certo, purtroppo questo non è un problema solo del Mezzogiorno ma di tutto il Paese. La necessità di avere un'industria più innovativa sul piano tecnologico e che attinga maggiormente alla ricerca, meno inquinante, con imprese manifatturiere di maggiori dimensioni e in grado di esportare, è una necessità nazionale. Per quanto riguarda il Mezzogiorno occorre un intervento orientato anzitutto ai settori presenti (alimentare, chimica, aeronautica, automotive, robotica) e una fiscalità specifica di vantaggio per ridurre il gap, accelerando la crescita qualitativa e quantitativa delle imprese, favorendo gli investimenti nazionali ed esteri. Questo è il cuore della nuova strategia per il Sud».

In definitiva non giudica questo esecutivo uno dei più disattenti e meno interessati alla politica meridionalistica?

«La disattenzione dei Governi, le responsabilità evidenti della politica e addirittura l'impropria colpevolizzazione del Mezzogiorno, hanno caratterizzato gli ultimi 15 anni. Ma non bisogna fare il processo al passato. Occorre darsi tutti realmente da fare, ciascuno assumendosi le proprie responsabilità, per il rilancio di questa parte così importante del Paese. Questo è l'intento del documento comune con Confindustria, Cisl e Uil».

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

07 Mar 2016

Nuovo Codice appalti. Il testo approvato e la guida alla lettura. Anac, gare, Pa, imprese: tutte le novità

Giuseppe Latour e Alessandro Arona

Codice appalti al primo via libera. Dopo i molti rinvii delle ultime settimane, giovedì scorso il Consiglio dei ministri ha finalmente approvato il decreto legislativo che attua la legge delega n. 11/2016: in parole povere, il recepimento delle nuove direttive europee in materia di contratti pubblici è arrivato finalmente alle battute conclusive. Anche se va sottolineato che manca ancora il passaggio dei pareri parlamentari, prima dell'approvazione finale. E, stando alle avvisaglie, non sarà semplice. La novità più rilevante dell'ultimo minuto è stata la conferma della soglia dei 150mila euro per le qualifiche Soa, mentre al di sotto la qualificazione delle imprese passerà dalle stazioni appaltanti, gara per gara: significa, in altre parole, che le Soa restano in vita, andando incontro alle richieste del mercato. Anche in testa. Resta, invece, confermato l'assetto del rating di reputazione che aumenta considerevolmente il peso del curriculum dell'impresa nell'appalto: sarà regolato dall'Anac. Una norma che fa il paio con i nuovi requisiti di ordine generale, che danno un ruolo molto maggiore alle stazioni appaltanti in sede di accesso alle gare: potranno valutare fattori come le violazioni della concorrenza, la presenza di conflitti di interesse o precedenti contenziosi. Di seguito, capitolo per capitolo, tutte le principali novità del testo.

Linee guida L'innovazione del Codice proseguirà anche a valle del decreto di recepimento delle direttive europee. L'Anac avrà, infatti, il compito di sottoporre al ministero delle Infrastrutture le sue «linee guida di carattere generale», da approvare con decreto dello stesso Mit: dovranno sostituire il vecchio regolamento. Una commissione sta già lavorando sul tema. L'idea è passare da un pacchetto di norme rigide a un sistema di "soft law", proposto dal presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone. Le linee guida di carattere generale fisseranno il quadro, all'interno del quale, in una fase successiva, si inseriranno altri interventi più di dettaglio, come le linee guida dedicate ai singoli settori (ad esempio per i servizi di progettazione), i bandi e i contratti tipo. In questo modo, il mercato potrà contare su una guida fluida e costantemente aggiornata. Il testo sarà pubblicato entro il 18 aprile, insieme al Codice.

Certificazione Pa Il sistema di qualificazioni delle pubbliche amministrazioni è una delle novità più importanti del nuovo testo. Sarà modellato su quello degli operatori economici. Anche le stazioni appaltanti, come le imprese, dovranno infatti dimostrare di rispettare requisiti prefissati dall'Anac. Il meccanismo di qualificazione sarà, allora, organizzato sulla base della complessità dei contratti e per fasce di importi. L'Anticorruzione valuterà quattro requisiti di base: strutture organizzative, presenza nella struttura di dipendenti con competenze specifiche, sistema di formazione ed aggiornamento del personale, numero di gare svolte nel triennio. Oltre a questi, ci saranno alcuni requisiti premianti: attuazione di misure di prevenzione dei rischi di corruzione, sistemi di gestione

della qualità, disponibilità di tecnologie telematiche, livello di soccombenza nel contenzioso, applicazione di criteri di sostenibilità ambientale.

Qualificazione imprese La qualificazione delle società di attestazione resta in vita. Alla fine il Governo ha deciso di non smontare il sistema delle Soa per come è strutturato adesso. Bisogna ricordare, infatti, che nelle prime bozze del provvedimento Palazzo Chigi aveva ipotizzato di portare fino a un milione di euro il tetto al di sotto del quale la qualificazione viene fatta direttamente dalle stazioni appaltanti, gara per gara. Alla fine, dopo le proteste degli operatori (Ance in testa) ha prevalso un orientamento decisamente diverso. Le imprese, per i lavori pubblici sopra la soglia dei 150mila euro, dovranno passare dalle attestazioni Soa, come avviene ora. Sopra i 20 milioni di euro, ad esempio, le stazioni appaltanti potranno chiedere una qualificazione rafforzata, integrando i requisiti base con elementi aggiuntivi a loro discrezione. Entro un anno un decreto del Mit, sentita l'Anac, potrà individuare nuove modalità di qualificazione.

Rating reputazionale Arriva il rating reputazionale targato Anac. Il Codice per la prima volta introduce un sistema in grado di valutare la storia dell'impresa, al di là della qualificazione. Sarà modellato sul rating di legalità, che oggi viene utilizzato dall'Antitrust nell'ambito dei finanziamenti privati e pubblici. Il decreto di attuazione della legge delega, però, non definisce nel dettaglio il funzionamento del nuovo sistema. Sarà l'Anac a fissare, in una seconda fase, i principi di questo sistema di valutazione, che andrà a integrare la normale qualificazione. Racconterà, di fatto, il curriculum e la storia di ogni impresa, i suoi precedenti lavori, gli eventuali ritardi, i contenziosi, il rispetto dei costi, le irregolarità nei pagamenti dei contributi previdenziali. Resta aperto un punto: non è chiaro se il rating funzionerà in sede di valutazione delle offerte oppure se avrà solo la funzione di criterio ulteriore per la qualificazione delle imprese.

Bim Il testo è molto morbido sul Bim, la piattaforma che consente, tramite software, di condividere e anticipare gli effetti del progetto in cantiere: non sarà obbligatorio da subito. Bisogna ricordare, infatti, che nelle prime bozze del testo era stato stabilito l'obbligo di utilizzare il Bim per tutti già sei mesi dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice appalti. A quell'ipotesi, però, erano immediatamente seguite le proteste degli operatori del settore, preoccupati della sostanziale impreparazione di molte amministrazioni. Il modello che è stato scelto nel testo finale, allora, è decisamente più morbido. All'inizio le stazioni appaltanti dotate di personale adeguatamente formato potranno richiedere il Bim. Poi, un decreto del Mit potrà individuare i tempi di una «progressiva introduzione dell'obbligatorietà del metodo, valutata in relazione alla tipologia delle opere da affidare e tenuto conto dei relativi importi».

Aggregazioni tra stazioni appaltanti Vincoli strettissimi per le stazioni appaltanti, a partire dai Comuni. È certamente uno dei passaggi più innovativi del nuovo testo: le amministrazioni non potranno più, come avviene adesso, fare gare per qualsiasi importo. Il Codice, invece, fissa due soglie molto basse: 40mila euro per servizi e forniture e 150mila euro per i lavori. Sotto questo tetto ci si muove liberamente. Al di sopra, invece, scatta una tagliola: solo le amministrazioni in possesso della qualificazione dell'Anac potranno fare le gare. Tutte le altre Pa dovranno rivolgersi per forza a una centrale di committenza. Ma non solo. Entro una seconda soglia (fino a un milione di euro per i lavori) bisognerà passare comunque da strumenti telematici di negoziazione delle transazioni, simili a quelli già utilizzati da Consip. Per i Comuni non capoluogo, invece, c'è un altro vincolo:

dovranno usare la centrale oppure consorzarsi tra di loro per fare le gare.

I poteri dell'Anac L'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone diventa il perno del mercato degli appalti pubblici. Il nuovo Codice, come da previsioni, le attribuisce moltissimi nuovi poteri e le conferma quelli vecchi. In generale, l'Anac dovrà vestire i panni di organo di regolazione del mercato, preparando linee guida generali e di settore, oltre che determinazioni, bandi e contratti tipo o semplici atti di indirizzo: un ampio armamentario di strumenti che diventerà la mappa di stazioni appaltanti e operatori economici. Oltre a questo, arrivano molti altri poteri strategici, come la verifica delle varianti, per controllare possibili distorsioni e abusi. Tra le novità spicca la gestione di tutte le banche dati pubbliche del settore, con l'esclusione dell'Avcpass, che passa al ministero delle Infrastrutture. Resta aperto unicamente il nodo delle risorse, anche se sono allo studio interventi per permettere all'Authority di aumentare la sua capacità di spesa.

Fase transitoria La questione della fase transitoria nasce dalla scelta di operare un'abrogazione secca del vecchio Codice e del vecchio regolamento, già a partire dal prossimo 18 aprile, senza periodi di adattamento. Un taglio drastico che potrebbe generare buchi, vuoti normativi e, quindi, problemi notevoli per gli operatori. Norme alla mano, sono molte le situazioni di possibile pericolo. Come nel caso della fase esecutiva dei contratti, delle commissioni giudicatrici, delle attestazioni Soa e della pubblicità dei bandi. Su quest'ultimo fronte, il Codice attiva un nuovo portale dell'Anac, che dovrà ospitare tutta la pubblicità degli avvisi. Andrà regolato, entro sei mesi, da un decreto del ministero delle Infrastrutture e avrà bisogno di un periodo di rodaggio. Nell'attesa, però, c'è il rischio concreto che il settore si trovi scoperto e che ogni stazione appaltante decida in maniera autonoma come muoversi. A scapito della trasparenza nel settore.

Due per cento Cambia la ragione sociale del due per cento. L'incentivo storicamente dedicato ai dipendenti della pubblica amministrazione non sarà più destinato alle attività di progettazione, come avviene ora, accogliendo una richiesta storica dei progettisti privati. Il due per cento degli importi posti a base di gara sarà, invece, usato solo per compensare le attività di programmazione della spesa per investimenti, di predisposizione e di controllo delle procedure di bando e di esecuzione dei contratti pubblici, di responsabile unico del procedimento, di direzione dei lavori e di collaudo tecnico amministrativo, di verifica. Insomma, l'amministrazione si occuperà della fase di programmazione delle opere, del controllo, delle verifiche e dei collaudi, svolgendo quindi soprattutto un ruolo di coordinamento e di supervisione. La progettazione, invece, andrà appaltata all'esterno, per garantire una maggiore qualità.

Avvalimento L'istituto viene a grandi linee riprodotto rispetto alla versione del Codice attualmente in vigore. L'operatore economico, singolo o in raggruppamento, può allora soddisfare la richiesta relativa al possesso dei requisiti di carattere economico, finanziario, tecnico e professionale, necessari per partecipare ad una procedura di gara, «facendo affidamento sulle capacità di altri soggetti, anche di partecipanti al raggruppamento, a prescindere dalla natura giuridica dei suoi legami con questi ultimi». C'è, però, una novità. La stazione appaltante verifica se i soggetti sulla cui capacità l'operatore economico intende fare affidamento soddisfano «i pertinenti criteri di selezione o se sussistono motivi di esclusione». Nel caso in cui ci siano ostacoli, l'impresa non viene esclusa dalla gara, ma può «sostituire i soggetti che non soddisfano un pertinente criterio di selezione o per i quali sussistono motivi di esclusione».

Requisiti generali Le stazioni appaltanti, come avviene adesso, escludono in ogni momento dalla partecipazione ad appalti o subappalti i soggetti condannati in via definitiva per alcuni reati: partecipazione a un'organizzazione criminale, corruzione, frode, reati terroristici, riciclaggio, lavoro minorile. Altro punto nel mirino saranno le violazioni gravi, definitivamente accertate, in materia fiscale o di contributi previdenziali. Le pubbliche amministrazioni, però, incassano diverse prerogative nuove. La stazione appaltante, infatti, potrà dimostrare che l'impresa si è resa colpevole di gravi illeciti professionali o di significative carenze in un precedente contratto, che ha concluso accordi e ha posto in essere pratiche per falsare la concorrenza, che ha tentato di influenzare un'aggiudicazione, che si trova in una situazione di conflitto di interessi. Seguendo un modello anglosassone, allora, la Pa potrà scandagliare la condotta dell'impresa.

Subappalto, niente limiti Nessun limite per il subappalto. La cancellazione del tetto del 30%, attualmente previsto, è una delle novità più criticate del Codice. Dopo le proteste delle imprese specialistiche e dei sindacati, allora, lo stesso relatore della legge delega al Senato, Stefano Esposito, ha già annunciato che, in sede di parere parlamentare, chiederà modifiche sul punto. Nel testo finale del Codice, però, è stata inserita all'ultimo momento una speciale salvaguardia per le opere superspecialistiche, ad alto contenuto tecnologico: solo per loro non sarà possibile superare un tetto massimo di subappalto pari al 30% dell'importo complessivo. Per gli appalti sopra la soglia comunitaria, poi, è obbligatoria l'indicazione in sede di offerta di una terna di subappaltatori, ma solo se i bandi o gli avvisi di gara lo prevedono in maniera espressa. Il contraente principale resta comunque responsabile in via esclusiva nei confronti della stazione appaltante.

Massimo ribasso solo sotto il milione Salta il principio in base al quale le stazioni appaltanti possono scegliere qualsiasi criterio di aggiudicazione per affidare le loro gare. Di regola, infatti, bisognerà utilizzare l'offerta economicamente più vantaggiosa, basata sul miglior rapporto tra qualità e prezzo. Al criterio del prezzo più basso restano soltanto: i lavori sotto il milione di euro, i servizi e le forniture con caratteristiche standardizzare e quelli di scarso importo caratterizzati da elevata ripetitività. I servizi di ingegneria e architettura sopra i 40mila euro dovranno, invece, passare sempre dall'offerta economicamente più vantaggiosa. Una novità importante, in questo quadro, arriva per i commissari di gara: dovranno iscriversi a un apposito elenco, che sarà tenuto dall'Anac, e saranno estratti tramite sorteggio. L'Anticorruzione vigilerà sulla loro condotta e sul mantenimento dei loro requisiti per l'iscrizione negli elenchi.

Cabina di regia Nel testo in dirittura d'arrivo viene confermata una delle novità più rilevanti delle scorse settimane, anche se in versione soft. È, così, prevista la costituzione di una cabina di regia presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Avrà il compito di effettuare una ricognizione sullo stato di attuazione del decreto in fase di applicazione, di esaminare proposte di modifiche normative, di promuovere la realizzazione di un piano nazionale di procedure telematiche di acquisto. In più potrà promuovere accordi, protocolli di intesa, convenzioni, anche con associazioni private per agevolare la bancabilità delle opere pubbliche. Per evitare sovrapposizioni con l'Anac, è stato previsto che eventuali specifiche violazioni o problemi sistemici siano segnalati all'Anticorruzione che, così, manterrà saldamente tra le mani il pallino della regolazione. Sarà un decreto di Palazzo Chigi a stabilire la composizione e le modalità di funzionamento della cabina di regia.

Débat public Il dibattito pubblico alla francese entra nel nostro sistema e diventa obbligatorio per le grandi opere infrastrutturali aventi impatto rilevante sull'ambiente, sulle città e sull'assetto del territorio, «individuate per tipologia e soglie dimensionali con decreto del MIT, su proposta del Consiglio superiore dei lavori pubblici». L'amministrazione aggiudicatrice o l'ente aggiudicatore proponente l'opera soggetta a dibattito pubblico convoca una conferenza cui sono invitati gli enti e le amministrazioni interessati, e altri portatori di interessi (ivi compresi comitati di cittadini), che abbiano già segnalato agli enti locali territoriali il loro interesse. Nella conferenza si definiscono le modalità del dibattito pubblico che, in ogni caso, deve concludersi entro quattro mesi dalla predetta convocazione. Il parere al quale si giunge non è vincolante, ma dovrà essere valutato dall'amministrazione in fase di definizione del progetto definitivo.

Documento unico All'uso del documento di gara unico europeo per la partecipazione alle gare viene dedicato un articolo specifico. Si tratta di «un'autodichiarazione aggiornata come prova documentale preliminare in sostituzione dei certificati rilasciati da autorità pubbliche o terzi in cui si conferma che l'operatore economico soddisfa» le condizioni necessarie per partecipare alle gare. Al momento della presentazione delle domande di partecipazione alle gare, le stazioni appaltanti dovranno accettare il documento unico, per facilitare la vita alle imprese. Entro il 18 aprile del 2018 il documento dovrà essere fornito in via esclusivamente elettronica e consisterà «in un'autodichiarazione aggiornata come prova documentale». La stazione appaltante potrà comunque chiedere a offerenti e candidati, in qualsiasi momento nel corso della procedura, di presentare tutti i documenti complementari o parte di essi.

Soccorso istruttorio Il soccorso istruttorio, nonostante le richieste delle imprese, resta oneroso anche nel nuovo Codice. La mancanza, l'incompletezza e ogni altra irregolarità essenziale degli elementi e del documento di gara unico europeo, «con esclusione di quelle afferenti all'offerta tecnica ed economica», obbliga il concorrente che vi ha dato causa al pagamento, in favore della stazione appaltante, della sanzione pecuniaria stabilita dal bando di gara, in misura non inferiore all'uno per mille e non superiore all'uno per cento del valore della gara e comunque non superiore a 5mila euro. Quindi, sarà necessario continuare a pagare per sanare le irregolarità formali in fase di accesso alla gara. La stazione appaltante, per parte sua, assegna al concorrente un termine, non superiore a dieci giorni complessivi, perché siano rese, integrate o regolarizzate le dichiarazioni necessarie, indicandone il contenuto e i soggetti che le devono rendere.

Procedura negoziata sotto il milione Le procedure ordinarie, con il nuovo Codice appalti, scattano solo al di sopra della soglia di un milione di euro. Per i lavori di importo pari o superiore a 150mila euro e inferiore a un milione di euro si dovrà utilizzare la procedura negoziata, «previa consultazione di almeno cinque operatori economici, ove esistenti, nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti, individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici». Al di sotto della soglia da 40mila euro, invece, si procede tramite affidamenti diretti, seppure adeguatamente motivati. Fino a 150mila euro per i lavori si procede tramite procedura negoziata «previa consultazione, ove esistenti, di almeno tre operatori economici individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti». In casi eccezionali, sarà possibile procedere anche attraverso

l'amministrazione

diretta.

Gare su progetto esecutivo Norme più stringenti per gli affidamenti delle opere. Le nuove regole, infatti, stabiliscono che il progetto esecutivo, redatto in conformità al progetto definitivo, «determina in ogni dettaglio i lavori da realizzare e il relativo costo previsto e deve essere sviluppato ad un livello di definizione tale che ogni elemento sia identificato in forma, tipologia, qualità, dimensione e prezzo». Ove non diversamente previsto dal Codice, gli appalti relativi ai lavori sono affidati ponendo a base di gara il progetto esecutivo, il cui contenuto garantisce la rispondenza dell'opera ai requisiti di qualità predeterminati e, nel contempo, dà certezza al rispetto dei tempi e dei costi previsti. Quindi, viene completamente cancellato il preliminare, sostituito dal progetto di fattibilità nel nuovo Codice, e viene stabilito che le gare si facciano di regola sull'esecutivo, mandando in pensione l'appalto integrato, secondo le indicazioni della delega.

Progettazione Il capitolo sulla progettazione è oggetto di dure critiche da parte degli addetti ai lavori. Manca, infatti, una sezione specifica dedicati ai servizi di architettura e di ingegneria, che vengono regolati insieme agli altri servizi, stabilendo volta per volta specifiche eccezioni. Altro punto critico è la mancanza di novità particolari sul fronte dei concorsi di progettazione, che restano molto vicini alla disciplina attuale. Da registrare, però, una novità importante: la nascita del progetto di fattibilità, che diventa il primo livello di progettazione. Servirà a individuare, tra più soluzioni, "quella che presenta il miglior rapporto tra costi e benefici per la collettività, in relazione alle specifiche esigenze da soddisfare e prestazioni da fornire". Restano confermati, a valle del progetto di fattibilità, i tre livelli di progettazione, che includono anche il definitivo e l'esecutivo.

Divisione in lotti Più tutele per i piccoli operatori nell'ambito della suddivisione dell'appalto in lotti. Il nuovo Codice, infatti, per favorire l'accesso delle micro, piccole e medie imprese, obbliga le stazioni appaltanti, ove possibile ed economicamente e tecnicamente conveniente, a suddividere gli appalti in lotti funzionali. Le stazioni appaltanti dovranno spiegare le eccezioni, motivando esplicitamente la mancata suddivisione dell'appalto in lotti nel bando di gara o nella lettera di invito. Nel caso di suddivisione in lotti, il relativo valore deve essere adeguato in modo da garantire l'effettiva possibilità di partecipazione da parte delle micro, piccole e medie imprese. Quindi, gli importi dovranno essere strutturati in modo tale da tutelare realmente i piccoli operatori. E' fatto divieto alle stazioni appaltanti di dribblare queste previsioni, aggiudicando tramite l'aggregazione artificiosa degli appalti.

RUP (Responsabile unico del procedimento) Non dovrà migliorare solo la qualificazione delle stazioni appaltanti, ma anche quella dei responsabili unici del procedimento. Il nuovo Codice, infatti, pone l'accento in maniera molto forte sulle competenze del Rup. Il Rup, infatti, "deve essere un dipendente di ruolo e possedere un titolo di laurea e competenza adeguati in relazione ai compiti per cui è nominato". Per i lavori e i servizi attinenti all'ingegneria e all'architettura, inoltre, viene stabilita una tutela ulteriore e si dice che il responsabile unico "deve essere un tecnico". Per le amministrazioni aggiudicatrici deve essere un dipendente in servizio. Sono previste anche richieste di aiuto all'esterno. Nel caso di appalti di particolare complessità, in relazione all'opera da realizzare, il Rup potrà proporre alla stazione appaltante di conferire appositi incarichi (a supporto dell'intera procedura o di parte di essa) a soggetti terzi.

Conflitto di interessi E' uno dei nuovi istituti del Codice. Tramite il suo inserimento nel testo si punta, nello specifico, a limitare tutte quelle situazioni di commistione torbida tra gli uffici gare delle stazioni appaltanti e le imprese. Si ha conflitto d'interessi, nello specifico, quando "il personale di una stazione appaltante o di un prestatore di servizi che, anche per conto della stazione appaltante, interviene nello svolgimento della procedura di aggiudicazione degli appalti e delle concessioni o può influenzarne, in qualsiasi modo, il risultato, ha, direttamente o indirettamente, un interesse finanziario, economico o altro interesse personale che può essere percepito come una minaccia alla sua imparzialità e indipendenza nel contesto della procedura di appalto o di concessione". In questo caso la stazione appaltante potrà giocare d'anticipo, evitando problemi successivi, ed escludere da subito l'impresa dalla procedura di gara.

Legge obiettivo addio Il nuovo Codice appalti cancella la "legge obiettivo" introdotta dal governo Berlusconi II nel 2002. Il che significa due cose. Primo: cessa di esistere il Programma delle opere strategiche che conta oggi mille lotti per un valore di 285 miliardi di euro. A guidare sarà il Piano generale dei trasporti e della logistica (Pgtl), con le linee strategiche per la mobilità di persone e merci, da approvare ogni tre anni su proposta Mit e delibera Cipe. Poi, entro aprile 2017, il Dpp - stesso iter - conterrà l'elenco delle opere meritevoli di finanziamento. Non c'è più la lista delle opere di serie A, ma un'unica programmazione nazionale. Secondo: niente più procedure speciali con delibere Cipe. Tutte le opere vanno in Conferenza di servizi, con le regole del Dlgs Madia: tempi certi e possibilità di scavalcare i veti della Via e degli enti di tutela con delibera del Consiglio dei ministri.

Concessioni A guidare la parte del nuovo Codice dedicata a concessioni e Ppp è la direttiva europea 2014/23. Debutta allora l'obbligo di trasferire ai privati il "rischio operativo", un concetto più forte rispetto a oggi (rischio potenziale fino all'investimento totale, senza garanzie pubbliche). Il financial closing, fra l'altro, deve arrivare entro un anno dalla firma del contratto, pena la sua risoluzione «di diritto». Tuttavia, sempre in base alla direttiva, si ampliano i casi nei quali può essere variato il contratto "in corso d'opera": per tutte le situazioni previste già nel bando di gara, per lavori o servizi aggiuntivi non sottoponibili a gara, per circostanze imprevedibili. Qui il Codice mette un paletto in più: tutte le modifiche insieme non possono superare il 50% del valore della concessione. Debutta poi il Ppp, sempre con rischio operativo al privato, un insieme di contratti (disponibilità, leasing, finanza di progetto) dove il privato costruisce e gestisce opere ripagate da un canone pubblico.

Gare a terzi nelle concessioni Confermata la norma della delega che obbliga i concessionari in essere, non affidatari con procedura ad evidenza pubblica o «con la formula della finanza di progetto», a mettere in gara con procedura ad evidenza pubblica almeno l'80% del valore dei lavori (servizi o forniture, a seconda della casistica), purché si tratti di contratti di lavoro, servizi e forniture di importo superiore a 150mila euro. Ma c'è una novità dell'ultimora importante: quest'obbligo di gara (80%) non scatta subito, ma tra due anni («le concessioni già in essere si adeguano entro 24 mesi dall'entrata in vigore del Codice»), e cioè dovrebbe essere il 18 aprile 2018. La verifica del rispetto del limite dell'80% «da parte dei soggetti preposti e dell'Anac» - si legge sul Codice - «viene effettuata secondo le modalità e con la cadenza indicate dall'Anac stessa in apposite linee guida».

Autostrade scadute Per quanto riguarda le autostrade, si stabilisce che le concessioni scadute (alla data di entrata in vigore del Codice) devono andare in gara entro sei mesi (sempre dall'entrata in vigore); ove la scadenza avverrà nei 24 mesi successivi a tale data, la gara deve essere avviata «nel più breve tempo possibile». Tuttavia già sappiamo che il Ministro Graziano Delrio, utilizzando le norme sull'in house, sta derogando a questi principi generali nel caso di AutoBrennero e Autovie Venete. Per le opere non completamente ammortizzate alla scadenza della concessione, «il concessionario uscente ha diritto a un indennizzo da parte del concessionario subentrante». Per le concessioni autostradali il rischio operativo da trasferire al privato deve comprendere anche il rischio traffico, una norma che appare limitativa perché anche all'estero esistono Pf autostradali con rischio traffico non trasferito al privato e invece canoni variabili in base a parametri di disponibilità.

L'ANALISI**Valeria
Uva***Regia unica
per tenere
sotto controllo
tempi e spese*

Quattro miliardi e mezzo sono un bel gruzzolo di questi tempi. E messi in fila uno dietro l'altro fanno una certa impressione.

Certo, non possono bastare a coprire davvero il fabbisogno delle nostre, spesso disastrose, scuole, ma sicuramente rappresentano un significativo passo avanti in questa direzione.

Si scopre però che questi soldi derivano da 16 linee di intervento: varie leggi di Stabilità, qualche vecchia delibera Cipe, i fondi Ue, più decreti e regolamenti vari. A cui bisogna sommare l'allentamento dei vincoli di bilancio concesso per l'edilizia scolastica agli enti locali per investire risorse proprie.

Il Governo ha avviato una razionalizzazione facendo confluire su un fondo unico pluriennale le risorse, almeno quelle statali. Ma la sovrapposizione è ancora dietro l'angolo. Non a caso tra le ultime richieste per 480 milioni da spendere nel 2016, si sono registrati alcuni interventi-doppione già inseriti nel fondo pluriennale. Il rischio che moltiplicando le fonti (e le procedure burocratiche e le scadenze) cresca la confusione e qualcosa vada anche perduto è alto. Fondamentale quindi sarà mantenere il coordinamento e soprattutto una regia unica, almeno per il monitoraggio.

Marziano, assessore regionale all'Istruzione: «Un nuovo bando della giunta porterà sul territorio ulteriori 4 milioni»

In arrivo 10 milioni per 3 scuole innovative

I fondi statali serviranno alla costruzione di edifici a Siracusa, Lentini e Floridia

PAOLA ALTOMONTE

Dieci milioni di euro in arrivo per 3 nuove scuole nel Siracusano. Tre scuole innovative o del futuro: una a Siracusa e 2 in provincia: a Lentini e a Floridia. A comunicarlo è Bruno Marziano, assessore regionale all'Istruzione, il quale spiega: «Il ministero della Ricerca ha assegnato oltre 24 milioni di euro alla Regione che è stata la prima in Italia a completare l'iter: ha valutato le 36 proposte pervenute dai Comuni, selezionando 5 progetti in totale: di cui 3 nel Siracusano. Così andranno 5 milioni 607 mila euro a Siracusa, 1 milione 586 mila a Lentini e 2 milioni 36 mila euro a Floridia».

Fondi destinati a 3 scuole innovative dal punto di vista architettonico, impiantistico, tecnologico, dell'efficienza energetica e della sicurezza strutturale e antisismica. Gli immobili passeranno al patrimonio dell'Inail.

Ma non è questa l'unica novità nel campo dell'edilizia scolastica, annunciata da Marziano. La giunta regionale,

su mandato dell'assessore all'Istruzione, ha approvato un bando, in scadenza dopodomani «che è la prosecuzione 2016 – spiega Marziano – del Piano per l'edilizia scolastica 2015-2017. Entro mercoledì, dunque, i Comuni siciliani e le ex Province possono presentare progetti di recupero, di ristrutturazione, o costruzione di nuove scuole per partecipare alla ripartizione delle somme». Il bando in questione può contare su una disponibilità di 50 milioni di euro di fondi statali: «20 milioni – precisa l'assessore – provenienti dai ribassi d'asta del bando precedente, 6 dalle rinunce di alcuni Comuni e 24 dallo Stato». Ma attenzione. Marziano aggiunge: «Il bando non vale solo per i 50 milioni di euro ma per tutte le somme che a mano a mano arriveranno con il decreto Sbloc-ca scuola». E rappresentando la provincia di Siracusa l'8% della popolazione scolastica «credo che – calcola Marziano – dovrebbero arrivare nel territorio ulteriori 4 milioni».

Quindi l'assessore regionale fa un appello ai sindaci siracusani e al commissario del Libero consorzio: «So che ci sono pochi giorni a disposizione, ma la scadenza è stata fissata dal ministero

della Pubblica istruzione e se vogliamo essere virtuosi dobbiamo rispettarla, ma fate in modo di presentare più progetti possibili, penso per esempio a interventi nelle scuole Verga e Martoglio di Siracusa».

Per partecipare al bando i Comuni devono però aver aggiornato la propria edilizia scolastica. «Nel Siracusano – conclude Marziano – il comune di Sortino si è adeguato, mancano ancora Canicattini e Buscemi. Quindi chiedo ai sindaci di questi 2 Comuni di andare in piattaforma e aggiornare la propria edilizia scolastica anche per non fare incorrere la Regione in penalizzazioni».

Filca, Fillea, Feneal: «Rischio ulteriore frammentazione del mercato, e più lavoro nero» - Il 30% resta per le specialistiche

Subappalto, il no al tetto è fuori delega: sindacati all'attacco, Esposito li affianca

Se su tanti punti si sono già sollevate ondate di critiche, è soprattutto uno il capitolo del nuovo testo che, senza dubbio, è destinato a scatenare una vera battaglia durante il passaggio parlamentare: le nuove regole sul subappalto. Il Codice, a sorpresa, taglia infatti i tetti massimi per il ricorso a questo strumento. Restano salve, dopo una lunga trattativa, solo le opere superspecialistiche ad alto contenuto tecnologico: per loro (ma solo per loro) il 30% è ancora in vita.

Questo assetto è stato duramente criticato dai sindacati di settore (Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil) che, in una nota congiunta, hanno spiegato come «la conseguenza del provvedimento sarebbe una ulteriore frammentazione delle imprese edili, e a farne le spese sarebbero i lavoratori, sempre più precarizzati e a maggiore rischio di infortunio. Inoltre, dare all'impresa generale totale libertà di subappalto si tradurrebbe nella concreta possibilità

di non ricorrere solo alle aziende specializzate del settore edile, come invece è auspicabile».

Considerazioni da non sottovalutare, perché i limiti al subappalto nascono anche in chiave antimafia e di tutela della legalità nelle costruzioni.

C'è, poi, da mettere a verbale un secondo aspetto, più legato alla questione normativa. La legge delega, letta con attenzione, non nomina in nessun passaggio la ristrutturazione dei tetti al subappalto. Si delega il Governo a regolare l'obbligo di indicare la terna di nominativi e le parti da subappaltare, l'obbligo di sostituire i subappaltatori in caso di inadempienza, il pagamento diretto. Ma nulla si dice delle soglie. Un cambiamento così importante per il settore, tale da tagliare completamente fuori i raggruppamenti temporanei di imprese, avrebbe dovuto essere oggetto di una delega espressa. Seguendo il testo uscito dal Cdm, invece, almeno in linea teorica, sarà possi-

bile subappaltare all'esterno, dopo l'aggiudicazione, anche il 100% dell'opera, sebbene il Codice ribadisca che «il contratto non può essere ceduto, a pena di nullità». Anche se, messa in questi termini, sembra più un'affermazione di forma che di sostanza.

Tutti elementi che fanno capire per quale motivo il relatore della legge delega al Senato, Stefano Esposito abbia già annunciato battaglia: sul subappalto la sua commissione chiederà integrazioni molto profonde. L'obiettivo sarebbe ripristinare il tetto del 30% per tutti. Non è detto che ci si riesca ma, di certo, l'articolo uscito dal Consiglio dei ministri sarà sottoposto a correzioni pesanti. ■

G.La.

PROGETTAZIONE

Fattibilità al via, è l'unica novità

Il capitolo sulla progettazione è oggetto di dure critiche da parte degli addetti ai lavori. Manca, infatti, una sezione specifica dedicata ai servizi di architettura e di ingegneria, che vengono regolati insieme agli altri servizi, stabilendo volta per volta specifiche eccezioni. Altro punto critico è la mancanza di novità particolari sul fronte dei concorsi di progettazione, che restano molto vicini alla disciplina attuale. Da registrare, però, una novità importante: la nascita del **progetto di fattibilità**, che diventa il primo livello di progettazione. Servirà a individuare, tra più soluzioni, «quella che presenta il miglior rapporto tra costi e benefici per la collettività, in relazione alle specifiche esigenze da soddisfare e prestazioni da fornire». Rastano confermati, a valle del progetto di fattibilità, altri due livelli di progettazione, che includono il definitivo e l'esecutivo.

G.La.

LOTTE

Appalti suddivisi per aiutare le Pmi

Per tutelare i piccoli operatori nell'ambito della suddivisione dell'appalto in lotti, il nuovo Codice, infatti, per favorire l'accesso delle micro, piccole e medie imprese, obbliga le stazioni appaltanti, ove possibile ed economicamente e tecnicamente conveniente, a suddividere gli appalti in lotti funzionali. Le stazioni appaltanti dovranno spiegare le eccezioni, motivando esplicitamente la mancata suddivisione dell'appalto in lotti nel bando di gara o nella lettera di invito. Nel caso di suddivisione in lotti, il relativo valore deve essere adeguato in modo da garantire l'effettiva possibilità di partecipazione da parte delle micro, piccole e medie imprese. Quindi, gli importi dovranno essere strutturati in modo tale da tutelare realmente i piccoli operatori. È fatto divieto alle stazioni appaltanti di dribblare queste previsioni, aggiudicando tramite l'aggregazione artificiosa degli appalti.

G.La.

CONTROLLI

Per il Rup laurea e competenze

Non dovrà migliorare solo la qualificazione delle stazioni appaltanti, ma anche quella dei responsabili unici del procedimento. Il nuovo Codice, infatti, pone l'accento in maniera molto forte sulle competenze del Rup. Il Rup, infatti, «deve essere un dipendente di ruolo e possedere un titolo di laurea e competenze adeguati in relazione ai compiti per cui è nominato». Per i lavori e i servizi attinenti all'ingegneria e all'architettura, inoltre, viene stabilita una tutela ulteriore e si dice che il responsabile unico «deve essere un tecnico». Per le amministrazioni aggiudicatrici deve essere un dipendente in servizio. Sono previste anche richieste di aiuto all'esterno. Nel caso di appalti di particolare complessità, in relazione all'opera da realizzare, il Rup potrà proporre alla stazione appaltante di conferire appositi incarichi (a supporto dell'intera procedura o di parte di essa) a soggetti terzi.

G.La.

ANTI-CORRUZIONE

Stop al conflitto di interessi

E' uno dei nuovi istituti del Codice. Tramite il suo inserimento nel testo si punta, nello specifico, a limitare tutte quelle situazioni di commissione torbida tra gli uffici gare delle stazioni appaltanti e le imprese. Si ha conflitto d'interessi, nello specifico, quando «il personale di una stazione appaltante o di un prestatore di servizi che, anche per conto della stazione appaltante, interviene nello svolgimento della procedura di aggiudicazione degli appalti e delle concessioni o può influenzarne, in qualsiasi modo, il risultato, ha, direttamente o indirettamente, un interesse finanziario, economico o altro interesse personale che può essere percepito come una minaccia alla sua imparzialità e indipendenza nel contesto della procedura di appalto o di concessione». In questo caso la stazione appaltante potrà giocare d'anticipo, evitando problemi successivi, ed escludere da subito l'impresa dalla procedura di gara.

G.La.



INFRASTRUTTURE

Addio alla legge obiettivo e al Pis

Il nuovo Codice appalti cancella la "legge obiettivo" introdotta dal governo Berlusconi II nel 2002. Il che significa due cose. Primo: cessa di esistere il Programma delle opere strategiche che conta oggi mille lotti per un valore di 285 miliardi di euro. A guidare sarà il Piano generale dei trasporti e della logistica (Pgtl), con le linee strategiche per la mobilità di persone e merci, da approvare ogni tre anni su proposta Mit e delibera Cipe. Poi, entro aprile 2017, il Dpp - stesso iter - conterrà l'elenco delle opere meritevoli di finanziamento. Non c'è più la lista delle opere di serie A, ma un'unica programmazione nazionale. Secondo: niente più procedure speciali con delibere Cipe. Tutte le opere vanno in Conferenza di servizi, con le regole del Digs Madia: tempi certi e possibilità di scavalcare i veti della Via e degli enti di tutela con delibera del Consiglio dei ministri.

A.A.

CONCESSIONI

Rischio operativo a carico privato

Aguidare la parte del nuovo Codice dedicata a concessioni e Ppp è la direttiva europea 2014/23. Debutta allora l'obbligo di trasferire ai privati il "rischio operativo", un concetto più forte rispetto a oggi (rischio potenziale fino all'investimento totale, senza garanzie pubbliche). Il financial closing, fra l'altro, deve arrivare entro un anno dalla firma del contratto, pena la sua risoluzione «di diritto». Tuttavia, sempre in base alla direttiva, si ampliano i casi nei quali può essere variato il contratto "in corso d'opera": per tutte le situazioni previste già nel bando di gara, per lavori o servizi agiuntivi non sottoponibili a gara, per circostanze imprevedibili. Qui il Codice mette un paletto in più: tutte le modifiche insieme non possono superare il 50% del valore della concessione. Debutta poi il Ppp, sempre con rischio operativo al privato, un insieme di contratti (disponibilità, leasing, finanza di progetto) dove il privato costruisce e gestisce opere ripagate da un canone pubblico.

A.A.

CONCESSIONI

Gare all'80% ma solo fra due anni

Confermata la norma della delega che obbliga i concessionari in essere, non affidatari con procedura ad evidenza pubblica o «con la formula della finanza di progetto», a mettere in gara con procedura ad evidenza pubblica almeno l'80% del valore dei lavori (servizi o forniture, a seconda della casistica), purché si tratti di contratti di lavoro, servizi e forniture di importo superiore a 150mila euro. Ma c'è una novità dell'ultimora importante: quest'obbligo di gara (80%) non scatta subito, ma tra due anni («le concessioni già in essere si adeguano entro 24 mesi dall'entrata in vigore del Codice»), e cioè dovrebbe essere il 18 aprile 2018. La verifica del rispetto del limite dell'80% «da parte dei soggetti preposti e dell'Anac» - si legge sul Codice - «viene effettuata secondo le modalità e con la cadenza indicate dall'Anac stessa in apposite linee guida».

A.A.

AUTOSTRADE

Tratte in gara Traffico ai privati

Per quanto riguarda le autostrade, si stabilisce che le concessioni scadute (alla data di entrata in vigore del Codice) devono andare in gara entro sei mesi (sempre dall'entrata in vigore); ove la scadenza avverrà nei 24 mesi successivi a tale data, la gara deve essere avviata «nel più breve tempo possibile». Tuttavia già sappiamo che il Ministro Graziano Delrio, utilizzando le norme sull'in house, sta derogando a questi principi generali nel caso di AutoBrennero e Autovie Venete. Per le opere non completamente ammortizzate alla scadenza della concessione, «il concessionario uscente ha diritto a un indennizzo da parte del concessionario subentrante». Per le concessioni autostradali il rischio operativo da trasferire al privato deve comprendere anche il rischio traffico, una norma che appare limitativa perché anche all'estero esistono Pf autostradali con rischio traffico non trasferito al privato e invece canoni variabili in base a parametri di disponibilità.

A.A.

